J. VII. Ham

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b22038681_0002

TRATTATO

DELLE

MALATTIE DELLE DONNE E DEI BAMBINI

DI

ALESSANDRO HAMILTON

Professore dell' Università d' Edimburgo.

TRADOTTO DALL' INGLESE NELL' IDIOMA FRANCESE

DAL SIGNOR F. T. D.

E recato nell' italiana favella

DA

ANGELO PIAVE

Dottore in Filosofia, e Medicina.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA

1802.

Presso Giustino Pasquali q. Mario.

Con Privilegio.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PROSEGUIMENTO DEL TRATTATO DELLE MALATTIE DELLE DONNE.

Continuazione della parte seconda.

CAPITOLO SECONDO.

Parto stentato.

Se lo sgravio non compiesi nel corso di ventiquattro, o di trenta ore dopo le prime contrazioni della matrice, si può chiamare il parto stentato.

Abbisogna in questo caso una condotta molto prudente, per impedire, che l' ansietà, ed il timore non indeboliscano l' ammalata, e vi ha d' uopo di molto discerni-

mento per distinguere gli ostacoli, che possono cedere in poco tempo sotto la permanenza delle doglie, da quelli in cui si rende indispensabile l'opera di un uomo dell'arte.

Le donne colla cognizione delle cause di un parto stentato possono essere in istato di evitare quell'ansietà, e quella impazienza, che contribuiscono tanto efficacemente a ritardare il parto. Il capitolo presente è particolarmente destinato per questo oggetto.

SEZIONE PRIMA.

Parto reso stentato da una cattiva condotta.

La officiosa interposizione degli uomini ignoranti dell'arte è la frequente cagione di un parto stentato; imperciocchè se si impiegano dei soccorsi prima, che li passaggi sieno preparati per lo sgravio del feto, l'azion raddoppiata della matrice non potrà che indebolir l'ammalata, e renderla incapace di fare gli sforzi, dai quali dipende l'esito felice, e pronto del parto.

La irregolarità delle passioni di animo ebbe spesso ad interrompere, e ritardare i pro-

gressi del parto. Se dunque un uomo dell' arte invece di ispirar del coraggio all' ammalata trascuri assolutamente di parlarle, o cerchi di spaventarla, il parto sarà inevitabilmente ritardato.

Devesi pertanto con tutta attenzione allontanare qualsivoglia cagione che potesse produrre qualche violenta passion di animo.

Allorchè la partoriente vien tenuta troppo lungamente nella medesima positura, e che le si da ad intendere troppo presto di essere in travaglio, ella si stanca naturalmente. Le sue forze si rifiniscono, e le doglie svaniscono, e ritornano ad intervalli lunghi, ed irregolari.

Nel parto che è prolungato, per conto di una cattiva amministrazione, si deve cambiar direzione, combinando le circostanze di diversi casi.

Se le forze sono sfinite si ponno esibire degli alimenti nutritivi, e dei cordiali; ed in tutti li casi di questa natura, l'oppiato potrà essere raccomandato con dei buonissimi effetti.

Gli alimenti più convenienti nel tempo del parto sono, del brodo leggero di pollo,

o di vitello, oppure della gelatina di corno di cervo; li migliori cordiali sono il te, il caffè, o l'acqua di cannella ordeata.

SEZIONE II.

Parto stentato per la positura del feto.

Si è osservato, che nel parto naturale la testa del feto entra nel bacino nella positura, che occupa il minimo spazio possibile. Succede alcune volte però che essa discende in una direzione, che ricerca più spazio del solito. Non recherà dunque sorpresa, che in queste circostanze, l'azione della matrice, e delle potenze che l'aiutano si prolunghi, per lunghissimo tratto di tempo onde espellere il feto.

Qualora però vi sono degli altri ostacoli, che impediscono il parto, la situazione della testa del feto viene ad essere un ostacolo momentaneo, e quantunque questo ostacolo possa cagionare alla partoriente delle doglie più sensibili, di quel che accaderebbe se il parto fosse strettamente naturale, pure se le doglie son forti ed operose, la donna si libererà con tanta sicurezza, come

se ogni cosa fosse stata perfettamente favorevole.

Ma quando insieme colla situazione inconveniente della testa del feto, le doglie diventano deboli, e perciò ritardano il parto (qualora la positura non venga cangiata per lo soccorso di un perito uomo dell'arte) la violenta pressione, che deve esser prodotta sopra le delicate parti vicine, cagionerà molto male.

La struttura della testa del feto è così felicemente conformata, che quando entra nel bacino in una cattiva positura, esa risveglia una irritazione sulla matrice, che la fa contrarre con una forza straordinaria; da dove deriva che nel parto di questo genere le doglie sono per lo più, violente, ed operose.

Tuttochè nel maggior numero dei casi, il parto si compia felicemente, attendendo qualche tempo, nulladimeno il soccorso di un uomo destro dell'arte, può di spesso sollevar l'ammalata, da parecchie ore di patimenti crudeli. Non si deve dunque fidare nella sola natura, sotto pretesto che un tentativo mal diretto, per recar del sollievo potrebbe dar nascimento a degli spiacenti

effetti. Per dirigersi diversamente, non vi vorrebbe meno che un' ammalata desse un preciso ordine opposto al di lei ostetrico.

SEZIONE III.

Parto stentato per la struttura della donna.

Si è di già superiormente notato, che il passaggio, a traverso il quale il feto discende nel parto non è del pari ben conformato in tutte le femmine: perciocchè il corpo umano è soggetto ad una malattia, da cui sono esenti altri individui creati.

Se la figura, e la grandezza di questo passaggio non son gran fatto diversi dallo stato naturale, quantunque vi abbisogni maggior tempo del solito, pure il parto si può verificar finalmente con sicurezza per la madre, e pel feto.

In questo caso, le donne non deggiono impazientarsi, od inquietarsi, altrimenti elleno si indeboliranno bentosto, e renderanno il loro parto impossibile senza un estraordinario soccorso.

Il dovere degli uomini dell' arte allora di permettere alle doglie di avere tutti gli

effetti, che possono produrre, di sostenere le forze dell' ammalata, e di impedire per via delle cose spiritose, che ella non si indebolisca.

Vi ha d'uopo di molto sapere, ed esperienza per distinguere in molti casi frà l'apparenza, e la realtà del pericolo, ma specialmente vi ha di ciò un grande bisogno in quei parti, che sono resi stentati dalla deformità del bacino. Reca sorpresa l'osservare quanto grande dolore provino alcune donne, senzachè accadano delle ferite materiali; e la maniera con cui la testa del feto è modellata per la forma del passaggio reca di spesso stupore. Non vi ha forse circostanza in natura, la quale meglio dimostri l' esistenza di una forza onnipotente, e conservatrice, quanto l'ammirabile precauzione, la quale presiede alla nascita del feto.

La condotta di coloro che si ingeriscono nelle opere di natura è dunque colpevole; ed ogni uomo dell' arte sensibile, e prudente conoscerà che tranne i casi, in cui la natura manchi a se medesima, essa piuttosto si sforza di prevenire l' interposizione di un qualche contrattempo, di quel

che siasi non sembri dimandare di esser soccorsa.

La conformazion del bacino non è la solá circostanza nella struttura delle donne, la quale possa ritardare il parto; le parti carnose, attraverso le quali deve il feto necessariamente passare presentano spesso molta resistenza: ciò succede più di frequente nelle donne avvanzate in età, le quali non hanno più partorito.

Si sono proposti, per sollecitare il parto, una quantità di espedienti, la maggior parte dei quali sono dannosissimi. Quanto più le parti carnose son rigide, di tanto maggior tempo abbisognano per dilatarsi; ma se il feto venga spinto attraverso di queste parti primachè sieno preparate, esse si ponno squarciare, o così violentemente ammaccare, che ne potran perciò stesso nascere delle conseguenze molto moleste, e pericolose.

Debbonsi quindi evitare tutti li mezzi, i quali tendono ad accrescere la forza delle doglie, quando le parti carnose oppongono al fondo del bacino una resistenza alla sortita del feto.

Sono state anche raccomandate le fomentazioni, ed altri espedienti, che promuovo-

no il rilassamento di queste parti, ma eccettochè l'uso della pomata, tutti gli altri mezzi, per un effetto tale, eccitando una grande proclività ad una infiammazione successiva possono produrre per l'avvenire molti malanni, e non devon essere perciò impiegati giammai.

CAPITOLO TERZO.

Parto difficile.

Alcune volte succede, che sebbene la testa del feto sia presso il bacino, il parto non possa nulladimeno effettuarsi dai soli sforzi della natura. Questi parti si chiamano difficili, o laboriosi.

Tali casi voglion l'accesso di un abile ostetrico, il di cui soccorso, per solito, col mezzo degli strumenti gli termina con sicurezza per l'ammalata, tuttochè talvolta riesca impossibile di salvare il feto, senza esporre la madre ad un grande pericolo.

Gli strumenti più comunemente impiegati nella pratica dell'arte di raccogliere i parti, son fatti di maniera, che non posson offendere nè la madre, nè il feto.

SEZIONE PRIMA.

Parto difficile a cagione della struttura particolare del feto.

Quando la testa del feto eccede di molto le dimensioni sopra descritte se il bacino è di una grandezza ordinaria, essa deve nel suo passaggio incontrare un ostacolo, il quale non può esser sormontato sennon dalla diminuzione del suo volume.

La grandezza della testa può essere accresciuta in conseguenza di uno stato di malattia, chiamato idropisia della testa, oppure lo stesso effetto riguardo al parto, può nascere da quelle spezie di mostruosità, che si riscontrano quando due feti crescono insieme, o qualora un feto ha due teste.

Il primo di questi casi succede più di spesso, e cede ad un trattamento semplicissimo. Gli altri accadono fortunatamente assai di rado.

Alloraquando rilevasi, che la testa è ingrandita da una raccolta acquosa, egli non è sempre necessario di diminuirla con mezzi artificiali, poichè la natura ebbe sovente a conformarla in una maniera mirabile, alle

parti, attraverso delle quali essa passa, e si deve tollerare il tempo necessario, per un disegno tanto importante.

Ma se si vede, che sebbene le doglie sieno state forti, ed operose, la testa non sembra fare progresso alcuno, egli diviene indispensabile di dar esito alle acque, onde diminuire immediatamente la grandezza della testa, ed il parto si effettuerà subito dopo. Si è spesso asserito essere necessaria qualche circospezione, tanto per risolversi a ricorrere a questa operazione, quanto nell' eseguire l' operazione medesima; poichè il feto, che non è nato in circostanze simili può sempre vivere per uno spazio considerabile di tempo.

Tuttavia, siccome ella è cosa imprudentissima il limitare il potere della natura, così non si deve ricorrere ad una operazione, che può essere pericolosa per la vita, senza una urgentissima necessità; e quando vi si ricorre, bisogna osservare tutte le precauzioni, le quali possono contribuire a prevenirne il pericolo.

In certi casi, si può vuotar l' acqua col fare una puntura così leggera, ch' essa non possa nuocere alla vita del feto.

Che se l' ostacolo al parto è cagionato da

una testa doppia, è forza di adoperare molta destrezza, per tirarne il fanciullo, senza diminuire una delle teste medesime; ciò deesi sempre praticare, tuttochè gli sforzi, per ciò stesso, non possano esser assai estesi, ne continuati per lungo tempo.

SEZIONE II.

Parto reso difficile a cagione di uno sconsigliato procedere.

Qualora da una sconsigliata manuvra sieno state rotte le acque prima che l'orifizio dell'utero siasi abbastanza dilatato; o perchè siensi fatte ingollare alla partoriente delle bevande stimolanti, il parto che sarebbe stato naturale diviene difficilissimo per la intera cessazion delle doglie.

In questi casi, se la testa del fetto non è attualmente nel passaggio, l'ammalata prenderà l'oppiato, è resterà tranquilla alcune ore aspettando nuove doglie.

Ma se la testa è già nel bacino, la pressione delle parti delicate contenute in questa cavità può produr dei malanni: quindi la

sicurezza della donna dipende da un parto sollecito.

Una volta con questa vista non si potevano impiegare gli stromenti senza esporre a periglio la vita del feto; ma per somma ventura oggi giorno alcuni artefici sperimentati sono in istato di liberare la femmina in molti casi, nei quali non può bastare la sola natura, ed eseguiscono ciò con ogni maestria, senza ferire il feto in alcuna maniera.

Parecchie partorienti hanno una radicata antipatia contro l'uso degli stromenti: ciò, che si deve forse attribuire principalmente agli spropositi degli ostetrici. Il volgo ha declamato lungamente contro le mani di ferro, com'esso gli rappella ingiuriosamente, ma si accostuma di servirsene sempre con successo.

Questa opinione nasce o da cagioni d'interesse, od è fondata sull'ignoranza: poichè gli stromenti nelle mani degli uomini provetti, che gli impiegheranno, non potranno avere giammai cattive conseguenze, e salverassi spessissimo con questi mezzi la vita a dei soggetti, che senza di ciò sarebbero di certo suscettibili di perderla.

Al principio del secolo, quando l'arte ostetricia fece dei rapidi progressi verso lo stato di perfezione, in cui è arrivata oggidì, forse che lo zelo ardente dimostrato da alcuni artefici pel miglioramento dell'arte, aveva reso l'uso degl' istromenti più comune di quello, che infatti sia necessario. Ma oggi giorno questi mezzi non s'impiegano così di frequente; poichè devesi sempre lasciare alla natura tutta la sua influenza, avanti che l'ostetrico interponga li suoi soccorsi.

Sebbene l'uso degl' istromenti frà le mani perite sia in sicuro da cattive conseguenze, tuttavolta non si deve nascondere, essere per ciò stesso necessaria una gran pratica, ed una esperienza significante con una perfetta cognizion del soggetto altrimente potrebbe accader molto male. Le operazioni dell'arte dei raccoglitori di parti generalmente ricercano maggior destrezza di quelle della chirurgia, ed il loro successo è di una maggior importanza, perchè trattasi di due vite.

E adunque sempre colpevole la condotta di quelle donne che rifiutano ad essere ajutate nel loro parto, col mezzo degli stromenti, tutte le volte che le doglie non sono forti, ed operose. Allora l'uomo dell'ar-

re deve armarsi di coraggio, per resistere alle imprudenti resistenze dell' ammalata, ed alla ignoranza di coloro che la governano.

Il soccorso estraordinario, nel tempo del parto, non deve giammai essere amministrato avanti il più maturo esame di tutte le circostanze, ed un ostetrico prudente, ed onesto non nasconderà l' uso degli stromenti, *almeno a coloro che custodiscono l' ammalata.*

SEZIONE III.

Parto difficile, per la struttura della donna.

Se il bacino di una femmina fosse defformato, oppure diminuito di capacità, per la già dispiegata cagione, il parto di lei deve rendersi difficile, in proporzione del grado di diffetto di capacità.

Nel maggior numero dei casi la defformità non è cosi considerabile da poter arrestare il parto di un feto vivente, tuttochè le doglie dell' ammalata sieno crudelissime, purchè si adoperino le convenienti precauzioni.

Nulladimeno accade talvolta sgraziatamente, che li passaggi, attraverso i quali discende il feto sieno così rinserrati, che la femmina

non si possa sgravare a termine di un feto vivente.

L'ammalata confidata, in questo caso, ad un ostetico ignorante, o timido deve esser esposta ad un pericolo gravissimo, poichè il feto viene spinto violentemente dall'azione continuata della matrice contro le ossa del bacino: ciò fà, che lo sfregamento delle parti carnose interposte produca la infiammazione, la qual distendendosi alle parti vicine pone termine alla perfine alla vita della sgraziata paziente.

Questi non sono i soli perigli che ponno risultare dalla ignoranza di un ostetrico, quando vi abbia un diffetto considerabile nella capacità del bacino; perciocchè differendo troppo lungamente di porgere un opportuno e necessario soccorso, le forze della donna possono venir meno, e cagionar nel sistema generale una collisione così violenta, che il di lei ristabilimento sarà per essere o affatto incerto, o pure incompleto.

La confidenza, che le donne ripongono in tali occasioni negli uomini dell'arte, deve essere considerata come un deposito della natura il più sacro. Non vi sono che quegli-no i quali hanno una fondata osservazione

nella pratica e che si sentono da se medesimi capaci di un' impresa così ragguardevole, i quali debbano intraprendere di operare.

In tali emergenze il determinare il tempo preciso di recar dei soccorsi colla vista di salvare la vita dell'ammalata, nonchè il venire a capo di uno scopo così desiderabile, son essi oggetti della maggior importanza, e che non debbono giammai essere indistintamente affidati a tutti gli artefici: giacchè abbisogna sovente maggior discernimento, e destrezza, per adempiere questo scopo, di quello che pel trattamento, e per l'esecuzione delle più complicate operazioni della chirurgia.

Questa importante verità non può essere contrastata sennon da coloro, i quali non conoscono il soggetto, di cui si tratta. Essa deve essere proclamata a cognizione universale, onde si salvino dalla morte parecchie vite preziose. Non è dunque sempre da dolersi che le donne affidino di frequente se stesse alla direzione delle levatrici ordinarie, mentre la loro vita, e quella dei feti loro sono in periglio, e che non vogliano sottomettersi alla più lieve operazione esterna fra le mani di un esperto chirurgo. Le

carnificine operate spessamente dagl' ignoranti autorizzano in qualche maniera la loro avversione.

Molti esempi sfortunati, che io ebbi occasione di verificare pochi anni sono, mi hanno persuaso di fare queste osservazioni, che tutti li principj di dovere, e di umanità mi hanno imposto l'obbligazione di pubblicare,

In certe occasioni rarissime, le parti del bacino, in istato morboso, oppongono degli ostacoli al parto. V'ha d'uopo di tanto discernimento nel trattamento di questi casi, quanto ve ne abbisogna nella direzione di quelli, dei quali si è di già fatto menzione.

SEZIONE IV.

Osservazioni generali circa i parti stentati, e laboriosi.

Scorgesi di leggieri dal fin quì detto intorno li parti stentati, e laboriosi, che essi possono spesso accadere per conto della cattiva condotta dell' ammalata, nonchè dell' ostetrico.

Le donne, le passioni delle quali sono violente, e che sono assuefatte a soddisfare tutti li loro desiderj non si adattano facilmente alle riserve necessarie nel tempo del parto; le di loro forze si esauriscono dunque a cagione della impazienza, ed ansietà loro, ed il parto perciò viene ritardato, o reso laborioso.

Tuttavolta il sesso, per lo più, ha una tale disposizione alla dolcezza per cui le donne sono molto più pazienti, e rassegnate nel tempo del parto, di quello che lo sarebbero gli uomini, i quali, per solito, non possedono queste felici qualità in un grado così eminente. Gli ostacoli nel partorire non saranno quindi tanto frequenti per la cattiva condotta delle femmine, se l'ostetrico sarà capace di dare dei salutari consigli.

Il maggior numero di parti stentati, e laboriosi (se la salute, e la costituzione dell' ammalata non sieno state per lo innanzi alterate) dovranno giustamente essere attribuiti alla interposizione officiosa e mal diretta degl' ignoranti.

Devesi dunque considerare come un oggetto interessantissimo pel genere umano, la maniera di prevenire gli errori fatali, i qua-

li ponno essere il prodotto di una cattiva direzione durante il parto.

Ogni uomo sensibile però deve essere scosso riflettendo, che gli altri paesi hanno, in questo rapporto, una importante superiorità sopra la gran Bretagna; poichè tutti gli stati civilizzati di Europa hanno adottate delle misure di polizia per escludere gl' ignoranti pratici dalla funzione di ostetrici.

Fino a questi ultimi anni l'arte di raccogliere i parti è stata degradata come una professione puramente meccanica, in questa Isola tanto celebre d' altronde pei suoi successi nella coltura delle arti, e delle scienze.

Sembra in vero che si considerino li corpi delle donne come macchine inanimate, capaci di sostenere senza pericolo, tutti gli accidenti, che ponno accadere nel parto, a cagione di un cattivo trattamento; ed apparisce ancora che si trascuri la vita dei feti, la quale è tanto interessante per la società, e pei suoi speciali individui.

Tutti coloro i quali non sono insensibili agl' interessi dell' umanità, devono desiderare, che si conosca perfettamente, ed universalmente, il grado di confidenza che puossi riporre in coloro, che praticano l' arte di

raccoglitori di parti (ciò che è stato fin ora trascurato :) poichè per questo mezzo spesso si possono prevenire molte disgrazie, altrimenti irreparabili .

Sebbene si possa forse conoscere di leggieri l' incapacità delle donne già gravide , le quali a cagione della loro particolare struttura non ponno partorire dei feti vivi, pure è anche incompatibile col piano di questa opera il descrivere per disteso le ragioni , le quali con tutta probabilità potrebbero rendere timorose quelle femmine che diffidano delle loro forze, e profitterebbero di queste osservazioni per esimersi forse da nuove cause di gravidanze .

E' spesso necessario, che l' ostetrico abbia molta destrezza per ben condursi nei parti stentati , e laboriosi .

Nei parti stentati il principale dover di un ostetrico si è di lasciare alla natura tutta la sua influenza , e di rimediare alle circostanze , le quali tendono ad alterarne gli effetti .

D' altra parte dovrà essere per lui uno studio di tutta importanza il conoscere nei parti laboriosi il tempo, nel quale il di lui soccorso diviene necessario , e la maniera di adattarlo a ciascun caso particolare .

Li sintomi di queste due spezie di parti sono talvolta così somiglianti, che non è cosa facile il distinguerli; questo nulladimeno è un oggetto della maggior importanza, poichè un errore, in tal caso, puo esser causa della morte della madre, o del feto.

Un ostetrico prudente non interporrà dunque il di lui soccorso giammai senza necessità; ma egli avrà ogni attenzione di non abbandonare la natura un pò troppo a se medesima, e di tentar le sue forze, differendo un ajuto, che può prestarsi dall'arte.

CAPITOLO QUARTO.

Parti contro natura.

Allorchè il feto presenta al passaggio ogni altra parte fuorchè la testa, il parto è contro natura: nella lingua volgare si chiama parto sinistro.

Nel maggior numero dei parti contro natura, la vita della donna non è esposta a pericoli, tuttochè quella del feto, pel solito sia periclitante, se non vi si presti una conveniente assistenza.

In certi casi però la situazione del feto è tale, che quando non venga cangiata, la donna deve soccombere; per somma ventura dei nostri tempi l'arte ostetricia si è così perfezionata, che tranne i casi mal diretti fin da principio, è cosa rara che un ostetrico sperimentato non possa rimediare alla cattiva situazione, nella quale si presenta il feto.

SEZIONE PRIMA.

Parti contro natura, nei quali la vita dell' ammalata non è esposta a pericolo.

Si è di già detto, che il feto nella matrice occupa il minore spazio possibile, e forma una figura ovale, di cui un' estremità, per solito, è collocata verso il bacino. Ancorchè l' estremità formata dalla testa sia per lo più in questa situazione, pure si è calcolato, che in cinquanta casi, l' altra stremità si trova una sola volta in questa medesima positura.

Le natiche, le ginocchia, od i piedi del feto sono dunque le parti che da principio vengono più frequentemente di qualunque altra parte fuori della testa, sospinte al passaggio: in tutti questi casi, se la donna è di una buona salute, il parto può effettuarsi senza di alcun estraordinario soccorso, e con una intiera sicurezza per l' ammalata; ma la vita del feto versa spesso in un grandissimo pericolo.

Cotale periglio è prodotto dalla pressione della matrice sul feto per uno spazio di tempo più, lungo di quel che siasi allorchè la

testa si presenta la prima al passaggio: ciò succede perchè in allora il feto occupa uno spazio maggiore. Si concepirà ciò facilmente facendo attenzione alla maniera, con cui viene espulso il feto, quando qualcheduna delle sue parti inferiori si presenta in basso la prima: poichè, a misura, che il corpo avanza, le braccia sono spinte in alto verso la testa, finchè da ultimo sieno esse allogate lunghesso ciascheduno dei lati, ed accrescano perciò la sua grossezza.

Un'altra cagione, che certamente contribuisce a render meno pronto il parto si è, che le inferiori parti del feto sono di rado sospinte verso il passaggio nella direzione, che ad esse fa occupare il minore possibile spazio; egli è perciò, che vi abbisogna molto tempo, primachè le contrazioni della matrice possano rimetterle in questa situazione.

Quando dunque non vi si rimedj, in tutti questi casi, il feto sarà sempre esposto a pericoli; e se l'ostetrico non procede con prudenza, ed umanità, egli può offendere qualcheduna delle sue parti.

Io trascelsi l'esempio seguente, frà il gran numero di altri simili che mi sono accaduti, per provare questa osservazione.

Osservazione undecima.

Fui chiamato alcuni anni sono per sopravegliare al parto di una dama, il di cui feto aveva presentato i piedi al passaggio.

L'ostetrico aveva sgraziatamente proceduto con troppo precipizio, ed i suoi sforzi per isbarazzare le braccia, da cui dipende la pronta escita del feto in questi casi, avevano fratturato uno delli due ossi al di sopra del gomito.

La condotta di questo uomo, dopo tale accidente, merita di esser lodata; poichè invece di nasconderlo, esso ebbe a confessarlo immediatamente dopo la sortita del feto, ed adoperò i mezzi più convenienti per rimediarvi con successo, di maniera, che nello spazio di quindici giorni il braccio era così sano, come se non fosse stato rotto giammai.

Vi ha bisogno di una certa destrezza per liberare la testa del feto, quando il corpo è già uscito. Non solo la forza non è necessaria, ma essa è pericolosa, poichè il collo del feto è così tenero che può essere slogato, od anche separato dal busto, e la testa rimane in allora nella matrice, accidente sfor-

tunatissimo, e che una volta non era molto raro.

Io ebbi ad osservare, alcuni anni sono, il caso seguente.

Osservazione duodecima.

Una mammana, che assisteva una dama discoprì, che le chiappe del feto erano nel passaggio. Come ella aveva buona opinione di sè medesima, si lusingò di essere capace di operare essa sola lo sgravio, senza di alcun soccorso estraordinario, tuttochè sapesse assai bene che questi parti non ponno essere intrapresi con successo dalle levatrici.

Qualcheduno degli assistenti informato della circostanza, insistette perchè io fossi chiamato: la mammana impaziente di profittar esclusivamente dell'onore di far partorire la dama, risolvette di intraprendere, e di compire ogni cosa prima del mio arrivo.

Per questo oggetto cominciò a tirare le parti inferiori del feto con tanta violenza, che il collo cedette, ed io non arrivai, sennon per essere testimonio dei suoi ultimi sforzi, e della mutilazione del feto.

Come non si può riprovar quanto basta

il troppo precipizio, così si deve sfuggire un eccedente timore, che può essere al feto fatale.

Un grado conveniente di franchezza frà la temerità, ed il timore, deve essere per un ostetrico in istato di operare con successo in tali circostanze, il solo risultato della destrezza, e di una perfetta conoscenza nella maniera di operare.

SEZIONE II.

Parti contro natura, nei quali la vita della partoriente sta esposta a dei pericoli.

Quando il feto presenta al passaggio qualunque altra parte fuorchè la testa, o le parti inferiori, la natura non può adempiere questo parto; quindi, se la positura del feto non venga cangiata, la donna deve, per solito, perder la vita.

L'operazione artificiale, per mezzo della quale si opera il parto, si chiama nel linguaggio dell'ostetricia la *giravolta*, ed essa consiste nel condurre li piedi nel passaggio.

Allorchè la cattiva positura del feto si discopre avantichè sieno scolate le acque, si può ricorrere con sicurezza all' operazione

della giravolta (purchè la donna sia in buona salute) senza recare molto dolore all' ammalata , od inquietudine riflessibile all' ostetrico. Devesi però, onde salvare il feto, in questo caso, aver la stessa prudenza, e la medesima desterità, come quando fin da principio li piedi sono nel passaggio.

Ma se per l' inquietudine dell' ammalata, o per l' interposizione mal intesa dell' ostetrico le acque sono di già scolate nel primo periodo delle doglie, la vita del feto, per solito, deve essere in pericolo, e la donna correrà egualmente qualche rischio.

Li pericoli, che in tali occasioni, minacciano la donna, o il feto dipendono dal contraersi che fa la matrice all' intorno del corpo del feto poco dopo che le acque sono scolate, nonchè dallo stato spongioso di questo organo negli ultimi mesi della gravidanza, come si è di già detto, il che lo rende più soggetto a squarciarsi se vi si impieghi molta forza.

Quindi è che spesso il feto è stato spinto nella cavità del ventre attraverso la sostanza della matrice, ed inoltre, in un grandissimo numero di casi, la donna vi perde ancora la vita.

L' ope-

L' operazione della giravolta non deve dunque essere intrapresa giammai da coloro, i quali non possedono una cognizione perfetta dei principj necessarj per adempierla, altrimenti possono far molto male. Infatti io da gran tempo sono stato accostumato di riguardare la giravolta, in certi casi come l'operazione più difficile, che si possa eseguire sul corpo umano: Quindi essa domanda li maggiori sforzi di sapere. Come il suo oggetto è stremamente interessante, esso deve essere generalmente conosciuto poichè la vita della madre, e del feto dipendono dal suo successo.

Molte femmine, per la loro cattiva condotta, crescon di molto li pericoli naturali che accompagnano la giravolta, poichè in vece di tollerar con pazienza li dolori passaggeri, che elleno devono necessariamente risentire, sono di una turbolenza difficile da governare. In queste occasioni, se succede qualche malanno, si deve giustamente attribuirlo a loro propria mancanza, e non già a qualche errore per parte dell' ostetrico.

Ogni donna perciò riguarderà come suo dovere di sottoporsi con rassegnazione al trattamento dell'ostetrico, alla cui cura ella

si sottometterà, purchè sia persuasa del suo carattere, e dei suoi talenti; giacchè una opposta condotta oltrechè cadrebbe a discapito di se stessa nuocendo al suo temperamento, può inoltre impedire l'ostetrico dall'operare con quella tranquillità, dalla quale assai spesso dipende la salute del feto.

SEZIONE III.

Osservazioni generali circa i parti contro natura.

In tutte le occasioni di parti contro natura egli è di una grande importanza il preparare sufficientemente i passaggi per la uscita del feto prima, che alcuna delle sue parti non vi sia introdotta: altrimenti il feto perderà probabilmente la vita.

Quando dunque si scorgerà presso al passaggio qualche parte straordinaria del feto, si prenderà la maggior precauzione onde per l'impazienza della partoriente, o pei soccorsi troppo solleciti dell'ostetrico, le acque non iscolino nel principiar delle doglie.

In certe straordinarissime positure, e per fortuna rare, del feto, si è riscontrato, che

la vita della donna, e quella del feto sono esposte a dei grandi perigli, specialmente se non si faccia attenzione a questa circostanza. Un' assistenza precedente giudiziosa è di dunque spessissimo vantaggio.

Li parti contro natura confutano nella maniera la più evidente l' opinione ridicola di coloro, i quali pretendono che possasi rimettere alla natura sola l'operazione del parto della donna; giacchè in questi casi, la morte è la conseguenza più generale, se non venga recato il conveniente soccorso.

Se li pericoli nel parto venissero da questa sola causa, potrebbesi scusare il popolo di adottare questa opinione, poichè giudicando della struttura del corpo umano da quella di altri esseri animati, esso ignora sovente la differenza che trovasi nella prima. Ma come il regime di vita attuale dispone certamente il corpo alle malattie, dalle quali sarebbe esente nello stato di natura, sebbene parecchi di questi pericoli dipendano sicuramente dalla singolarità di struttura, così deve essere vero egualmente per l'osservatore il più ignorante, ed il più superfiziale, che molti di questi stessi pericoli traggono la loro derivazione da tale circotanza.

L'uomo, che per errore, e per l'opinione volgare dell'onnipotenza della natura nel parto delle donne fosse tanto cieco per non credere all'estesa influenza, che deve inevitabilmente avere sulla salute degli individui la maniera di vivere nei paesi civilizzati, lascierebbe ben tosto queste ingannevoli persuasioni, se una persona che gli fosse carissima all'occasione di un parto contro natura, o laborioso fosse attaccata da una pericolosa malattia, oppure perdesse la vita per mancanza di un conveniente soccorso.

Con quale rammarico, in una tal circostanza deggionsi far dei riflessi sulla propria ignoranza, e sopra dei suoi pregiudizj, e quanta poca consolazione si trova pensando che questa opinione lungi dall'essere particolare, essa è anzi alla moda, ed è l'opinion dominante.

CAPITOLO QUINTO.

Parti nei quali vi hanno più feti.

Alcune femmine danno alla luce spesse volte due feti in un solo parto, ed anche trè ed in qualche rarissimo caso quattro, o cinque. Un osservatore superfiziale potrebbe credere che questi casi fossero favorevoli per l' incremento dell' umana schiatta; ma questo effetto non accade giammai per questi mezzi: poichè il ripristino della donna è sempre più incerto dopo il parto di due gemelli, di quel che siasi dopo lo sgravio di un feto solo, e quando il numero dei figliuoli supera li due, vivono eglino assai di rado lungamente dopo il parto.

Si è notato di sopra, che quando vi ha più di un feto nella matrice, ciascheduno è contenuto in un sacco separato; succede quindi di rado che la nascita di uno venga arrestata per lo frapponimento dell' altro, tuttochè questi casi sieno accaduti talvolta, e sieno stati seguiti da un travaglio considerabile.

Ma due, o tre feti non sono in una positura naturale; poichè le natiche di uno sono per l'ordinario opposte alla testa dell'altro: ciò che in questi casi produce il parto contro natura, ed in conseguenza fino ad un certo punto pericoloso.

Il trattamento perciò, ricerca un' attenzione particolare, perchè non solo la vita del feto, ma quella della madre eziandio divengono allora periclitanti.

SEZIONE PRIMA.

Mezzi, per cui si conosce l' esistenza di due feti.

Si è falsamente creduto che quando le donne hanno concepito due gemelli vi si riscontrino avanti il parto certi sintomi, col mezzo dei quali si possa rilevare di fatto questa circostanza. A dir vero non vi sono segni certi, i quali possano far discoprire l'esistenza di più feti, sennon dopo la nascita di uno solo di essi. La grossezza smodata del ventre negli ultimi mesi, sopra la quale parecchie persone fondano questa

cognizione è ingannevole del tutto; egli è gran tempo che io riconobbi la verità dell' osservazione di un uomo dell' arte del passato secolo, cioè, che quando le femmine per l' apparato del ventre, danno ogni ragione di sospettare che sieno gravide di due feti, non ne esiste spesso che un solo, mentrechè molte donne ne hanno partorito due, o trè, ad onta che prima del parto, elleno non avessero dato alcun indizio di ciò.

Dopo la nascita di un feto, egli è facilissimo il riconoscere se ve ne sia un' altro. Ciò puossi verificare, per solito, senza ricorrere a quei mezzi dolorosi, o disonesti, i quali si propongono, e si praticano spesse volte; perocchè esaminando soltanto lo stato del ventre, un ostetrico giudizioso s' ingannerà di rado in queste occasioni.

Se vi ha un solo feto nella matrice, quest' organo subito dopo il parto diminuisce considerabilmente in grandezza, intantochè gl' intestini, che erano trattenuti fuori della loro situazion naturale negli ultimi mesi, si avanzano immediatamente sulla parte anteriore del ventre; ciò fà, che si senta questa parte molle, e di leggieri cedente sotto la pressione.

Ma allorchè esiste un secondo feto, la matrice non diminuisce evidentemente di grandezza. Gl' intestini rimangon perciò nel di dietro, e sui lati del ventre, la di cui parte anteriore mantiene la medesima fermezza, che avea innanzi la nascita del primo feto.

Può accadere di tempo in tempo qualche combinazione, la quale impedisca all' ostetrico di assicurarsi, per via di questa semplicissima maniera, dell' esistenza di più feti, ed in tal caso soltanto egli porrà in pratica gli altri mezzi, che sono stati proposti per ottenere lo stesso effetto.

SEZIONE II.

Precauzioni necessarie in caso di gemelli.

Si è di già avvertito, che quando vi sono più feti, li vasi sanguigni della placenta di ciascheduno communicano gli uni cogli altri. Laonde se la porzion del cordone, che è attaccata alla placenta non è rinserrata, la vita del secondo feto sarà in pericolo. Quindi non devesi giammai lasciare il cordone libe-

ro tanto per riguardo alla nettezza, quanto per prevenire le possibili eventualità.

Qualora vi ha un secondo feto, molti ostetrici procedono immediatamente a procurare lo sgravio della donna, prima che essa si rimetta dalla fatica del parto del primo figliuolo: altri schivano di interporre il loro soccorso, e se ne rimettono intieramente alla natura.

Deve nulladimeno sembrare cosa stremamente inumana di non permettere alla paziente di goder del sollievo, di cui abbisogna, dopo di aver partorito un fanciullo, almeno finchè le sue forze essendo alcun poco ristabilite, ella sia in istato da sopportare la fatica necessaria, che deve un altra volta tollerare.

Ma come di già si è detto, vi ha una gran probabilità che la positura di un secondo feto non sia favorevole, e se si abbandona intieramente alla natura, l'ammalata, ed il feto ponno facilissimamente perder la vita, avanti che venga amministrato un conveniente soccorso.

L'esempio seguente confermerà questo avvertimento.

Osservazione decimaterza.

Nell' anno 17... una povera donna fu fatta partorire da una mammana di un feto (un giovedì mattina), con tutta l'apparenza di sicurezza.

Il martedì seguente, dopo il mezzo giorno, fui chiamato per prestare la mia assistenza ad una delle mie allieve. Il dottor Cooper, oggi giorno medico del Duca di Gordon, andò a visitare questa femmina in mia vece; ma ella era morta avanti il di lui arrivo.

Esaminando le particolarità del caso il dottor Cooper trovò ch' era stato lasciato nella matrice un secondo feto, e che le doglie erano cominciate venti minuti soltanto avanti il di lui arrivo; ma che essendo insorta un' improvvisa eccedente emorragia, aveva terminato l'esistenza della infelice malata.

Non vi ha dubbio alcuno, che se questa sfortunata fosse stata liberata per tempo del suo secondo feto, la di lei famiglia infelice non sarebbe probabilmente restata priva di quella, li soccorsi, e le cure della quale erano così intimamente legati alla sua salute, ed alla sua prosperità.

In tutti li casi di due gemelli si farà

dunque uscire il secondo feto col mezzo dell' operazione della giravolta, subitochè le forze della malata si saranno possibilmente ristabilite, purchè nè la testa, nè le chiappe, nè i piedi sieno presso il passaggio nel momento, che la partoriente soffre le doglie forti, ed operose. In questa ultima circostanza si deve dirigere il parto a norma dei principj generali.

In tutte le occasioni di questo genere, l'ostetrico ha un dovere indispensabile di assistere l'ammalata, finchè siasi sgravata compiutamente; poichè, se insorgessero dei sintomi pericolosi, egli potrebbe rimediarvi coll' opera sua, altrimenti essi fenomeni sarebbero suscettibili di divenir tutto ad un tratto funesti.

Il metodo da seguirsi, allorchè si trovano più di due feti, non è più imbarazzato di quello, che conviene nei casi di due gemelli. La vita dell'ammalata in allora non versa in maggior pericolo; ma quella dei feti dev' essere sempre dubbiosa in proporzione della grossezza loro.

CAPITOLO SESTO,

Parti complicati accompagnati da accidenti pericolosi per la madre, e per il feto.

Quantunque la positura del feto fosse favorevole al parto, la di lui vita nulladimeno potrebbe correr pericolo, per la discesa di una porzion del cordone ombelicale, il quale si presentasse innanzi del feto medesimo: Imperciocchè una compressione, che arrestasse il corso del sangue attraverso di questa parte, porrebbe termine in poco tempo all' esistenza del feto.

La vita della femmina corre dei rischj per la insorgenza delle convulsioni, od a cagione di una emorragia strabocchevole nel tempo del parto, accidenti, che fortunatamente non accadon di spesso.

Li casi, nei quali il feto è in pericolo richiamarono con gran ragione l' attenzione degli ostetrici umani, dopochè l' ostetricia è divèntata un' arte regolare. Tuttavolta è cosa degna di commiserazione, che nel mag-

gior numero dei casi, in cui si presenta il cordone ombelicale, esso dia origine alla morte del feto, sebbene la femmina resti sgravata con una perfetta sicurezza.

Frà le sventure, che si verificano nel tempo del parto, le più spaventevoli sono le convulsioni, e l'emorragia: poichè uno, o due parossismi di convulsioni ponno produrre delle conseguenze fatali, e nella emorragia la continuazione dello sgorgo per poco tempo, può esser seguita dagli stessi perniciosi effetti.

SEZIONE PRIMA.

Parti nei quali la vita del feto, è periclitante.

Una porzion del cordone ombelicale può essere spinta in basso o naturalmente, od in seguito di una cattiva direzione. Nel primo caso esso si troverà attraverso le membrane al principio del parto: nel secondo discende soltanto quando le acque sono scolate.

Il cordone cade naturalmente solo quando è straordinariamente lungo, o qualora il feto è in una positura incrocicchiata;

e queste combinazioni succedono assai di raro.

Ma se le acque sono evacuate, prima che li passaggi sieno convenientemente preparati per aiutare il passaggio del feto, il cordone è spinto in basso, per solito, il primo, oppure viene insieme colla parte che si presenta.

Quando si presenta dapprima il cordone attraverso le membrane, l'ammalata deve essere mantenuta in tutta tranquillità, ed in una sola positura, finchè le condizioni preparatorie al parto, sieno intieramente compite; allora l'ostetrico volgendo il feto può essere in istato di salvare la di lui vita.

Ma se la prima evacuazione delle acque è prodotta dall'avvanzamento del cordone, egli non è sovente in potere dell'ostetrico di ovviare al pericolo, che minaccia, senza esporre a molti rischi la vita dell'ammalata.

Giacchè dunque di spesso non si può rimediare a questo accidente, ella è cosa importante di prevenirne il bisogno. Vi si può riescire col mezzo di una conveniente attenzione: poichè lo scolo prematuro dell'acque deve essere l'errore dell'ostetrico, o della

partoriente, e si può in conseguenza comunemente prevenire.

La tranquillità per parte dell' ammalata al principio delle doglie, ed una grande prudenza per quella dell' ostetrico, saranno ordinariamente di un grande avvantaggio. Si può vedere da ciò che abbiam detto di sopra, su di questo soggetto, che la negligenza di tali regole necessarie ha resi dolorosi per l' ammalata, e pericolosi pei feti molti parti, che altrimenti sarebbero stati felicissimi.

SEZIONE II.

Parti accompagnati da convulsioni.

Si è di già fatto menzione delle precauzioni, che frequentemente possono prevenire le convulsioni nel tempo del parto: si sono fatti conoscere ugualmente li pericoli, ai quali sono esposte le donne gravide, quando elleno sono attaccate da malattie gravi.

Che se le convulsioni insorgono nell' attualità delle doglie, la sicurezza della donna dipende, per solito, da un parto sollecito; egli è perciò, che si deggion impiegar sen-

za indugio li mezzi opportuni per adempiere questo scopo importante.

Si dovrà lasciarsi dirigere intieramente in questi casi, pel trattamento, da un ostetrico perito; quindi è incompatibile colla natura di questa opera, di esporre le regole da seguirsi per questo oggetto.

Ma come in molte occasioni può essere in potere delle ordinarie infermiere di arrestare l'accesso, che minaccia, con dei rimedj semplici, così è cosa vantaggiosa, che sieno suggeriti.

Quando l'ammalata in tempo del parto si lagna di un dolore crudelissimo nella testa, o nello stomaco accompagnato da oscuramento di vista, o da sensazione di fiamme di fuoco davanti gli occhi, ed ha riscaldata la faccia, se dessa è di una complessione robusta e sanguigna, o se non è stata indebolita da malattie precedenti, verrà salassata immediatamente dal braccio, e si farà circolare per la sua camera una corrente di aria libera.

Se in onta di questi mezzi il minacciato accesso l'assale, se le porrà fra le mascelle un pezzo di sughero, altrimenti la lingua potrebbe essere fortemente presa.

Alcune volte, in tali emergenze, lo sto-

maco è sconcertato, ed accresce la tendenza alle convulsioni; subitochè ciò venga a conoscersi, si farà prendere all' ammalata una infusione di fiori di camamilla, o di *colombina*, le quali vuotando lo stomaco, possono talvolta prevenire il ritorno dell' accesso, o moderare la sua violenza.

Non si deve dunque nascondere, che quando le convulsioni prendono nel tempo del parto, non si può pronunciare la donna fuori di pericolo, sennon dopo il parto medesimo, come si è di gia in altro luogo asserito.

SEZIONE III.

Parti accompagnati da emorragia.

Si sono fatti conoscere nella prima parte di quest' opera li pericoli, che risultano da una perdita di sangue negli ultimi mesi di gravidanza, e si sono individuate le cause, che ponno produrre questo accidente.

Se una perdita simile succede nel tempo del parto, essa deve dipendere da una separazione accidentale di tutta la placenta, o

più spesso di una delle sue parti, o dall' attacco straordinario di questa sostanza.

La vita dell' ammalata sarà in maggior pericolo quando avrà luogo la prima, di quello che se si verificasse l'ultima di queste cagioni.

Allorchè la perdita è piccola, e che non deriva dallo straordinario attacco della *seconda* niente vi è da temere, ma l' ostetrico deve rimanere costantemente vicino all' ammalata, per essere in caso di soccorrerla se l' emorragia si facesse abbondante. Devesi dunque allora tenere la donna freddissima; le coperte deggiono esser leggere, la camera ventilata, e le bevande affatto fredde. Tuttociò, che è riscaldante riescindo perniciosissimo, non può mai essere troppo rigorosamente proibito.

Se la perdita è considerabile, o continua tanto tempo, quanto basta per esaurire le forze dell' ammalata, la sua sicurezza dipende allora da un parto sollecito, che deve essere operato a norma dei principj generali. Alcuni minuti d' indugio posson, in tali casi, divenir fatali alla madre, ed al feto.

Che se la placenta è malamente attaccata al collo, od all' orifizio della matrice, con-

vien temere il maggiore pericolo; poichè la vita dell'ammalata è solo appoggiata, in quasi tutti li casi di questa spezie, al discernimento, al coraggio, ed alla destrezza dell'ostetrico.

SEZIONE IV.

Conseguenze del trattenimento della seconda.

La seconda può essere trattenuta più di due, o trè ore, solo per effetto d'uno stato particolare dell'ammalata, che non può essere dispiegato in questa opera, oppure per conto delle contrazioni della matrice così irregolari, che il suo orifizio si chiuda del tutto. Nel primo caso, vi ha generalmente una parte distaccata che cagiona una perdita; nel secondo, quando non se ne faccia l'estrazione coi mezzi convenienti, la placenta si corromperà in pochissimo tempo.

Ciascheduna di queste circostanze deve esser seguita da pericolo per l'ammalata; perciocchè se esiste la perdita di sangue, non si può arrestarla prima che sia vuotata la matrice; e se la secondina resta due, o tre giorni in istato di corrutela, ne seguirà una cattivissima febbre.

Quando un emorragia strabocchevole si verifica dopo il parto, le assistenti rimangon, per solito, spaventate con ragione, e non vi ha molto a temere che possa esser presa in equivoco questa circostanza, o che sia mal diretta. Ma se non apparisce emorragia di sorte, succede troppo spesso, che l'ammalata rifiuti li soccorsi dell'ostetrico; gli assistenti credono che sia crudeltà d' inquietare la partoriente, ed anche molti ostetrici per timore, e per non cagionarle dolore schivano di soccorrerla in tempo. Questi timori hanno prodotto molti tristi esempj; il caso seguente, che io scelsi frà un gran numero basta per provare la verità di questo ricordo.

Osservazione decimaquarta.

Nell' anno 17. . . . una dama si sgravò del suo primo figliuolo senza alcun estraordinario soccorso; ma coll'intenzione di far sortir la seconda, è stato rotto il cordone: subito dopo seguì una perdita di sangue.

Fù chiamato allora un ostetrico; ma i suoi primi sforzi furono insufficienti per verificare l'estrazione della seconda, ed egli non fù persuaso di ripeterli, a cagione dello sta-

to di langiore dell'ammalata, e perchè ad ogni sforzo che faceva, per soccorrerla, ella cadeva in sincope.

La dama continuò ad essere debolissima fino al sesto giorno dopo il parto, in cui fu colta da violenti brividi insieme; con essi ebbe un putridissimo scolo dalla matrice. L'ammalata insistette allora, perchè io fossi chiamato.

In onta a tutti li mezzi, che io immaginare potei, la sfortunata dama il giorno dopo ebbe a morirne.

Egli è dunque facile da comprendere, che come la vita della malata non è giammai esente da pericolo, sennon dopo l'uscita della seconda, perciò un ostetrico non deve giammai abbandonare una donna, nemmeno per momenti, prima che siasi intieramente sgravata.

Dopo che la placenta è stata trattenuta molte ore si può farla uscir fuori per solito, col mezzo di sforzi continui, e necessarj. La malata, bisogna dirlo, sarà inevitabilmente presa da alcune doglie, ma le doglie passaggere non ponno giammai esser poste a confronto coi pericoli, ai quali altrimenti ella esposta sarebbe.

Quando la placenta, in forza di uno stato morboso, è così forte attaccata alla matrice, che essa non possa essere intieramente separata, si schizzetterà, pochi giorni dopo che la porzione staccata è sortita, di tempo in tempo dell'acqua tepida coi mezzi ordinarj, e si darà alla puerpera una cucchiajata da tè di chinchina due o trè volte al giorno. Questo trattamento deve essere continuato finchè sia uscita tutta la porzion di placenta rimasta nella matrice.

Fine della seconda parte.

TRATTAMENTO
DELLE MALATTIE DELLE DONNE.
PARTE TERZA.

CAPITOLO PRIMO.

Trattamento delle donne dopo il parto.

Se le donne hanno goduto di una buona salute avanti la gravidanza, e se il parto non è stato accompagnato da qualche accidente straordinario, il loro ristabilimento dopo il parto non può esser dubbio, purchè non si trascurino le precauzioni, che son necessarie allo stato particolare del loro sistema, in questa epoca.

Si faranno conoscere tali precauzioni nel presente capitolo, e negli altri due si esporanno le malattie che succedono nel puerperio:

SEZIONE PRIMA.

Stato delle donne dopo il parto.

Gli sforzi del parto ponno essere con ragione distinti in generali, ed in particolari. Li primi sono quelli prodotti dal travaglio, e gli altri derivano dallo stato particolare del corpo prima e dopo il parto.

Negli stessi casi più felici le donne devono essere molto stanche dagli sforzi che son necessarj per discacciare il feto. Le violente contrazioni della matrice, e delle potenze ad essa ausiliarie, l'azione radoppiata del cuore, e dei vasi sanguigni, la resistenza che oppone la forma particolare del feto eccitano un grado considerabile di dolore, da cui ne deriva una febbre passaggera. La vecchia massima che la donna dopo il parto si debba considerare come una persona estremamente ammaccata è dunque ragionevolmente fondata.

Le malattie, che accadono nel puerperio dipendono pure più dagli effetti particolari del parto, che dagli effetti generali. I primi meritano dunque molta attenzione.

Negli ultimi mesi della gravidanza, la

matrice occupa uno spazio così grande nella cavità del ventre, che lo stomaco, e gli intestini sono fortemente compressi, ed è interrotta la circolazione nei vasi vicini.

In attualità delle doglie, l'azione del diaframma, le parti carnose del ventre, e la matrice deggion comprimere tutte queste parti con un aumento di forza, nel tempo medesimo, che il passaggio del feto attraverso le parti naturalmente ristrette desta un mal essere passaggero.

Dopo il parto la pressione sopra tutte le parti del ventre cessa tutto ad un tratto per la diminuzione della matrice, ed il sangue passa in allora più liberamente. Ma a cagione dell'antecedente, e lungamente continuata compressione, l'azione dei vasi sanguigni viene considerabilmente alterata: ciò che gli rende incapaci di opporsi ad una effusione di sangue, nonchè di spingere colla loro forza ordinaria ciò, che essi contengono. Il sangue sta esposto dunque ad accumularsi, e forse facilissimamente a distendere i vasi, se continua l'azion raddoppiata del cuore.

La matrice prova un gran cangiamento dopo l'espulsione del feto, e della seconda;

essa si restringe considerabilmente, i suoi lati si avvicinano l'uno all'altro, e si toccano. Le aperture dei suoi vasi sanguigni sono larghe ed aperte; e tuttochè la sua grandezza sia diminuita, il suo peso però continua ad essere il medesimo. Scaturisce dai vasi per trè, o quattro, o cinque giorni un gemitio colorato di rosso, chiamato lochj, e nel linguaggio volgare espurgo del parto. Questa evacuazione diviene per gradi di un colore oscuro, ed essa è allora sierosa; cessa questa intieramente a diverse epoche, nelle differenti donne, e secondo le varie circostanze dipendenti dalla costituzione ec. Svanisce più presto in quelle che allattano, che nelle altre.

Lo stato dell'animo, avendo un'influenza riflessibile sopra le puerpere, non deve essere trascurato.

Quasi tutte le donne, come l'abbiamo già detto, sono colpite da idee tetre al principiar del travaglio, e le doglie che elleno provano in progresso di esso tendono generalmente ad accrescere i loro timori. Ma una disposizione affatto opposta prevale comunemente dopo il parto: l' allegrezza di essere divenute madri, e l' immediato sollie-

vo da tutti li dolori, sono alcune volte tali, che destano li più violenti trasporti.

In questo stato dell'animo si corre rischio di trascurare le precauzioni necessarie, onde ristabilire la regolarità negli organi utili alla vita, regolarità, che è stata interrotta dalla forza delle doglie del parto.

La forza passaggera, che destano le emozioni di allegrezza incoragisce l'ammmalata a parlare; e questi sforzi, insieme colle conseguenze dell'antecedente fatica contribuiscon di molto ad indebolirla.

Qualora il corpo è indebolito d' assai, l' azione del principio senziente si altera per lo più: ciò fà, che alcune ore dopo il parto le puerpere sieno generalmente incapaci di sostenere uno stato, che elleno non avrebbero giammai altra volta provato. Le più leggere impressioni le sconcertano, e le turbano facilmente; delle cause in apparenza insignificanti fan nascere in esse le sensazioni, le più smodate di piacere, o di cordoglio.

Come ogni passione violenta dell'animo è accompagnata da un effetto corrispondente nel sistema, così egli è di tutta evidenza, che nello stato del corpo dopo il parto,

qualunque agitazione violenta deve far temere delle grávi conseguenze.

Quantunque il fin qui detto rappresenti la disposizione ordinaria delle puerpere, alcune però provano delle sensazioni affatto opposte; poichè molte sono colpite dall'idea, che sebbene sieno scappate dai pericoli del parto non si possano però ristabilire dalle malattie del puerperio.

Questa idea prevale, principalmente nelle femmine, che hanno avuto parecchi figliuoli: cosa, che potrebbe sembrare bizzara ad un osservatore superficiale, perciocchè si può supporre, che l'esperienza acquistata debba loro insegnare, che con un trattamento conveniente il loro ristabilimento è quasi certo, seppure per lo innanzi non sono state ammalate.

Ma qualora si esamina tale materia più a fondo, i timori di queste donne appariscono più naturali, sebbene ugualmente mal fondati; poichè il piacer di esser madri dopo il parto di molti figliuoli perdendo della sua novità, od essendo soddisfatto, non è più così sensibile come la prima volta: si sentono dunque in tutta la loro estensione li dolori reali, che succedono al parto, e la

stessa concatenazione d' idee ha luogo, perchè viene destata all'occasione delle sensazioni dolorose.

Le donne si espongono sempre a dei cattivi effetti abbandonandosi alle passioni deprimenti; quindi si rende indispensabile l'evitarle colla maggior attenzione nel trattamento delle puerpere.

SEZIONE II.

Regole circa il vestito, l'aria, e l'esercizio convenienti alle puerpere.

Vi era un tempo il costume di applicare sul ventre delle compresse foltissime, colla vista di impedire la grossezza del ventre dopo il parto. Questo trattamento ha, per lo più un effetto opposto, come si può riscontrare nelle donne d' infima condizione, che tuttavia lo continuano. Una moderata compressione è necessaria, ed utile, ed essa puossi praticare col mezzo di una salvietta discrettamente stretta.

Si deggion cangiare di spesso le lenzuola, li vestimenti del corpo, e le cuffie delle puerpere, onde ovviare all' esalazioni fetide,

che ne emanano. Le coperte, ed i vestimenti loro in tali occasioni, saranno leggeri, onde impedire l'eccessiva traspirazione, alla quale hanno una naturale tendenza, ma che è sempre seguita da cattivi effetti.

Egli è senza dubbio inutile di riflettere, che le malate in istato di puerperio debbono esser diffese dall'umidità, per quanto è possibile.

Quasi tutti conoscono al giorno d'oggi, li cattivi effetti di un'aria corrotta o senza moto; si comprenderà perciò di leggieri di qual vantaggio, e di quale necessità sia di tener sempre le cortine del letto aperte, d'impedire che la camera non sia ingombrata dalle visite, di allontanare eziandio colla maggior possibile sollecitudine tuttociò, che può imbrattare l'aria, ed il bisogno estremo di rinovarla di tratto in tratto, aprendo le finestre, e le porte.

Le donne un tempo erano obbligate di restarsene a letto per un certo numero di giorni, perchè erano di molto indebolite, e stanche. Ai nostri giorni questa pratica ha dato luogo all'opposto estremo; adesso è di moda il levarsi pochissimo tempo dopo il parto.

Questa circostanza deve essere regolata dietro il vigore dell'ammalata; Perlo che su di ciò non si può stabilire una regola invariabile. Quando la donna sente di poter sostener facilmente la fatica di alzarsi (ciò che succede nei casi ordinarj dopo il quarto, od il quinto giorno) ella deve sortire dal letto, onde possa essere aggiustato il letto medesimo con proprietà. In tale situazione le donne stanno solitamente in piedi, perchè provano un ma essere considerabile; e nello stesso tempo la matrice continua ad esser grossa (poichè non ripiglia essa il suo stato naturale sennon due, o trè settimane dopo il parto) e se comprime fortemente sulle parti molli al fondo del bacino, deve lasciare inevitabilmente il germe di malattie incomodissime, affannosissime, nonchè disgustosissime, già dispiegate nella prima parte di questa opera.

Le puerpere adunque debbono situarsi in una positura mezzo dritta, e mezzo assisa, e ciò finchè la matrice continua ad essere voluminosa, e per questo mezzo eviteranno gli indicati sconcerti.

Per le ragioni medesime, è cosa dannosa del tutto lo spasseggiare da un luogo all'altro, almeno finchè duri la scolazione dei lochj. Mol-

te femmine si vantano di essere state in caso di attraversare tutta la loro casa otto, o dieci giorni dopo il parto, ma elleno provano spesso, in seguito, per le malattie, che soffrono, che desse hanno poca ragione di esser soddisfe della loro prudenza, o dell' attenzion dell' ostetrico che loro permette cotali libertà.

Egli è di certo del tutto contrario il costume di confinarsi in una camera per due, o trè settimane, spezialmente di estate: quindi si può con sicurezza permettere alle donne, se sieno altronde sane, di occupare un' anticamera per tutto il corso della giornata, ma soltanto dopo il compimento della seconda settimana di puerperio; debbono però, almeno per un certo tratto di tempo cambiar spesso di luogo, e situarsi su di un sofà in una positura inclinata.

Dopo la quarta settimana, alcune volte più presto puossi permettere all' ammalata di uscire. Il costume ordinario in queste occasioni di andar tantosto alla chiesa, non potrebbe essere giammai condannato di troppo. Fà d' uopo confessare, che devesi inspirare a tutte le donne pie il desiderio di portarsi a ringraziare l' autor dell' esistenza di aver lo-

ro conservato la vita, in mezzo ai dolori da esse provati. Ma come elleno son obbligate naturalmente alla loro famiglia, non possono perciò espor se medesime al pericolo di interrompere il loro perfetto ristabilimento, e finchè esso sia bene assicurato, devono sfuggir tutti li luoghi, nei qnali si trovano molte persone, poichè il calore, l'impurità, ed il lungo soggiorno nell'aria viziata potrebbero incomodarle.

Le donne uscindo di casa prenderanno per ciò di primo lancio l'aria in una vettura per due, o trè giorni. Qualora il tempo sarà favorevole passeggeranno alcun poco, e differiranno di andare alla chiesa finchè si sentano esse medesime nello stato naturale di buona salute.

SEZIONE III.

Regole circa il nutrimento delle puerpere.

Immediatamente, o poco dopo il parto succede, per solito, un certo languore, o debolezza, che è la natural conseguenza della stanchezza prodotta dalle doglie del parto. Si è avuto lungamente l'abitudine di ammi-

nistrare all'ammalata, in queste occasioni, alcuni stimolanti sotto la forma di cordiali, come sono li liquori spiritosi forti, o le bevande mescolate di vino, o di aromati, ec.

Se si presta attenzione a ciò, che si è di già detto intorno la sensibilità dello stomaco, cagionata dal numero dei suoi nervi, ed all'estesa influenza che essa ha sù di tutto il corpo, si sarà convinto intorno l'improprietà delle sostanze stimolanti, nello stato irritabile dell'ammalata dopo il parto. Se il rossor della faccia dimostra, che un solo bicchier di liquore, anche nelle donne sane, accresce la rapidità del corso del sangue, devesi eziandio comprendere che la stessa causa produrrà degli effetti, più violenti, quando il corpo è debole, ed irritabile.

Nelle occasioni di eccedente languore si amministrerà, sotto la forma di cordiale, alcun poco di acqua di cannella ordeata calda, od un pezzo di pane di spagna, di zucchero, o di pane ammollato nel vino; e nei casi estraordinari, si potrà concedere un poco di *negus* caldo, od un pezzo di zucchero bagnato nell'acqua vite.

Alcuni giorni dopo il parto le donne so-

no generalmente alteratissime, e purchè le bevande non sieno riscaldanti di troppo, eccettochè quando ellen si propongono di allattare, possonsi soddisfare senza pericolo i loro desiderj. L'orzo, ed alcune volte una fetta di pane abbrustolita immersa nell'acqua con una discretissima porzione di vino, il siero di latte di vacca, la limonata, li tamarindi, ec. sono le bevande migliori: in estate si possono prender fredde, ma in inverno conviene sempre adoperarle alcun poco riscaldate.

Il terzo, od il quarto giorno dopo il parto, se le forze dell'ammalata lo domandano, ella potrà prendere nel corso della giornata due, o trè bicchieri di vino *claret*, o la stessa misura di parti eguali di vino di porto, e di acqua: e dopo il decimo, od il duodecimo giorno se allatti, potrà prendere altresì un bicchiere da birra pieno di vino di porto, o di birra leggera dopo il pranzo, e la cena.

Gli ostetrici commettono parecchi errori nel regolamento degli alimenti delle puerpere. Tutti li cibi grossolani, che potrebbero sovracaricare lo stomaco, o divenire, (a cagione dello stato di riscaldamento, in cui si

trova la donna) tante cagioni di febbri , debbono essere rigorosamente proibiti ; ma ogni malata dopo il parto, non deve restare mezzo affamata, come raccomandano alcuni . Si può prendere dopo il desinare del brodo di pollo , o di vitello per li primi due , o tre giorni , ma se la puerpera è accostumata ad un nutrimento abbondante , o se la zuppa le dispiace , ella può mangiare in sul principio qualche cosa di solido come del pollame , o del pollo bollito , del pesce bianco o del bodino fatto col latte , e collo zucchero .

Si avrà riguardo , in tal caso , al temperamento , alla primitiva maniera di vivere , ed allo stato presente . E' d'uopo di ricordarsi sempre , che la troppa condiscendenza è più da temersi dell'eccessiva astinenza , tuttochè sia d'uopo sfuggire ambidue gli estremi .

SEZIONE IV.

Governo morale delle puerpere .

Lo stato dell'animo dopo il parto , è tale per ciò , che se ne è detto di sopra , che el-

la è cosa facile da comprendere, che tutto-ciò che può tendere ad eccitare anche le più leggere emozioni in salute, deve essere cautamente schivato durante il puerperio. Quindi è, che si devono impiegar tutti li mezzi ordinarj, e conosciuti per isfuggire ogni sorte di fracasso.

Si rende spesso necessario, per la situazione della camera, di riempiere gli orecchi dell'ammalata di cotone; ma ciò non si dee praticare, sennon nei casi urgentissimi: poichè lo spirito, in tal situazione, è sempre in uno stato di ansietà, pel desiderio che ha la donna di sentire chi si avanza fra le assistenti, e per le trepidazioni, che ella può rilevarne se non venga soddisfatta.

Si deve rifiutare l'accesso a tutti coloro, che vengono per far visita nei dieci, o quindici primi giorni; poichè oltre il pericolo, che le nuove, che eglino spacciano non faccian del male alla puerpera, la fatica della parola potrebbe cagionare le più seriose conseguenze. Permetterassi nulladimeno ad una prudente, e osservata amica di sedersi presso di lei, e verrà suggerita di dare alle sue idee un giro gradito, di prevenire gli sforzi che facesse l'ammalata per parlare, e

di lasciarla riposare, quando sembrasse a ciò fare disposta.

La pratica ordinaria di far sedere la nutrice tutta la notte presso della puerpera è sempre seguita da parecchi inconvenienti, ed è spesso la causa di molte malattie. L'esperienza di tutte le dame, che hanno adottato questa pratica, conferma codesta osservazione; imperciocchè la nutrice resta continuamente svegliata, o si addormenta. Nel primo caso, ella si sforza di dimostrare la sua attenzione, tormentando l'ammalata colle sue esibizioni di nutrimento, e di bibita, e nel secondo lo strepito, che ella fa dormendo, turba la puerpera.

La balia (eccettochè nelle occasioni estraordinarie) deve dunque riposare su di un letto vicino alla camera dell' ammalata, onde possa di leggeri soccorrerla in tutte le occasioni necessarie.

Lo schiamazzo che fanno i bambini quando si lavano, qualora si cambiano ec. deve certo riescire disgustosissimo per le madri tutte; dal che deriva che non si debbono giammai vestire i bambini nella camera della puerpera, finchè non abbia essa intieramente ricuperate le sue forze.

SEZIONE V.

Governo delle mammelle.

Quando la donna si propone di allattare deve presentare il seno al bambino dopo il parto, subitochè le sue forze glielo permetteranno, ed ella deve avanti lavarsi le mammelle col latte, e coll' acqua calda, affine di togliere la sostanza amara, e glutinosa, che allogata si trova intorno al capezzolo per difendere queste parti dallo scorticarsi.

Allorchè la donna non ha più avuto figliuoli, li capezzoli non sono tantosto abbastanza prominenti per dar presa al bambino. Si è lungamente avuta l'abitudine, in questi casi, di farsi succhiare le poppe da un adulto, o da un bambino grandicello, oppure da qualche picciolo animale, come un cagnolino. Questo uso però, per lo più, cagiona un grado di violenza, che è sempre seguito da ferite considerabili, e si devono in conseguenza impiegare dei mezzi più dolci.

Per la qual cosa, si fomentarono le poppe con una fanella ammollata nell' acqua calda, ed allora si applicherà sopra il capezzolo una ciotola, o sia un calicetto di vetro,

oppure di avorio incastonato sopra un sacco di gomma elastica, talchè il capezzolo possa esser succhiato per gradi, e dolcemente frattanto, che nel comprimere moderatamente colle mani li lati della poppa, il latte spiccierà in davanti.

Si deve servirsi con molta prudenza di un altro istromento nuovamente introdotto nella pratica, e che possede un' attività maggiore. Esso consiste in un calicetto di vetro adattato per ricevere il capezzolo al qual esso è accomodato in forma di siringa con una valvula; l' artefice travagliandolo può dare ad esso quanta forza gli è in grado per succhiare il capezzolo. Questo stromento non deve essere giammai adoperato da persone ignoranti, altrimenti potrebbe ferire le poppe.

Dacchè operazione cotale sarà stata ripetuta trè, o quattro volte, il bambino (tranne li casi estraordinarj) non avrà più difficoltà nel tettare.

La puerpera non si stancherà sul principio coll' applicazione troppo frequente, o troppo lungamente continuata del bambino alla mammella; e quando ciò sarà per accadere, la donna dovrà sostenersi alcun poco sopra i

cuscini in una positura inclinata, ed avere ogni precauzione per difendersi dal freddo.

Se la puerpera non ha opportunità di allattare, ella deve accuratamente sfuggire tutto-ciò, che può contribuire alla secrezione del latte. Verrà raccomandata per tanto una grande astinenza, e prendendo quanto meno di bevande sia possibile, si farà uso di frutta acide mature, come sono le poma, le fragole ec. che estingueranno la sete, ed essendo nello stesso tempo lassative, potranno servire a dissipare il latte, ed a prevenire la sua secrezione.

Le mammelle sono comunemente moltissimo tese nei due o tre primi giorni; vi ha inoltre, in parecchi casi, un grado considerabile di dolore, accompagnato alcune volte da una febbre violenta. Questi sintomi nulladimeno sono di corta durata; poichè di ordinario cessano dopo ventiquattro o trentasei ore per mezzo di un abbondante sudore di odor agro, di una diarrea moderata, o di un versamento abbondante di latte dalle poppe.

Si sono adottate diverse costumanze colla vista di prevenire quelle sensazioni dolorose chiamate febbri di latte; ma esse di spesso han prodotto più cattivi, che buoni effetti.

Il miglior trattamento sembra consistere nello strofinare moderatamente le mammelle, se sieno molto tese, coll' oglio di uliva caldo mattina, e sera, e dovrassi coprirle dappoi con una fanella : questa operazione deve farsi qualche tempo innanzi del parto, qualora il latte tenda a travviarsi, e la donna non possa, o non voglia allattare.

Se il latte scoli dalle poppe a varie riprese deggion esse in allora esser tenute asciute, e si porrà in uso nella descritta maniera il calicetto incastonato di gomma elastica.

Quando le donne non provano alcun disturbo dalla tensione delle mammelle, sarebbe affatto assurda cosa il farle succhiare con mezzi naturali, od artificiali; poichè cagionerebbon di spesso l'infiammazione, nonchè le sue dolorose conseguenze.

Una, o due dosi di qualche lassativo rinfrescante, ajuterà particolarmente l'espulsione del latte, ed in casi tali, non si deve giammai ciò trascurare.

SEZIONE VI.

Medicine necessarie nel puerperio.

In alcuni paesi si usa di prescrivere un gran numero di medicine diverse pel corso di molti giorni dopo il parto; ma per solito esse invece di prevenirle fan nascere parecchie malattie moleste, e deggiono per ciò stesso, essere rigettate.

Tutti li dolori passaggeri, che l'ammalata prova in conseguenza del parto si superano più facilmente col riposo, che con qualunque altro mezzo, e questa circostanza sembra esigere un' attenzione particolare. Quando l'ammalata non ha ripugnanza per l'oppio, se le daranno trenta gocce di laudano, od un grano di oppio in pillole, immediatamente dopo il parto; ma nel caso, in cui a cagione della costituzione, non si possono prescriver gli oppiati, saranno sostituiti cogli stessi buoni effetti venti, o venticinque grani di castoreo in polvere.

Il sonno tranquillo, e ristorante, al quale l'ammalata ha una naturale tendenza dopo il travaglio del parto, aiutato da questi mezzi contribuirà molto più a dissipare il

male che si sente al petto, ed alle poppe, generalmente dopo il parto, di quel che siasi con tutte le medicine che potrebbero somministrare le spezierie.

Ma se la puerpera fu accostumata a prendere parecchie medicine, o se abbia in esse una grande fiducia, potrà ingollare qualche cosa di semplice. Tuttociò, che non ha in se alcuna qualità poderosa non può nuocerle, mentrechè la speranza dei suoi supposti buoni effetti farà che l'ammalata si immagini che essi si verifichino di fatto: un'emulsione di amandole adempirà benissimo questa vista.

La puerpera continuerà l'uso dell'oppiato per diverse notti finchè possa farne senza, e fino a quando i dolori, ai quali molte donne sono soggette, siensi diminuiti per lo intero.

Durante il puerperio se non si presta un'attenzione conveniente allo stato del ventre accaderanno inevitabilmente molte malattie incomode, e dolorose. La mattina del secondo, o del terzo giorno dopo il parto, si prescriverà un dolce lassativo, se l'ammalata non avrà il ventre lubrico, locchè sarà ripetuto ogni due, o trè giorni, se ciò sia per essere necessario.

Alcune frà le ordinarie medicine purganti, sono dannose, nello stato del puerperio, a motivo dell' indisposizione, dei dolori di ventre, e della stanchezza che esse destano, e la scelta di queste medicine addomanda per conseguenza una grande prudenza; due cucchiaiate da te di magnesia calcinata, od una dose di elettuario lenitivo, descritto nelle formule mediche alla fine di questa opera, mi sembrerebbero preferibili a tutte le altre.

Quantunque volte la puerpera non ha il pregiudizio comune, il quale prevale nella gran Bretagna, contro l'uso dei clisteri, si potrà usare di essi invece del medicamento purgante, e ciò li primi giorni dopo il parto. Se ne comporanno perciò di semplicissimi, come di acqua calda con alcun poco di oglio di oliva, o due cucchiaiate da cafè di sale, perchè gli effetti delle medicine purganti sono quasi sempre incerti nello stato irritabile dello stomaco della puerpera.

CAPITOLO SECONDO.

Malattie che succedono dopo il parto.

Dall' esposto ritratto della situazion delle donne durante il travaglio del parto, nonchè dopo di esso, risulta di tutta evidenza; che in certe circostanze accadono di necessità parecchie malattie nell' attualità del puerperio.

Alcune di esse, quantunque cagionino molto mal essere, e sieno apparentemente terribili, non sono però seguite da pericolo, e cedono al più semplice trattamento; altre che sembrano in sul principio insignificanti, e leggere agli osservatori superficiali, terminano improvvisamente coi sintomi più spaventevoli.

La prima di queste classi di malattie forma il soggetto del presente capitolo, e la natura delle altre sarà dispiegata in quello che seguirà.

SEZIONE PRIMA.

Lesioni consecutive al parto.

Il fregamento prodotto dal passaggio del feto attraverso di parti, che sono delicatissime e facilissime ad esser offese produce sovente nelle donne degli esterni tumori, anche nei casi, li più ordinari.

Migliorano, per solito, subito dopo il parto, e non domandano alcun trattamento particolare; ma quando la sensazione di un dolor lancinante, e la presenza di un grande calore autorizzano a temere la infiammazione, nonchè le sue conseguenze, deggionsi adoperare li più efficaci mezzi, per prevenire il minacciato malore.

Egli sembra, che queste parti abbiano una grande tendenza alla suppurazione. Non si può dunque giammai raccomandare di troppo ogni precauzione onde sfuggire di offenderle mediante un' attenta frapposizione di ajuto nel tempo del parto: quando qualche motivo ha destato la infiammazione, si adoperi ogni cautela per prevenire li suoi cattivi effetti.

Le donne sono alcune volte stracciate da

un parto precipitato prima che i passaggi sieno convenientemente preparati. Se queste offese sono leggere, niente sembra più necessario, quanto il tenere le parti monde ed asciutte; ma quando le lesioni sono considerabili ingannano alcune volte tutti gli sforzi dell' arte, e divengono la causa dello stato più miserabile, al quale possano esser ridotte le femmine.

Dopo un parto lungo, e difficile la malata si trova, in molti casi, incapace di ritenere la sua orina, e perciò è ridotta ad una miserabile condizione. Questa malattia, in certe occasioni, continua soltanto alcuni giorni, ed in certe altre dura per molte settimane.

Che se non vi ebbe lesione sia dall' uso contrario degli espedienti meccanici, sia dalla pressione lungamente continuata del feto sopra le parti di una struttura naturalmente delicata, puossi (con una conveniente attenzione) debellar facilmente questa incomodissima malattia.

Nei casi più semplici si farà uso del bagno caldo, subito che la puerpera potrà sostenerlo, o dell' applicazione dei pannilini ammollati nell' acqua fredda, e nell' aceto.

Ma

Ma quando la malattia è ostinata, oltre l' uso dei rimedj corroboranti interni, s' applicherà un vescicatorio alla parte inferiore della spina del dosso.

Allorchè siffatta malattia nasce da qualche causa, capace da minacciare in queste parti una perdita di sostanza, si abbandona per solito la guarigione intieramente quasi alla natura, od in altri termini, si lascia che la malata provi le sensazioni spiacevoli, che accompagnano questo stato, senza attenzione alcuna per sollevarle.

Ho avuto motivo di conoscere col mezzo della mia propria sperienza in casi simili, che assai di spesso sta in potere del medico il palliare almeno i sintomi molesti, scopo al quale devesi mirar tuttogiorno.

SEZIONE II.

Svenimenti dopo il parto.

Lo stato di languore, nel quale molte femmine si trovano dopo il parto è alcune volte seguito da svenimenti. Se non vi sono state lacerazioni nel tempo del parto, e se il polso, e la respirazione sono sensibili, e

regolari vi è poco da temere; la malattia in queste circostanze può essere attribuita, allo stato particolare del corpo, e dello spirito, verso di questa epoca.

Gli svenimenti si superano facilmente per via della amministrazione di qualche leggero cordiale, o mediante una libera circolazione di aria nella camera, e con una moderata compressione sul ventre fatta con compresse molli, e calde.

Ma qualora gli svenimenti vengon di seguito ad una qualche offesa considerabile dei passaggi, attraverso i quali sorte il feto, o da un' abbondante perdita di sangue, o quando essi svenimenti sono accompagnati da un polso frequente, ed irregolare, e dalle stremità fredde, allora si deve temere il maggior pericolo.

In così fatta combinazione si avrà immediatamente ricorso all' opera di un esperto medico, e finchè si possa procurarselo, l' ammalata si sosterrà con un nutrimento leggero, e coi dolci cordiali, caso che possa ingollare. Si applicherà sopra il suo stomaco, e sopra il ventre delle fanelle calde, e le se porranno sopra dei piedi delle botteglie, o delle vesciche ripiene di acqua calda.

Le infermiere sogliono in questi casi procurare di risvegliar la malata coll'applicazione di diverse sostanze alle narici, come sono li sali odorosi, e lo spirito di corno di cervo ec. Ma queste pratiche sono dannosissime; poichè l'ammalata essendo in uno stato irritabile di languore, perciò ogni rimedio stimolante imprudentemente fiutato potrebbe esporre alla soffocazione; od eccitando una tosse, od uno starnuto violento avrebbe il potere di cagionare delle smodate evacuazioni, le quali poche ore dopo potrebbero divenire fatali.

Allorchè gli svenimenti saranno accompagnati da una eccedente perdita di sangue, si esporrà l'ammalata ad un'aria libera, aprendo le finestre, nonchè le porte della camera: si applicheranno nel basso del ventre delle coperte ammollate nell'acqua fredda, che si *terranno costantemente applicate*; in una parola s'impiegheranno tutti li mezzi, che ponno ritardare la circolazione del sangue, ed ajutare la contrazione della matrice.

Dopochè la perdita sarà cessata o moderata in forza della conveniente perseveranza negl' indicati mezzi l'ammalata dovrà star tranquillissima; le sue bevande sa-

ranno perfettamente fredde, e la sua camera non sarà riscaldata, altrimenti si potrebbe temere la recidiva della malattia.

SEZIONE III.

Doglie dopo il parto.

Qualche tempo dopo il parto le contrazioni della matrice non di rado continuano, e promuovono delle doglie, che in alcuni casi sono così violente, ch' esse somigliano a quelle del parto. Questo stato di patimento chiamato *doglie posteriori*, tuttochè sia causa di un mal essere sensibile, non è giammai stato considerato come pericoloso; ed anche nei casi più urgenti, i patimenti dell' ammalata non sono stati che passaggeri.

Queste doglie posteriori sono destate dai grumi di sangue, che si formano nella cavità della matrice, e risvegliano le contrazioni di quest' organo, le quali servono a discacciarneli. Esse doglie han luogo più di rado nelli primi parti, che nei seguenti: circostanza, la quale probabilmente nasce dalla minor facilità di contraersi con uniformità, che in-

contra la matrice dopo diversi parti, più assai che nel primo.

Siccome si possono prendere diverse altre malattie per le doglie posteriori, e perder quindi l'occasion favorevole di arrestarne i progressi, così li segni che distinguono le doglie posteriori da ogni altra malattia debbono essere universalmente conosciuti.

Qualora le doglie si alternano, quando la respirazione non è imbarazzata, e se ciascuna doglia è seguita da una espulsione di sangue coagulato, sebbene seguano l'indisposizion, e la febbre, tuttavia il male si riguarderà come doglie posteriori; ma se il dolor è costante, o se esso cangia di situazione, si può in quel caso sospettare di qualche altra causa.

Gl'incommodi sintomi di questa malattia ponno esser palliati coll'applicazione delle fanelle calde sopra il ventre, o colle fommentazioni con dei vasi mezzo pieni di acqua calda, nonchè cogli oppiati (come trenta cinque gocce di laudano) rispetuti ogni otto, o dieci ore. Si manterrà inoltre il ventre lubrico con dei semplici serviziali.

Quando la colica, o le flatulenze intestinali sono complicate colle doglie posteriori, si può aggiungere al clistere dell'asse fetida,

o del laudano. Le doglie posteriori si calmano a misura che il colorito rosso dei lochj diminuisce.

SEZIONE IV.

Irregolarità dei lochj.

Si è di già descritta la natura dei lochj; ma la comparsa di essi, e la loro durata variano talmente nelle differenti donne, e nella stessa nelle diverse occasioni, che queste variazioni non possono essere accuratamente fissate, o descritte.

La quantità del sangue, che concorre alla matrice negli ultimi mesi della gravidanza, non può diminuirsi tutt' ad un tratto senza causar molti mali. Quindi lo scolo dei due, o dei tre primi giorni dopo il parto ha quasi li caratteri di preto sangue, e somministra un mezzo eccellente per eliminare il sovracarico del sistema.

Il diametro dei vasi sanguigni diminuisce nulladimeno per gradi; le loro estremità si contraggono, e la parte più disciolta di ciò, che contengono è quella sola che vien discacciata, infine l'evacuazione cessa del tutto.

In alcuni casi questa successione regolare non si verifica, poichè il colorito rosso della scolazione sparisce alcune volte, e ritorna di tempo in tempo, finchè la matrice sia ridotta in istato naturale, e ch' essa abbia ripresa la sua forma primiera.

Li lochj in alcune femmine sono abbondantissimi, sopra tutto, come si è di già osservato, in quelle che non allattano; in certe altre sono scarsissimi; e tuttavia per solito, ne l'una, ne l'altra di queste combinazioni sembra di molto influire sulla salute della malata, quando circostanze tali non sieno estreme. Se sono troppo abbondanti, cagionano tutte le malattie che nascono dalla debolezza; e se sono scarsi di troppo, se non supplisca qualche altra evacuazione, si risentiranno tutti gli effetti di una gran ripienezza.

Che se li lochj continuano al di là del termine ordinario, o che sieno smodati, e che sembrino indebolir l' ammalata, se ne deve attribuire la causa od a lesioni rilevate nel tempo del parto, o ad uno stato morboso precedente.

Tuttochè in questo caso debbasi necessariamente variare il trattamento, secondo le diverse cause della malattia, pure, per lo più

si può moderare lo scolo e ristabilire le forze dell' ammalata col mezzo di diverse dosi di chinchina in polvere, ed in decotto collo spirito vetriolo.

Ove la malattia non cede a questi semplici rimedj, devesi ricorrere al consiglio di un medico sperimentato, onde possano essere adottati li mezzi atti a prevenire la conseguenza delle malattie nervose, che seguono comunemente le evacuazioni smodate.

Li lochj imperfetti sono più spessamente l' effetto, invece che la causa di altre malattie, e vi si rimedierà in conseguenza allontanando le malattie che gli producono. Non si può negare pertanto, che la soppressione di questo espurgo non possa essere il risultato di una improvvisa perfrigerazione, o di certe irregolarità nel trattamento, ed allora essa è una malattia originaria. Si può distinguerla dalla prima, dalla violenza dei sintomi febbrili, che l' accompagnano, e dalla storia precedente dello stato dell' ammalata.

In questi casi si promuoverà il ritorno dell' espurgo coll' applicazione delle calde fomente sul ventre, e coll' uso delle bevande calde, ed attenuanti in discreta quantità, spesso ripetute, come di orzo con poco vi-

no, di siero di late meschiato col vino bianco.

Allorchè li sintomi febbrili sono pericolosi, alcune dosi (*) *di sal di giulebbe* coll' aggiunta di quattro, o cinque gocce di vino antimoniato ogni due, o tre ore, oppure trè, o quattro grani di polvere del dottor *James* ripetuti alla distanza di sette, od ott' ore, recheranno il migliore sollievo.

Non importa d' immorare sopra l' importanza della nettezza, finchè continuino i lochj; ma quando lo spurgo ha un odore cattivo la ordinaria diligenza non basta da se sola ad un effetto tale; poichè qualora non si abbia la più scrupolosa attenzione di prevenire che non ristagni nella vagina, seguiranno inevitabilmente le scorticature, e l' infiammazione con tutte le sue moleste conseguenze. La balia, in queste occasioni, deve dunque lavar questa parte due o tre volte al giorno coll' acqua calda, alla quale si potrà giuntare alcun poco di vino di Porto col mezzo di un conveniente apparecchio.

(*) S' intende lo sciloppo nitrato descritto nell'appendice.

SEZIONE V.

Malattie delle mammelle.

La già dispiegata struttura delle mammelle le rende di frequente la sede di alcune malattie. Alcune di quelle, alle quali sono soggette si possono agevolmente vincere al primo apparire; ma se sieno neglette, divengon esse dolorose per l'ammalata, ed imbarazzanti pel medico: certe altre si possono più facilmente prevenir, che guarire.

In un' opera di questo conio, sebbene spiegare si debba la natura di tutte le malattie, è però necessario di ommettere la cura di molte di esse, perciocchè ognuno dovrà riportarsi alle attenzioni dei medici; nella qual cosa nè la malata, nè le sue guardiane dovranno impacciarsi giammai.

Che se insieme coi sintomi della determinazione del latte alle poppe, sentasi ad una di esse una durezza, od un tumor doloroso, qualora non diminuisca dopochè il bambino ha poppato, e se fu adoperato il metodo di cura suggerito di sopra, in tal caso devesi usar immediatamente ogni avvertenza di ar-

restare gli avvanzamenti della infiammazione coll' uso di un largo cataplasma di mica di pane, colla preparazione dello zuccbero di piombo descritta alla pagina . . . .

Se li sintomi febbrili sono violentissimi, e se l' ammalata è di un temperamento pletorico, verrà salassata dal braccio, e si prescriverà un qualche dolce lassativo rinfrescante. Si presenterà la mammella al bambino, quando sarà di mestieri, colla precauzione di lavarla in prima con alcun poco di acqua, e di latte caldo.

Che se in onta di una perseveranza in questo regime, il tumore, o l' infiammazione accresca, e ch' essa accompagnata venga da durezza, da dolor lancinante, da calore nella parte affetta, e da febbre, basterà cuoprirla di un esteso cataplasma di mica di pane, e di latte, o di semi di lino, e rinovarlo tanto spesso, quanto di frequente potrassi supporre, che sia divenuto freddo. Si sosterrà la mammella con un fazzoletto sospeso al collo.

Si promoverà prontamente in questa maniera la suppurazione (quando siffatto esito non si possa sfuggire) e si darà uscita alla materia, subitochè sarà essa formata, col mezzo della lancetta: mezzo, che quantunque for-

midabile in apparenza fa molto meno male però, che se si abbandonasse alla natura.

Si porrà in seguito sopra la parte malata un empiastro di unguento basilico, o di spermaceti disteso sopra le filaccia, ed una compressa di sopra; la stessa medicatura sarà continuata finchè dureranno il tumore, l' infiammazione, e la durezza.

Non si deve nascondere, che la cura dei tumori alle mammelle è sempre più, o meno imbarazzante, secondo la sede che occupano; poichè quando sono profondi riescono generalmente tardissimi nel suppurare, molto dolorosi, ed anche accompagnati da una febbre talvolta considerabile, la quale altera spesso la costituzione, e cagiona una gran debolezza. In queste circostanze, l' ammalata non è in istato di allattare il suo bambino.

Ma se li tumori sono affatto superficiali, suppuran essi ben tosto, e si aprono per lo più da se stessi, e dando una libera sortita alla materia guariscono dolcemente, e con prontezza; essi non solo non impediscono l' allattazione, ma sovente recano poco incomodo.

Li capezzoli per la delicatezza della loro struttura sono moltissimo soggetti ad essere

offesi pel succhiamento, quando non sieno tenuti asciutissimi.

La malattia più semplice, nonchè la più benigna, la quale dipenda da queste cagioni si è la scorticatura, od una grande sensibilità nei capezzoli. Tuttochè questo male sia la sorgente di dolori considerabili, esso non deve impedire all'ammalata di allattare. Le donne sono più frequentemente soggette a questo malanno nella prima, o nella seconda allattazione, comechè li capezzoli perdono molto di sensibilità per conto dell'allattazione.

Nella cura di questo morbo si deve avere grande attenzione di escludere, quanto è possibile, tuttociò che può tendere ad irritare le parti ammalate.

Con tale intenzione si debbono lavare spesse volte i capezzoli con qualche liquore discretamente stimolante, il quale diminuirà la sensibilità, come lo spirito di vino, e l'acqua, una debole soluzione di alume, o di zucchero di saturno nell'acqua rosa. Si impedirà che il latte non inumidisca queste parti applicandovi delle ciotole larghe, dei grandi caliceti, o degli anelli di bosso, di avorio, o di piombo. Questi sono comunemente usati nella gran Brettagna: sono bene

adattati per tener li capezzoli freschi, ed asciutti, e per difenderli dalle impressioni dello sfregamento. Cotali anelli si saranno costrutti in maniera da lasciar passaggio ai capezzoli.

Si debbono mitigare, qnanto è possibile, li dolori della mammella, e se tutte e due fossero attaccate si può adempiere lo stesso scopo procurandosi il soccorso di una balia, acciocchè prenda cura del bambino nel tempo di notte. Quando si è applicato qualche rimedio alla mammella, essa si dee lavare accuratamente con alcun poco di acqua calda prima di farla succhiare al bambino.

Se a caso si trascuri di usare di questi mezzi con opportuna preseveranza, li capezzoli sovente divengono dolorosissimi, ed è difficilissima cosa l' arrestare i progressi del male: ciò da luogo al producimento di ulceri, che in molti casi resistono a tutti li rimedj finchè la donna allatti, e possono terminare altresì colla distruzione totale di essi capezzoli, se la donna insista ad allattare.

Queste ulcere domandano un trattamento particolarissimo. Qualora la madre continua ad allattare, se le ulcere non sieno profon-

de, tuttochè non si possa ottenere una pronta guarigione, si può peraltro rendere il mal sopportabile, ed il dolore più moderato, per mezzo dei medicamenti convenienti, finchè la sensibilità di queste parti siasi diminuita, e che la malattia prenda un andamento plausibile.

La cura consiste nell'applicare un picciolo piumacciolo imbevuto in una dissoluzione di zucchero di saturno, o di alume, ed al di sopra un pannolino adattato, coperto di un linimento composto di cera bianca di *spermaceti*, e di oglio di amandole, oppure l'unguento comune di *spermaceti*.

Li medicamenti dovranno essere continuati, per tutto quel tempo che sarà necessario, e si leverà l'apparecchio due, o tre volte al giorno per esibire al bambino la poppa; ma prima la mammella dovrà essere lavata, come si è detto di sopra.

Che se il male resiste a siffatti mezzi, è forza che la madre si astenga di allattare: potrebbe perdere altrimenti tutto il capezzolo. Nei casi ostinati si toccheranno le papille con un penello di fili bagnato nel linimento descritto nelle formule di medicina, che opera spesse volte la guarigione in po-

chissimo tempo, quando tutti gli altri mezzi sono stati frustranei.

Le donne, che sono soggette a questo accidente procureranno di minorare in seguito la sensibilità dei loro capezzoli, applicandovi parecchie settimane prima del parto delle compresse bagnate nell'acqua di alume, o qualche analogo liquore, oppure ammollate in un brodo fatto colla carne salata: questo ultimo è stato raccomandato come uno specifico infallibile.

Che se si discopra un'ulcera sopra il cerchio bruno, che circonda il capezzolo, e che si vedano delle ulcere simili nella bocca del bambino, o sopra di altre parti del suo corpo, si consulterà tantosto un buon medico. Il caso è ancora urgente di più se sieno comparsi dei tumori duri sotto le ascelle della balia.

CAPITOLO TERZO.

Febbri che succedono al parto.

Se si osservi con attenzione durante il parto, e dopo di esso il metodo di cura, che si è compiutamente descritto, si paventeranno poco quelle febbri, che per qualche ragione, interrompono il progresso del ristabilimento, quando esse sieno corredate dai sintomi passaggeri eccitati dal latte, ed i quali si chiamano febbre lattea.

Ma se a motivo di una condotta imprudente la malata si è esposta a qualche cagion produttrice della febbre, si potrà in allora di leggieri comprendere che il pericolo di una malattia, il cui successo è sempre incerto, deve crescere in proporzione del di lei stato particolare dopo il parto.

Si dà in questo capitolo la esplicazione della natura di quelle febbri che traggono la loro derivazione da una cattiva condotta; ma come la cura di esse deve essere confidata soltanto ai medici periti, così si avrà la diligenza di dettare più distintamente li mez-

zi di prevenire la loro invasione, od i loro progressi, anzichè il metodo di cura.

SEZIONE PRIMA.

Febbre cagionata dalla infiammazione della matrice.

L' infiammazione della matrice accade, per lo più, nel quinto giorno dopo il parto, sebbene in alcuni casi anche più tardi. Essa il più delle volte è preceduta da brividi, accompagnata da un gran calore, da un polso frequente, e duro nonchè da riflessibile alterazione ec.

In sul principio il dolore è sommo, ciò che produce una sensazione di pienezza, di peso, di pulsazione, ed un bruciante calor nella parte. La sede immediata del dolore dipende dal luogo particolare della matrice, in cui ha la sua sede la malattia; quindi talvolta si propaga fino al bellico, o sta confinato al di sotto, od al di sopra dell' osso sacro; non di rado si fà sentire di dietro, e quando la sede della malattia è in quella parte della matrice, la qual è

a contatto della vescica urinaria, in allora il frequente stimolo di urinare, il dolore nel render l'urina, alcune volte la soppressione di essa, lo stiramento negli inguini ec. formano il tormento dell'ammalata.

Qualora l'infiammazione della matrice succede finchè scolano i lochj coloriti di rosso, siffatta scolazione diminuisce sensibilmente, o si sopprime del tutto.

Distinguesi questa malattia *delle doglie posteriori* in ciò, che nell'infiammazione di utero i dolori son essi continui, e non già ad intervalli, come pure perchè la particolar sensazione è differentissima da quella prodotta delle doglie posteriori; in queste ultime infatti non si risentono addoloramenti pulsanti seguiti da calori che bruciano, ma semplicemente si verificano dei dolori simili a quelli del parto.

Parecchie cause posson determinare l'infiammazione alla matrice; tali sono un parto lungo, e difficile, gli sforzi artificiali mal diretti per discacciare il feto, e le sue appendici, le bevande calde, e stimolanti nel travaglio del parto, e dopo di esso, l'infreddatura dopo il parto, quando la donna traspira liberamente, e l'applicazione immediata

del freddo alla matrice, nell'attualità della scolazione dei lochj.

L'infiammazione dell'utero termina nello stesso modo di quella delle altre parti del corpo; ma il suo esito deve sempre riescire affatto incerto a cagione della grande sensibilità di questo organo, e della sua estesa influenza, nonchè dello stato delle parti contigue del ventre dopo il parto, eziandio quando si forma la suppurazione.

Che se la infiammazione di utero tende all'ammortimento, siffatta terribile malattia finisce fatalmente non molto dopo dell'invasione.

Il progresso della infiammazione della matrice è sempre rapido, e se non venga arrestata subitoche si manifesta, la vita dell'ammalata è in sommo pericolo.

Se si trascuri di rimediarvi in sul principio, o che il dolore sia fisso, e pulsante, il poiso duro, e frequente con raddoppiamento, e con massime alterazioni, non sarà cosa facile in seguito neppure di moderare la malattia, o di scemare il pericolo della donna. Le balie, e le infermiere impareranno pertanto non solo a porsi in guardia contro le cause di questo malanno, ma a temere al-

presì l'ingruenza degli testè descritti sintomi, e profittare della prima occasione di riferirli ad un medico.

Quantunque volte il medico è chiamato al principio della malattia, si può non di rado arrestarne il progresso col salasso, colla dieta, coll'abbondante mescolanza di bibite acide, e rinfrescanti, col pulir le intestina per mezzo di alcuni dolci lassativi, o clisteri, e colle fomente sul ventre. Che se questa cura riesce, sopraviene un sudor generale, seguito da una evidente remissione dei sintomi dolorosi.

Ma se all'opposto non si verifica, il dolore diviene più acuto, lancinante, con raddoppiamento, debolezza, delirio, o grande ansietà; allora si può aspettare, che la infiammazione termini colla mortificazione, o colla suppurazione. Nel primo caso, lo stato languido dei polsi, il delirio, ed un sudor glutinoso indicheranno abbastanza l'esito; ma nell'altro caso il polso che continua ad essere duro, e pieno, ed i dolori pulsanti più violenti, dimostreranno che è per seguire la suppurazione.

La mortificazione nasce, per lo più, quando il corpo è stato per lo innanzi mol-

tissimo indebolito, od allorchè la costituzione è moltissimo sfasciata. Li medici che non sono chiamati, sennon quando la malattia conta diversi giorni debbono prestar molta attenzione allo stato dell'ammalata. Se s'ingannano eglino circa la pienezza dei polsi, che si riscontra, finchè si forma la suppurazione, e che prescrivano il salasso, in questo caso o la suppurazione sarà turbata, e la gangrena ne sarà la conseguenza, o la donna soccomberà per la debolezza, che è l'ordinaria conseguenza di questa specie di suppurazione.

L'uscita più favorevole della materia è quello che si fà dalla vagina; ma questo felice avvenimento non si verifica spesso: perciocchè alcune volte essa esce per lo intestino retto, e più di frequente si forma un ascesso nell'inguinaglia. In tal caso la cura riesce lunga, e l'ammalata zoppica per lungo tempo.

Durante l'espurgo si prenderà la chinchina in sostanza, od in decozione due volte al giorno. Si raccommandino gli alimenti nutritivi, molte frutta mature; si mantenga il ventre lubrico, e se la materia scola per la vagina, si lavi di spesso questa

parte nella già descritta maniera, onde prevenire la scorticatura.

SEZIONE II.

Febbri irregolari.

Le donne sono soggette per due, o tre settimane dopo il parto a degli attacchi di febbri irregolari, se accade, che elleno si espongano ad un freddo improviso, o che non abbiano bastante attenzione nell' osservare le regole di già dettate rapporto al vito ec.

Gli accessi di febbri, chiamati in questo paese, * *weeds* sono diversi dalle altre febbri per la durata; poichè continua di rado più di ventiquattro, o di trentasei ore.

Queste malattie cominciano con un freddo universale, e con violenti brividi, per lo più accompagnati da mal di testa, ed alcune volte da debolezza. Dopochè cotali sintomi hanno durato per qualche tempo, succede un grande calore, seguito alla perfine da un sudore abbondante, che termi-

(*) Io credo che la parola inglese *weeds*, equivalga alla nostra denominazione di febbre diaria od effimera.

na la malattia, ma che lascia l'ammalata indebolita di molto.

Le febbri irrrgolari di queste specie sono di rado pericolose; ma come predispongono a dei nuovi atracchi, esse saranno il germe di malattie consecutive, sopra tutto, se amministrata non venga una cura conveniente.

Alcuni sintomi, che somigliano agli attacchi delle febbri irregolari precedono l' infiammazione delle mammelle, o di alcuni organi necessari alla vita, e sono spesse volte stati presi per esse. Nulladimeno vi hà una facile distinzione da farsi, perciocchè qualora si stabilisce l' infiammazione, vi è sempre un dolore fisso nella parte affetta, ed il calore del corpo, e la gagliardia dei polsi sono costantemente molto più considerevoli, di quel che lo sieno nelle febbri irregolari, che sono il soggetto di questa sezione.

Nella cura delle *weeds*, egli è generalmente poco necessario il soccorso dei medici; poichè basta, per solito, avere una conveniente attenzione al semplice metodo che sono per indicare, onde vincere la malattia, e prevenire la sua recidiva.

Nel tempo del freddo si avrà cura di ri-

scaldar l'ammalata; ma li mezzi che s'impiegano comunemente per questo effetto sono contrarissimi: perciocchè le infermiere ignoranti ammassano delle pesanti coperte, e fanno bere quantità di bevande calde, e stimolanti, sotto la forma di cordiali; ciò, eccita facilmente il delirio, od una febbre più gagliarda. Non puossi trarre un reale profitto dall'aggiunta delle coperte, poichè il loro peso può rendere la respirazione difficile, ed interrotta.

Se il freddo è smodato, si applicheranno delle fanelle calde sopra lo stomaco, e sopra il ventre e se ne metteranno (od invece si adopereranno delle botteglie piene di acqua calda) sopra dei piedi.

Si prescriveranno sempre dalle bevande diluenti, e tepide, come l'aranciata, l'acqua di orzo, di avena, di siero di latte ec. Quando l'ammalata è sommamente rifinita, se le farà prendere alcun poco di vino, ma meno che sia possibile. Se si abbiano dei motivi di credere che lo stomaco sia sconcertato, ciò che puossi conoscere dall'aspetto della lingua, e dalla debolezza, che in allora apparisce, sarà necessario di adoperare un dolce vomitivo.

Si tralascierà l' uso delle bevande calde, quando incomincia l' accesso del caldo, e si adopereranno in allora affatto fredde, s' introdurrà nella camera una libera corrente di aria fresca, e si cuoprirà leggermente l' ammalata.

Credesi dal volgo, che in queste circostanze il calore sia necessario assolutamente per promuovere la traspirazione; ma succede tutto al contrario: poichè quando il polso è vigorosissimo, ed il corpo riscaldato, il sudore non può aver luogo. Esso si ottiene la mercè di una stretta perseveranza nel regime rinfrescante, e per ciò stesso il giulebbe salino, o nitroso, insieme colle bibite rinfrescanti riesciranno cose utilissime.

Questi mezzi scemeranno il calore bruciante del corpo, e la sete, modereranno la regolarità del polso, faranno apparire su di tutta la superficie del corpo un leggero umidore, e recheranno un sollievo compiuto da tutte le incomode sensazioni.

Allorchè il sudore incomincia, non si dovrà tantosto riguardare come perfetto il ripristino dell' ammalata; poichè tranne il caso di una cura costantemente attenta, e giudiziosa, possono ancora insorgere le più fune-

ste conseguenze. Se una eccessiva traspirazione viene ad essere troppo lungamente protratta, od all'improvviso ripercossa, gli effetti saranno egualmente pericolosi. Nel primo caso si ponno temere le malattie nervose, o le febbri eruttive; e nell'altro un secondo più crudele attacco di sintomi febbrili avrà luogo comunemente.

Se il sudore è moderato si dee favorirlo colle bevande diluenti calde, pel corso di sei, od ott'ore; e se esso non cessa del tutto, le bibite si daranno in picciola quantità, più di rado, meno calde. Si cangieranno le biancherie del letto, e del corpo, e si sostituiranno delle lenzuola ben bene asciugate dinanzi al fuoco.

Quando la stitichezza succede nel corso della malattia, si deve procurare la lubricità del ventre con dei clisteri discretamente lassativi.

Si potrà prevenire la recidiva di siffatto malanno, col far attenzione ad un governo conveniente, e soprattutto col guardarsi da tuttociò, che cagionerebbe probabilmente la malattia. Il vito sarà quindi proporzionato alla costituzione dell'ammalata: per solito gli alimenti debbono essere leggerissimi, e

di facile digestione. Qualora vi abbia una dominante disposizione alla irritabilità nervosa, e che l'ammalata sia stata assuefatta ad un vitto abbondante, gli alimenti saranno più solidi e più nutritivi degli altri casi, e si concederà una discreta porzione di vino.

Qualunque volta sarà necessario alcun rimedio corroborante, si prescriverà la chinachina.

Nello stato irritabile delle puerpere, le passioni di animo diventano una causa frequente di attacchi febbrili irregolari: si potrà moderare questa eccessiva irritabilità col mezzo degli oppiati.

Parecchie femmine vanno soggette a queste malattie, a cagione della interruzione del loro notturno riposo, quando elleno allattano. Se ciò accade, egli è facile da concepire, che i mezzi di guarire, e di prevenire la malattia consistono nell'abbandonare una impresa, che cotali femmine sono incapaci di adempiere.

SEZIONE III.

Febbre eruttiva o miliare.

Il metodo perfezionato pel trattamento delle puerpere adottato oggi giorno quasi universalmente in questa isola, fortunatamente fa sì, che la febbre eruttiva sia molto meno frequente dei passati tempi.

Questa malattia varia nei suoi sintomi nelle differenti donne, ed anche nella medesima femmina in occasioni diverse, in cui la ripetizione di una cura contraria rende soggetta l'ammalata ad un'altra recidiva in un susseguente puerperio.

Li primi sintomi della febbre eruttiva sono in generale il freddo, il mal di testa, alcune volte il vomito, il freddo delle stremità, la pesantezza negli occhi, un sonno interrotto, un polso debole, e celere, ed una soppressione quasi totale, od una grande diminuzione delle escrezioni ordinarie. Questa malattia continua per un considerabile spazio di tempo, ed è accompagnata da uno sfinimento sensibile, da un' ansietà considerabile, infine è seguita da un sudore improvviso, violento, e di un odore agro, da una prirugine

cutanea, e da una eruzione. Alcune volte prima, ch'essa apparisca il polso diviene forte, e pieno.

La eruzione sta prima confinata al collo, alle poppe, ed alle braccia; ma bentosto diffondesi su di tutto il corpo, e di rado invade la faccia. L'apparenza della eruzione varia secondo la costituzione dell'ammalata, o piuttosto secondo lo stato, in cui ella si trova quando la malattia si sviluppa.

Essa comparisce, per solito, sotto la forma di picciole bolle rosse, e segregate, prominenti al tatto; ma talvolta sono bianche, e gialle, tranne la base. La prima di queste eruzioni comunemente distinta col nome di *efflorescenza*, è più benigna dell'altra; essa affetta soltanto le puerpere che sono molto indebolite, e che hanno una disposizione alle malattie, accompagnate da sintomi di putredine.

La durata, e le conseguenze di questa febbre sono così diverse, quanto le costituzioni delle donne da essa attaccate. Nelle spezie più benigne della malattia, la eruzione, e li sintomi febbrili durano tre, quattro, o cinque giorni, e sono seguiti da un grado considerabile di languore, che nulladimeno cede

in poco tempo ad una cura ben diretta. Ma quando le bolle son esse bianche, o gialle, continuan di spesso per lungo tempo; perciocchè se una sparisce, ne vien prodotta un' altra dopo qualche intervallo, fino ad una terza, o quarta successione. In questi casi la debolezza è molto minore, che nelle altre specie di eruzioni.

Puossi sempre sperare, che l'esito della febbre eruttiva sarà per essere felice, quando li sintomi minacciosi diminuiranno nell' apparire della eruzione; ma se siffatta circostanza non si verifica, se il polso continua ad essere picciolo, e debole, se li brividi sono frequenti, se le feci fetide si depongono senza volontà, se seguitano le convulsioni, si deve temere di un grande periglio.

Le circostanze, che cagionano questa malattia nascono certamente da una cattiva condotta dopo il parto; imperciocchè qualora una donna in questo stato è confinata in una camera calda, caricata da una gran quantità di coperte, e forzata a bere dei liquori stimolanti colla vista di promuovere il sudore, secondo l' assurdo, e pernicioso costume una volta seguitato nella cura delle puerpere, ella è quasi sempre colta da una febbre erut-

tiva. Puossi riferire, in appoggio di qnesta opinione, una malattia della stessa natura, che succede allo stesso metodo di cura negli uomini, che sono stati affievoliti da evacuazioni smodate.

Potrassi adunque generalmente prevenire la eruttiva febbre, sebbene non sia così facile da guarirsi quando essa è comparsa. Se fosse egli necessario, per persuadere ad osservar il piano sopra descritto, relativo alla cura delle puerpere, di aggiungere altri argomenti agli addotti, la sola storia di questa malattia ne somministrebbe di validissimi.

La cura di questo morbo, che dipende da una quantità di circostanze, non può venire concentrata ad alcun metodo particolare.

Se vi abbia prostrazione di forze in sul principio della febbre medesima, si prescriverà un vomitivo; ed in ogni caso li dolci lassativi saranno necessarj, e benefici. Allorchè li brividi sono frequentissimi, e che vi ha motivo di temer il delirio, si applicheranno alle gambe, ed alle coscie delle fomente col mezzo delle fanelle bagnate nell'acqua calda: si farà lo stesso, quando la eruzione sparirà momentaneamente. Queste fomente non devono esser calde di troppo, ne continua-

nuate così lungamente da promuovere un abbondante sudore.

In alcuni rari casi il salasso è necessario; ma è d'uopo di molto discernimento per distinguere il caso, in cui si deve ricorrere a questo presidio; poichè se venga usato qualora li sintomi non sono violenti, esso è un espediente pericolosissimo. La pienezza del polso, quando l'eruzione apparisce, può imporre ai medici disattenti, ed indurli in un error madornale.

All'apparire della eruzione debbono essere impiegati tutti li mezzi, che possono moderare il calore del corpo, e la gagliardia dei polsi. Sarà dunque particolarmente necessario di dare un libero corso all'aria fresca: se per lo avanti la donna è stata tenuta caldissima, il cangiamento deve operarsi per gradi. Si raccomanderà una mistura nitrata, delle bevande acide, e fresche, delle frutta mature, ed un nutrimento leggero.

Se l'ammalata sarà indebolita di molto, e che l'eruzione sia bianca, o gialla, si ordinerà della chinchina a discrete dosi.

Allorchè il polso continua ad esser debole dopo la eruzione, riescirà vantaggiosissimo

l'uso del vino, e della chinchina in quantità relativa allo stato dell'ammalata.

SEZIONE IV.

Della febbre puerperale, o febbre maligna delle puerpere.

Li medici discordan fra loro d'assai nella descrizione di questa malattia, nonchè nel metodo di guarirla.

Non si può aver dubbio alcuno, che questa febbre non nasca spesse volte in seguito ad un cattivo trattamento; ma in onta alla opinione di parecchi autori rispettabili vi sono delle ragioni per credere, ch'essa non sia poi sempre, come quella descritta nell'antecedente sezione, dovuta ad una cattiva condotta nell'attualità del puerperio.

Opponendosi a questa opinione si può sostenere, con delle plausibilissime ragioni, che la febbre puerperale maligna non succede così di frequente in quelle ammalate, che sono dirette da medici istrutti, come occorre ad osservarsi in quelle donne, che sgraziatamente si confidano a delle persone incapaci.

Potrebbesi nulladimeno concepire questa circostanza in una maniera, che confermasse l'

opinione invece di rifiutarla; poich' egli è probabile, che mediante una diligente attenzione ai primitivi sintomi di siffatta febbre, si possano sovente arrestare affatto li suoi progressi.

Ogni donna sarà dunque informata dei sintomi che indicano l'avvicinamento di questa malattia; poichè chiamando dapprincipio un opportuno soccorso, gli effetti funesti di essa possono essere in molti casi almeno frastornati.

La febbre maligna delle puerpere raggiunge comunemente verso la sera del secondo, o del terzo giorno dopo il parto, ma alcune volte più tardi. La donna è invasa da freddo accompagnato da dolor di testa, specialmente ai sopracigli. Esso è seguito da un accesso di caldo, a cui succede di spesso una libera traspirazione, che sembra sollevare tutti li sintomi; ma questa è sovente un'apparenza ingannevole; perciocchè segue bentosto un secondo attacco, e tale leggera remissione è soltanto un indizio dell' incremento della malattia.

Dopo il freddo, il ventre diviene universalmente doloroso sotto la pressione; ciò, che rende insopportabile, in molti casi, il

peso delle coperte. Il male, più di frequente, è maggiormente sensibile in un lato, che nell'altro: non si può, per lo più, in sul principio distinguere nè tumore, nè durezza.

La respirazione dell'ammalata, quantunque non oppressa, nè interrotta da raucedine, nè da tosse, è però difficilissima; poichè come essa risente il dolore del ventre sempre ad accrescere sensibilmente ogni volta che respira con pienezza, così crede di risentir del sollievo non respirando che per metà.

Il polso dapprincipio è, per lo più, vigoroso, pieno, e forte, ma in seguito è debole.

Tali sono li principali segni caratteristici di questa malattia; ma in ogni caso vi sono dei sintomi diversi, secondo la costituzione dell'ammalata, e molte altre circostanze.

Talvolta questa febbre comincia da una grande debolezza e dal vomito, o da un'ostinata diarrea; qualche volta il ventre è del tutto costipato pel corso dei due, o tre primi giorni. Quando si manifesta il vomito, la sua materia da principio è giallastra; ma qualora questo sintoma succede verso il termine fatale della malattia, la materia che scappa fuori dallo stomaco è simile al caffè

in polvere: le feci solitamente liquide sono sempre fetidissime.

La urina passa nel principio con difficoltà, od è totalmente soppressa fin dopo uno, o due scarichi: essa è di un oscuro colorito, e quando è in pieno riposo si scorge un sedimento mezzo fluttuante presso il fondo del vase.

In molti casi il latte, ed i lochj appariscono naturali nei due, o tre primi giorni della malattia. Alcune volte il latte non si separa; ma i lochj si arrestan di rado tutto ad un tratto.

La cute, in alcune malate è nello stato naturale calda, ed umida nello stesso tempo; ma in altre è caldissima, ed aridissima fin dapprincipio, ed in seguito sempre coperta da un sudor glutinoso.

La faccia è, per lo più, moltissimo riscaldata, gli occhi incavati e l'ammalata in un abbattimento notabile. Ella, per lo più, ha una gran sete, ed è così mal disposta, che non può nemmeno sostenersi a sedere.

Dopo uno, o due giorni il ventre comincia a gonfiarsi, e diventa teso.

Se la donna è stata stitica dapprincipio, il scioglimento, che succede, generalmente

cagiona sul fatto molto sollievo. Ma questo miglioramento è puramente passaggero; poichè il polso continua ad esser veloce: il dolore di testa, la respirazione difficile riprendon bentosto con una doppia violenza: li denti si cuoprono di una crosta nera, o bruna, e non di rado sopraviene il delirio.

Cotali sintomi, o molti fra di essi durano per alcuni giorni. La malata depone, per lo più, delle feci fetide, ed involontarie. Ella s' immagina in allora di esser libera da ogni pericolo, perchè si sente compiutamente sollevata da ogni dolore; ma la celerità dei polsi che cresce, le stremità che divengono fredde ec. annunciano al medico il termine funesto di tale pericolosa malattia. Questo termine accade in differenti periodi della febbre; più di frequente dal settimo al dodicesimo, o quattordicesimo giorno.

Non si può assegnare distintamente alcuna epoca precisa per la crisi di questa febbre, nemmeno allora, che i dolori sono più moderati, e che l' esito di essa non diviene fatale; poichè i sintomi spariscono gradatissimamente, e non si può giammai asserire che l' ammalata è fuor di pericolo, per un gran numero di giorni. Ella si sente verso la fi-

ne una gran debolezza, ma è sollevata da tutte le incomode sensazioni, che provava per lo innanzi.

Non è possibile in questa opera di descrivere minutamente la natura di questa febbre, ne dettare li mezzi di guarirla. Come la malattia è sempre seguita da molto pericolo, e come la cura in tal caso dipende dai principj generali della cura delle febbri, e nello stesso tempo dall' attenzione allo stato particolare della puerpera, egli è facile da concepire, che si deve ricorrere al più sperimentato medico che si conosca.

La febbre maligna delle puerpere è frequente negli spedali, quando i quartieri non sono abbastanza ventilati: allora li sintomi della malattia sono poco diversi da quelli che si osservano nelle famiglie private. L' esito è più generalmente fatale, e finchè i quartieri non sieno diligentemente purgati, ogni femmina che verrà a partorire sarà attaccata da questa febbre.

Negli ospitali destinati a raccogliere i parti si serberà dunque uno, o più piccoli quartieri, che si disporranno per escludere quello stato particolare dell' aria, che si guasta sempre in un luogo occupato da un gran nu-

mero di persone per un lungo spazio di tempo, ed anche malgrado tutte le precauzioni, che si prendon sovente per la ventilazione.

Fine della terza parte

TRATTAMENTO

DEI BAMBINI NELLA PRIMA ETÀ.

PARTE QUARTA.

INTRODUZIONE.

Si può dire che il feto tal quale alloggia nella matrice, circondato da un fluido, che lo difende dagli accidenti esterni, e gli comunica un egual grado di calore, nodrito da quel che siasi, che i suoi organi però non han preparato, e provveduto di un mezzo vivificante di aria la mercè di un meccanismo ammirabile, e maraviglioso, trovasi soltanto in uno stato di vegetazione.

Ma qualora dopo la nascita resta diviso dalla madre, egli prova una grande, ed importante rivoluzione; il calore, e la difesa contro gli esterni accidenti dipendono allora

dall' attenzione degli altri, il nutrimento è preparato dalla digestione degli alimenti ricevuti nel suo stomaco, ed ei non può godere del benefico influsso dell' aria, sennon per via della respirazione.

Se la natura non avesse provveduto con beneficenza a questi cangiamenti, la spezie umana dovrebbe essere estinta. Non si può dunque immaginar con ragione che i pericoli sieno dovuti allo stato, nel quale i bambini devono necessariamente trovarsi subito dopo il parto, se ciò non succeda per un cattivo governo.

Le prove, che si sono addotte in favore dell' opinione contraria, non servono ad altra cosa, sennonchè a provare incontrastabilmente l' ignoranza, e la disattenzione degli osservatori; poichè i vagiti che i bambini mandano quasi universalmente non sono la conseguenza di dolori, ma li mezzi, pei quali si stabilisce compiutamente la rivoluzione, che nasce nella loro forma.

Li corpi dei bambini si distinguono da quelli degli adulti sotto molto rapporti, oltre quelli della grandezza, e della forma esteriore. Una cognizione di queste differenze rischiarirà la maniera di governare i

bambini in istato di salute, e di trattarli nelle malattie loro. Dobbiamo dunque acquistare questa cognizione avanti di occuparci dell' obbietto secondo, che risguarda la cura delle infantili malattie.

Differenze nella struttura dei neonati da quella degli adulti.

Nei bambini li nervi sono in proporzione più grossi, le loro facoltà sono più estese; egli è perciò, che parecchie circostanze, le quali non sembrano influire sopra gli adulti, come il freddo, il caldo, ec. hanno su di essi una azione considerabile.

Tutti li vasi sono molto più numerosi; la azione di essi è più energica, e per conseguenza il polso dei bambini è sempre frequentissimo, e tutte le secrezioni, ed escrezioni sono più pronte, ed in maggior quantità.

Le parti carnose son esse più molli, e meno distintamente rilevate; la loro azione non è in conseguenza così poderosa.

Le ossa son molli, spongiose, ed imperfette; quelle che in progresso di tempo saranno uniche, sono in allora generalmente divise in parecchie porzioni, e qua-

si tutte hanno le stremità loro ovvero i loro lembi cartilaginosi. Li corpi dei bambini non hanno pertanto una esatta regolarità di configurazione, e non sono ben sostenuti. Le loro diverse parti non si muovono con altrettanta fermezza, e gli organi allogati nelle cavità non sono così bene diffesi.

Le appendici delle ossa sono in una proporzione di maggior grossezza: ciò fa che le articolazioni mobili, ed immobili delle ossa sieno meno resistenti.

La sostanza cellulosa è anche essa in una proporzione maggiore: da ciò deriva l' irregolarità nella configurazione delle parti molli.

Tutti li fluidi sono più dolci, ed acquosi, e somministrati a dovizia in quantità maggiore. Il chilo, ed il sangue son essi più nutritivi, e questo ultimo riesce meno acrimonioso. Li fluidi glutinosi, e gelatinosi sono più sbiancati; l' urina, e la bile possedono minor acrimonia.

La pelle è più delicata, e più graziosamente colorita; essa è più sensibile alle impressioni esteriori, poichè la sovra pelle (*la cuticola*) è sottilissima, nonchè tene-

rissima. Sotto la pelle per lo più, vi ha un grande ammasso di grasso, che cuopre la configurazione delle parti carnose.

La testa è grossa in proporzione del corpo. Le sue ossa non sono incastrate le une colle altre, ma connesse per lo mezzo di membrane cartilaginose: ciò fà, che il cervello, il quale è morvidissimo possa essere di leggieri compresso, ed offeso.

La faccia non ha essa l'espressione che acquista in progresso. Gli occhi di primo slancio non hanno la facoltà di distinguere gli oggetti; sono del pari colle loro appendici di una delicatezza osservabile, e soffrono per ciò stesso pei più leggeri accidenti. Il naso a cagione dello stato delle sue ossa è anche esso di molto esposto alle ingiurie; la sensibilità dei suoi nervi lo rende smodatamente irritabile, ed il muco che cuopre costantemente l'interno di questo organo, lo difende con tutta probabilità dai cattivi accidenti ai quali esposto sarebbe per conto della sua struttura. Sembra che gli orecchi, come accade degli occhi, sieno dotati di pochissima sensazione.

La bocca non è per solito guernita di denti, e ciò non succede, sennon alcuni

mesi dopo la nascita; poichè sebbene sien essi di già formati, rimangono tuttavia sotto le gengive fino all' epoca nominata. L'osso della mascella inferiore è diviso in due parti da un pezzo di cartilagine.

Il tronco del corpo non è forte quanto basta per sostenere come conviene le parti superiori, ne per proteggere gli organi che contiene: perciocchè una gran parte della spina è cartilaginosa, come lo è tutto il petto eziandio. Le coste sono per verità più perfette di parecchie altre ossa, ma possono facilmente fiaccare a cagione dello stato del petto, e le parti carnose ec. che circondano il ventre, essendo molli, e dilicate non ponno presentar resistenza a tuttociò che potesse offendere le intestina.

Li polmoni fin quì picciolissimi, flacidi, e poco doviziosi di sangue, incominciano subito dopo il parto ad eseguir la grande opera della respirazione, ed a ricevere tutto il sangue: eseguiscono essi queste funzioni per lo corso di tutta la vita. Tali organi sono in sul principio deboli, ed irritabili, il cuore agisce con una forza, e con una celerità considerabile.

Il fegato è di una osservabile grandezza

in proporzione delle altre parti, e non è difeso così bene come in progresso. La vescichetta del fiele è quasi nella medesima proporzione: lo stomaco si allontana dalla sua struttura soltanto per la grandezza, e per la delicatezza: può dirsi la stessa cosa del canal intestinale. Ma vi ha nelle maggiori budella (*gl' intestini crassi*) una sostanza diversa da quella che si osserva negli adulti: questa è una materia nera, glutinosa, tenace, che i medici chiamano *meconio*. Li reni sono configurati in lobi, e le glandule renali sono in relazione più grosse. La vescica urinaria, e gl' altri organi del bacino sono diversamente allogati, poichè questa cavità è moltissimo imperfetta, a motivo dello stato cartilaginoso delle ossa, che la compongono.

Le stremità sono deboli e pressochè inutili: lo stato delle articolazioni, e la quantità di cartilagini dell' estremità superiori, ed inferiori, le rende incapaci di eseguire per lungo tempo le proprie loro funzioni.

Questi riflessi faranno conoscere la necessità delle precauzioni da prendersi nel governo dei bambini le quali saranno esposte con distinzione nelle pagine seguenti.

CAPITOLO PRIMO.

Governo dei bambini in ciò che risguarda la nettezza, il vestito, gli alimenti, l'aria, e l'esercizio.

Dal fin qui detto intorno allo stato dei bambini appena nati, ognuno deve facilmente convincersi, essere di mestieri di adoperar molta attenzione nel ponderare le circostanze, che sfuggono quasi alla cognizion degli adulti.

La grande mortalità di bambini, che accade fra i poveri delle città popolose deve forse essere attribuita alla negligenza del governo raccomandato in questo capitolo: egli è per quest' oggetto che non conviene dispensarsi dall' entrare in una estesa digressione su di ciò, nè si dee tralasciar di seguirla scrupolosamente.

SEZIONE PRIMA.

Nettezza.

La pelle dei bambini alla nascita loro, è coperta da una materia densa, e glutinosa, che forma una intonacatura su di tutta la sua superficie. La prima cura della balia consiste, per lo più, nel levargliela, e questa è una operazione, alla quale viene sollecitata per cagione dei pregiudizj della madre, delle sue assistenti, e per commissione del medico.

Questa sostanza, quel che siasi della sua origine, è certamente somministrata dalla natura per difendere il bambino dalle impressioni, alle quali sarebbe esposto nella matrice rimanendo sospeso nel mezzo di un fluido.

La proprietà dei mezzi ordinarj, adoperati per togliere questa materia glutinosa immediatamente dopo il parto mi è lungamente sembrata dubbiosissima. Quindi in un' opera ch'ebbi a pubblicare alcuni anni sono, osservai, che poco importa, che questa materia venga, o nò rimossa il giorno primiero. La esperienza di parecchj anni mi ha oggigiorno convinto, che non solo le attenzioni che si prendono le balie di levare a forza di lava-

cri tutta la materia tenace della pelle dei neonati bambini apportano molto male, ma ebbi a conoscere di fatto eziandio che è cosa in realtà indifferente il levarla o nò il primo giorno; poichè essa si secca, forma una specie di crosta, e di leggieri svanisce al secondo, od al terzo lavacro.

Coll' appoggio di questa opinione potrebbesi con sufficiente fondamento insistere nell' assicurare, che l' esposizione improvvisa all' aria della pelle non difesa può esser seguita da perniciosi effetti: ma senza ricorrere ai ragionamenti speculativi deve esser facile a comprendersi da ognuno, il quale consideri lo stato delicato del sistema del bambino, che le mani rozze di una balia bisbetica confricando con violenza ciascheduna parte del corpo devono inevitabilmente, o scorticare la sua tenera pelle, o comprimendo gli interni organi diversi sconcertare il di lui sistema delicatamente combinato.

Quindi dovrassi eseguire il primo lavacro con una grande moderazione, e prudenza, col mezzo di una leggera soluzion di sapone nell' acqua calda, la qual è preferibile a tutte quelle, che sovente si impiegano. Li liquori sono perniciosissimi, e non si deve

servirsi giammai di sostanze pinguedinose, poichè potrebbero esse divenire dannose. Il collo, le ascelle, e le inguinaglie esigono, per lo più maggior attenzione di ogni altra parte, poichè la crosta in esse è più grossa, onde una rozza frizione sopra di tali località potrebbe offenderle. Non si deve giammai continuar lungamente questo sfregamento, neppure con moderazione, affine di togliere le impurità, che si suppone, che esistano: giacchè come si è di già osservato, ciò che resta si staccherà di leggieri, all' occasione del futuro primo lavacro.

Si raccomanda con ogni efficacia la più scrupolosa attenzione alla nettezza in tutti gli altri rapporti non solo subito dopo il parto, ma eziandio in tutto il periodo della infanzia. Si bagnerà il bambino per le due, o tre prime settimane nell' acqua tepida la mattina, e la sera, ed in seguito nell' acqua fredda. La mattina si dee lavar tutto il corpo, e la sera soltanto la sua metà inferiore.

Li vantaggi del bagno freddo sono da gran tempo generalmente riconosciuti nella gran Bretagna, e quivi almeno i bambini sono convenientemente bagnati ogni mattina fino

all' età di due, o di tre anni. Li soli filosofi speculatori hanno fatte delle obbjezioni contro una costumanza, che risulta estremamente benefica per la salute.

Tutte le parti del bambino si debbono tenere intieramente asciutte, e fa d'uopo subitochè si discoprono, rimuovere tutte le accidentali impurità, come li vestiti umidi, ec.

SEZIONE II.

Vestiti dei bambini.

Le fascie grosse, e contro natura, nelle quali si incastravano una volta i bambini sono felicemente detestate oggigiorno, ed una pratica da lungo tempo stabilita ha ceduto, per fortuna, alle insinuazioni della ragione, e della esperienza. Lo stringimento delle bende, e delle fascie, non è soltanto doloroso, ma esso è anche di pericolo. Per questo mezzo si interrompe la circolazione, si arresta improvvisamente lo sviluppo di alcune parti, ed alcunè altre per ciò stesso vengono a prendere una direzione del tutto contraria.

Li ragionamenti teorici ponno nulladime-

no indurre in un errore opposto a quello, che resta oggigiorno abolito: poichè il desiderio di dare al bambino tutti li comodi, possibili può far comparire inutili, e dannose le precauzioni, che l'esperienza suggerisce alle balie medesime, in riguardo ai loro vestiti.

La disposizione che hanno naturalmente i bambini a confricarsi gli occhi colle loro pargolette mani, rende esenziale il semplice artificio delle femmine per impedirglielo: altrimenti gli occhi potrebbero soffrire di molto da uno sfregamento cotale.

Li vagiti del bambino possono cagionare l'escita delle intestina per lo bellico. Questo increscevole accidente, può spesso essere prevenuto coll'applicazione di un pezzo largo, e molle di una delicata stoffa in forma di cerchio o di imbottito. Non si dovrà stringer giammai: altrimenti potrebbe non solo rovinar le intestina, ma forse produrre delle rotture alla parte inferiore del ventre.

Con queste precauzioni li vestiti dei bambini saranno leggieri, e semplici, fabbricati di maniera da poter essere indossati facilmente, nonchè con prontezza. Debbono es-

si essere adattati al clima, ed alla stagione; e capaci di somministrare un sufficiente grado di calore, onde il cangiamento della temperatura, nella quale si trovava il bambino, paragonato a quello, in cui versa dopo la nascita, non possa essere tanto sensibile da risvegliare il dolore.

Dovransi sempre usar dei cordoni invece di spille. Tutti li vestiti saranno allentati in maniera, che il bambino possa muovere, e distendere le sue picciole membra colla maggior libertà, e quanto gli è per essere necessario per la sua salute.

Le biancherie saranno spesse volte cangiate e di più quelle che stanno a contatto colla pelle, e non si lascierà giammai collo stesso vestito indosso il bambino per lo spazio di ventiquattro ore continue.

Le vesti da notte saranno in minor numero, e più leggere di quelle, che dai bamboli si portano il giorno, altrimente sarebbero eglino di continuo esposti ad essere incomodati dal freddo ec.

Un ridicolo costume introdotto dalle balie, contro il quale si guardino tutti quei genitori, ai quali sta a cuore la futura salute dei loro bambini si è quello di tenere

le membra del bambolino più strette sotto i loro vestiti in tempo di notte, di quel che siasi nel lungo tratto di tutto il giorno. Il riposo per mezzo tale viene ad essere sconcertato, ed il sonno di spesso interrotto.

Li vestiti da notte devono quindi essere intieramente allentati, e molto più leggieri di quelli del giorno, come lo esige la diversità di rapporti, accioechè il bambolino resti sempre presso a poco nella medesima temperatura di calore. Per la ragione medesima quando il picciolo infante dorme coi suoi vestiti di giorno, egli deve rimanersene leggerissimo o piuttosto niente coperto.

SEZIONE III.

Nutrimento dei bambini.

La esperienza di molti secoli, come pure li ragionamenti, che si possono trarre dall' analogia, ebbero a convincere ogni osservatore sincero, che il latte è l'alimento il più naturale, ed il più sano pei bambini nella pri-

ma età. Tutte le ricerche, che i filosofi speculativi han fatte di tempo in tempo per sostituire altre specie di alimenti a quello preparato dalla natura per l'alimento, non hanno servito ad altra cosa, sennon a somministrare delle tristi sperienze del loro errore, ed a dimostrare, che le facoltà impresse nell'umana costituzione, superano alcune volte anche li pericolosi effetti di una prevenzione si considerata.

Li vantaggi, che risultano dall'allattamento per la madre, e per lo bambino sono stati così di spesso dispiegati, e sono così generalmente riconosciuti, che non vi ha d'uopo di alcuna ulteriore dichiarazione sù di questo argomento.

E' stato malissimo a proposito immaginato, che tutte le madri debban essere nutrici. Parecchi bambini sono stati le vittime di questa opinione ed un gran numero di essi non hanno trascinata la loro esistenza sennon con pena, dacchè la debolezza della loro costituzione gli ha resi incapaci di sentire il piacer di godere di una buona salute.

Il lusso, ed il raffinamento introdotti nella maniera di vivere, sebbene non impedi-

discono che tutte le donne sien madri, ne rendon di certo per altro parecchie incapaci di esser nutrici. Non puossi supporre che una femmina delicata immersa di necessità nelle dissipazioni di una vita elevata, e confinata in una popolosa città possa somministrare del latte in quantità sufficiente, o della qualità ricercati: in questo caso il suo bambolino deve, o morire privo di nutrimento, oppure prematuramente spoppato è di neeessità che venga nodrito di alimenti contro natura, e pericolosi.

Questi non son essi li soli malanni, ai quali si espongono le dame di questa classe, le quali intraprendono di esser nutrici. La delicatezza della lor complessione, che le rende inette a questa funzione, ed il genere di vita, che hanno da lungo tempo adottato per orgoglio, o per abitudine, si oppongono egualmente al cangiamento di regime, ed alle regole, che elleno sono obbligate di seguire per l'ore del loro riposo, e del sonno loro; quindi la costoro salute non può non risentire una grande alterazione: elleno non possono pertanto godere del piacer di esser balie, e lo stato di languor del bambino le priva delle sensazioni gioconde, che

il di lui accrescimento fa risentire alle altre madri.

Qualora però le dame di questa condizione elevata desiderano di allattare i loro figliuolini, si ritirino alla campagna, dove lungi dall'aria corrotta delle grandi città, dai piaceri, e dai divertimenti di moda elleno procureranno, mercè la più scrupolosa attenzione ad un vitto semplice, alle ore del riposo, e ad un moderato esercizio all'aria libera, di rimontare la loro costituzione, e di adempiere tuttociò che esse devono alla loro schiatta.

Le donne di una elevata condizione non sono le sole madri, le quali non possano diventare nutrici. Vi sono delle malattie, le quali sebbene in origine nascano da una vita sregolata, son esse ereditarie nelle famiglie. Li pregiudizj della maggior parte degli uomini sono così forti contro le femmine, che sembrano avere qualche malattia ereditaria, che eglino applicano sempre la maggior attenzione nella scelta di una salariata nutrice. Diversi medici hanno combattuto questa opinione adducendo, che queste malattie invadendo soltanto i solidi, non possono trasmettersi ai fluidi, che in conseguenza la balia non

potrebbe giammai comunicarle al suo nutricato. Ma se lo stato dei fluidi, ha qualche influenza sopra quello dei solidi; se in altri termini, la condizione del corpo dipende da quella dei succhi che risarcisce la perdita continua, alla quale le sue diverse parti sono soggette, troverassi che il senso comune dell' ignorante moltitudine è superiore alle teorie raffinate dei pensosi filosofi.

Ella è dunque cosa doverosa per ogni medico di consigliare ai genitori, che sgraziatamente sono afflitti da qualche malattia ereditaria, di inviare i loro bambini a nutrite in campagna, presso qualche donna di buona salute, e di prolungare il tempo dell' allattazion alcuni mesi al di là dell' ordinario periodo.

Nulladimeno se la madre sia di una costituzione robusta, e sana, essa sarà per essere certamente la balia migliore, e si dovrà consigliarle di, intraprendere questo lavorio tanto per la salute sua propria, quanto per quella del suo figliuolino.

Si presenterà il bambino alla poppa subitochè lo permetterà la situazion della madre, poichè la sostanza nera, e glutinosa contenuta nelle intestina sarà in questo mo-

do evacuata viemeglio di qualunque altro mezzo possa l'arte somministrare. La perniciosa pratica di dare al bambino delle medicine purgative tosto che nasce non può essere giammai riprovata di troppo; poichè il trattenimento del meconio, per alcune ore dopo il parto, produrrà certo meno inconvenienti di quelli cagionati dall'acrimonia delle sostanze, che il feto viene forzato ad ingollare.

Li più semplici mezzi artificiali per discacciare questa materia, come sono lo sciloppo semplice, od una soluzione di manna saranno adoperati, quando si crederà, che il latte della balia non sia per corrispondere a questo oggetto.

Molti autori hanno raccomandato di dar da poppare al bambino ad intervalli regolari, ma l'esperienza ebbe a dimostrare sovente la difficoltà di una tale attenzione, nonchè li cattivi effetti, che seguono una esecuzione cotale.

Benchè li bambini, i quali si economizzano meno, ed a cui si permette il poppare a piacere siano quei dessi, i quali godano di una salute migliore, e crescan di più, nondimeno però la donna sfuggirà di diven-

tare la schiava del suo bambolino, come parecchie hanno l'indiscrezione di fare. Quindi non dovrassi giammai lasciar addormentare il fanciullino alla poppa, nè accostumarlo a sovracaricare il suo stomaco di latte fino al punto di recere.

Le donne si ricorderanno sempre che il genere di vita il più favorevole alla salute somministra il latte migliore, ed insieme il più abbondante: le balie non mangino dunque giammai ad ore irregolari, ne in quantità maggiore che non domanda la fame. Elleno si guarderanno egualmente contro l'astinenza come contro la crapula: sfuggiranno accuratamente la stanchezza, l'indolenza, e l'inerzia, ed ogni sorte di stravizzo.

Sebbene la natura rende rare volte necessario nell'infanzia qualunque altro alimento tranne il latte, tuttavia colla vista di introdurre per gradi un cangiamento nel cibo la pratica di dar da principio al bambino ogni giorno alcun poco di papa (*) sembra

(*) La papa in Francia è un genere di nutrimento preparato col latte, e colla farina di riso mescolata come si fa della *polenta* innanzi al fuoco.

essere ragionevole: perciocchè quando si trascura di farlo fino al tempo dello spoppare l' abitudine è difficile da ristabilirsi, ed è da temere che il bambino non soffra, per motivo di un cangiamento istantaneo. Da prima questi alimenti si esibiscon soltanto una volta per giorno; si ponno crescer per gradi, fino a due volte, ed innanzi dello spoppare si debbono concedere fino a tre volte per giorno.

Molte donne incominciano a far prendere una zuppa al bambino poche ore dopo la di lui nascita. Questa costumanza manca di rado di far nascere del male alla bocca, e dei violenti dolori nelle intestina ec. e non si deve favorirla giammai, malgrado gli argomenti delle balie, che danno da mangiar al bambino col cucchiajo.

Se le materie composte di pane, e di acqua, e che in apparenza non sono malefiche producono dei cattivi effetti, qual mai deve essere la conseguenza del pernicioso costume di far tranguggiare ai bambini dei liquori sotto forma di *toddy* (*), colla vista

(*) Li Francesi, mancano di espressione per tradurre siffatta parola. Questo è un liquor preparato

col

di prevenire i dolori (*)? Questi liquori sebbene adacquati essendo posti a contatto dei loro dilicati organi digerenti distruggeranno irreparabilmente, od altereranno le loro funzioni, e possono lasciare il seminio di una serie delle più pericolose malattie. Si potrebbe però insistere in favore di questa costumanza orribile, e contro natura a motivo, che molti bambini sono accostumati ad un debole *toddy* pochi giorni dopo la nascita loro, ed eglino continuano a crescere tuttavia senza interruzione. Ma questi argomenti non servono a provare altra cosa, sennonchè la vigorosa costituzione di questi pargoletti è capace di resistere agli effetti ordinarj dei liquori forti.

---

col grano di carvi, ed altri grani ancora, che le donne del volgo danno ai bambini per calmare i dolori.

(*) Le nostre femmine hanno il costume di abusar molto spesso delle decozioni di capi di papavero addolcite collo zucchero. La loro imprudenza arriva di frequente a far prendere anche ai bambini in una riflessibile dose il *requies Magna Nicolai*, il *Diascordeo*, e *la Teriaca*. L' oggetto di questi loro metodi non è sempre quello di calmare li dolori dei bambini, ma l' altro di procurarsi alcune ore di libertà lasciandoli addormentati: è ben facile l' accorgersi, che simili medicamenti sono molto meno convenienti ai bambini dei *toddy* Inglesi.

Sebbene il pan cotto, o la papa sia oggi giorno pressochè universalmente adottata, come capace di supplire al latte della madre, nulla ostante si può loro esibire un nutrimento più confacente, e con maggiore vantaggio, come il latte di armenta meschiato con alcun poco di acqua e di zucchero a cui si può aggiungere poco pane di spagna, del brodo lungo ec.

SEZIONE IV.

Aria, esercizio, ec.

Se gli adulti che sono stati parecchi anni accostumati ad un' aria impura si sentono spesse volte indisposti in un luogo affollato, un grado molto minore di aria cattiva incomoderà per certo i bambini, li polmoni dei quali son deboli, ed irritabili.

Siccome il pargoletto stà per lo più confinato, in una, o due camere pel corso del primo mese, così si avrà ogni attenzione che esse non si riempiano di aria cattiva, o per lo numero di quelli, che vi si portano per far visita, o per rimanere chiuse di troppo.

Quando il bambolino si è quanto basta rifor-

rinforzato, onde resistere all'aria libera, si condurrà tutti li giorni sereni a spasseggiare nel tempo, che il sole esercita molta influenza. Sarà tenuto da prima soltanto fuori delle porte per pochissimo tempo, e la persona, che sarà incaricata di occuparsi di lui lo condurrà passeggiando adagio, e dolcemente, evitando sopra tutto di tenerlo per entro ad una corrente di aria impetuosa. Questa persona medesima poco a poco lo porterà fuori due volte al giorno, qualora la stagione sia favorevole, ed egualmente per gradi per un più lungo spazio di tempo.

Non si può meglio dimostrare l'importanza di un'aria pura per li bambini, quanto paragonando la salute di quelli, che son nutricati nelle città popolose, in confronto di quelli, che si allevano nella campagna. Nell' anno 1767 un atto del parlamento emanato dietro alle rimostranze piene di umanità di M. *John Hanway* obbligò gli uffiziali di chiesa ad inviare i loro figliuolini poveri a balia in campagna, ad una giusta distanza dalla città.

Avanti che fosse presa questa misura benefica fra ventiquattro bambini poveri rice-

vuti nelle grandi fabbriche di manifatture, in capo ad un anno non ne viveva che uno; di maniera che in due mille ottocento (metà del numero di quelli che si ricevono ogni anno), ne morivano due mille seicento novanta: E dopochè si è adottata questa misura, il numero dei mancati a vivi ascende soltanto a quattrocento cinquanta, e la maggior parte di queste mortalità succedono nelle tre prime settimane, dacchè i bambini sono ricevuti nelle manifatture medesime.

Sebbene altre circostanze, oltre l'impurità dell'aria, come la trascuranza, ec. debbono contribuire a questa orribile mortalità, la preferenza però dell'aria della campagna, sopra quella delle popolose città resta chiaramente dimostrata da questo fatto, e forse vien confermata dalla faccia smunta, dai colori sbiancati, e dalle membra deboli dei bambini allevati nelle città, eziandio quando venga loro prestata la maggior attenzione.

Un esercizio conveniente ai bambini è più necessario di quel che si immaginano certi osservatori superficiali; la disattenzione, in questo rapporto, lascia spesse volte il germe

non solo di quelle deformità che ponno distruggere la vaga simmetria, che l'autore della natura ha donato al corpo umano, ed attaccar la salute, ma ponno far nascere inoltre quelle malattie, le quali sebbene sente nella lor formazione, e gradate nei progressi loro terminano alla perfine in una maniera fatale.

Nelle prime settimane dopo la nascita il bambolino dorme naturalmente più di due terzi del tempo totale. La stanchezza che prova nell'esser lavato, abbigliato, ec. mattina, e sera, nonchè nell' essere risvegliato spesse volte per venir mondato infra il giorno, e la notte, si può considerare come un esercizio sufficiente in questa epoca.

La delicatezza osservabile dei fanciullini, e lo stato cartilaginoso delle loro ossa renderà ogni agitazione violenta del corpo, per li due primi mesi, smodatamente pericolosa; ma in proporzione che i bambini avanzano nella età, le ossa divengono gradatamente più compite, e gli altri solidi più resistenti: per lo che un moderato esercizio promovendo la libera circolazione dei fluidi sarà sommamente benefico.

Bisogna sfuggire costantemente la circo-

stanza che il bambolo stia in una positura particolare ; poichè siccome lo morvidezza delle ossa, fa di leggieri ad esse acquistare una configurazione viziosa, potrebbero facilmente prodursi delle deformità, le quali distrugerebbero la salute, o diverrebbero nel progresso del tempo la sorgente di molte malattie.

Non si lascierà dunque il bambino giammai sullo stesso lato, ne si sosterrà sempre sul medesimo braccio.

L' uso delle culle non è così universale oggigiorno, come lo era un tempo, e giova sperare che non ritornerà più alla moda. L' intenzione della natura non è stata giammai quella di fare che i figliuolini facciano esercizio in tempo del sonno, quando eglino hanno mangiato. L' idea, che il barcollar della culla somigli al moto, al quale i fanciullini sono stati accostumati nella matrice, è un errore. Li picciolini degli altri animali dormono pacificamente e con tranquillità una gran parte del loro tempo, senza esser cullati, sebbene sieno stati essi pure abituati ad un moto moderato di barcollamento prima della nascita loro.

Si è preteso che le obbiezioni contro l' uso della culla, tratte dagli abusi che ponno se-

guir questa costumanza non sieno ammissibili; ma una persona prudente di certo non raccomanderà verun espediente inutile, di cui per disattenzione si possa fare un uso dannoso.

La madre non si incarica sempre della cura di cullare; la balia in parecchie occasioni può agitar il bambino con violenza soverchia, ed offendere per ciò stesso talune delle sue parti dilicate, e sopra tutto la testa.

Per queste ragioni li bambini dormiranno sempre in un letto dal momento della loro nascita in poi, ad onta che questo costume sia seguito da certi disordini, ed eziandio da perigli; poichè riesce non di rado incomodo per la madre di portare in camera nel letto il suo bambino ogni volta che si addormenta; ed in tempo di notte se la donna non è accostumata di dormire col bambolino, ella può di leggieri affoggarlo: accidente, che per disgrazia succede più spesso, che immaginar non si possa.

Si può sfuggire ogni sorta d' inconveniente e qualsivoglia pericolo adottando un espediente semplicissimo. Si costruisce un presepio, oppure una culla in maniera da poter fermarla sopra il lato del letto in tempo di notte, nonchè trasportarla da un luogo all'

altro in tempo di giorno: non deve essa esser fatta per cullare.

Devesi far molta attenzione allo stato de letto del bambino; poichè esso è soggetto ad ammollarsi, nonchè ad imbrattarsi, e se venga così abbandonato il pargoletto la di lui salute può essere alterata. Ciò non potrà succedere se il letto sarà riempiuto di paglia, la quale si cangierà di tempo in tempo. Essa è preferibile alla piuma, ed alla lana, le quali cose mantengono l'umido ed attraggono l'impurità; la paglia è poi anche più morvida del crine.

****

CAPITOLO SECONDO.

Malattie dei neonati bambini.

Le malattie, a cui li neonati bambini vanno soggetti, dipendono o da qualche offesa ricevuta nel tempo del parto, o da imperfezioni gentilizie, ovvero dalla negligenza nelle vesti, e nella nettezza, ec.

Alcune di queste malattie sono seguite da molto pericolo, ed altre soltanto leggere, nonche momentanee, e cedono al trattamento più semplice.

SEZIONE PRIMA.

Mezzi da impiegarsi per lo ristabilimento dei bambini nati morti apparentemente.

Gli sforzi lodevoli, e poderosi della società umana, avendo discoperti li mezzi di ricovrare la vita in parecchie occasioni, nelle quali un tempo ciò si credeva impossibile, hanno dimostrato, che le morti apparen-

ti accadono più di frequente, che non si conosceva in allora.

Il ricupero frequente dei bambini nati apparentemente morti in circostanze in cui la sola sperienza ha incoraggiato di tali speranze, deve insegnare a tutti quelli, che si meschiano nei parti, quanto egli sia importante impiegare con prudenza, ed attenzione li mezzi che conducono a questo fine.

Noi crediam di esibire, gli avvertimenti che seguono, non solo colla vista di spiegare il metodo conveniente da seguire per lo ricupero dei bambini nati apparentemente morti, ma eziandio coll'intenzione di rendere capaci tutti coloro che attendono alla puerpera di dare agli ostetrici degli avvisi, che eglino potrebbero trascurare, a cagione del naturale imbarazzo loro in queste occasioni.

Nel tempo del parto il feto è affatto insensibile, e quindi un corpo puramente passivo. Questo grande effetto deriva da una causa semplicissima, vale a dire: dalla compressione del cervello per lo avvicinamento delle ossa della testa. Siccome tale pressione, per lo più, è passaggera soltanto, così le ossa riprendono la loro primiera situa-

zione al momento, in cui il bambino ha salutato la luce. Allontanata pertanto la compressione il fanciullino riacquista la sua sensibilità, ed è in istato d' incominciare le sue novelle funzioni.

Ma qualora il feto è trattenuto nel passaggio al di là di un certo periodo di tempo, la compressione lungamente continuata sopra il cervello produce uno stato, il quale al sonno più profondo somiglia. Allor, che egli nasce in questa situazione, sembra esso già morto; ma la pulsazion nel cordone dimostra, che la benefica natura non ha destinato, che la vita sia estinta così di leggieri.

In questi casi, gli ostetrici tagliano il budello del beilico, e cavano alcun poco di sangue colla persuasione, che sia il bambino appopletico.

Codesta pratica è nulladimeno pericolosa, e contraria; poichè la perdita di sangue, anche la più moderata può produrre dei cattivissimi effetti sopra il sistema così delicatamente combinato del bambino, e non può nello stesso tempo contribuire, sennon rimotamente, ed allontanare la causa della morte apparente. Si comprenderà ciò facilmente,

quando si rifletta, che le facoltà del feto, in queste circostanze son esse sospese soltanto in conseguenza della compressione, che le ossa della testa esercitano sopra il cervello.

Allorchè quindi la pulsazion nel cordone si rende sensibile, sebbene il bambino non dia verun altro segno di vita, la comunicazione però infra di lui, e sua madre, non deve essere interrotta. L'ostetrico sosterrà il bambino, ed impedirà che sia diacciato. In questa maniera si aspetta, che le ossa della testa riprendano la loro situazione per gradi, e mentre cessa la compressione sopra il cervello, il pargoletto riacquista la sua sensibilità, e diviene in istato d' incominciare la grande opera della respirazione. Quando venga fatto di ciò rilevar dai vagiti ec. si può aggruppare il budello del bellico, e segregarlo nella usata maniera.

La mancanza di pulsazione nel cordone ombelicale dei neonati bambini, se non sien eglino in istato di putrefazione, indicano l'interruzione del corso del sangue dalla placenta al bambino, dal che risulta la sospensione delle facoltà vitali.

Qualora la seconda non è distaccata dalla

matrice, sebbene il cordone non abbia pulsazione di sorta, si deggiono però impiegar tutti li mezzi per ravvivare il bambino prima di togliere la comunicazione infrà di lui, e la madre; perciocchè se il sangue potrà essere sospinto alla placenta, il bambino vivrà finchè avrà ricuperato sufficiente forza per eseguire il lavorio della respirazione, dalla quale dipende la di lui esistenza subito che è distaccato da sua madre.

Con questa vista si porrà sopra la testa del bambino una grande cuffia di fanella, e si esporrà il di lui corpo sovra un bacino di acqua calda, mentre se gli fregherà leggermente la pelle colla mano. Si terrà eziandio caldo il cordone, mediante l'applicazione di un pezzo di fanella calda.

Se, dacchè questo trattenimento ha lungo tempo perseverato, la pulsazion nel cordone si faccia sentire di nuovo, potrassi sperare, che il feto sarà per respirare ben tosto. Un istante basta per ciò; poichè, se non si prende veruna cura per affrettare questa funzione importante, possonsi temere le più perigliose conseguenze.

Ma quando la placenta è distaccata, ciò che un' ostetrico può facilmente rilevare, o

se la pulsazione nei vasi del cordone non è prontamente rinovata, l'opera della respirazione può sola salvare la vita del bambino ; ed ogni attenzione perciò si aggirerà intorno di questo obbietto .

Per giungere a questo scopo interessante si deve aggruppare il cordone, e separarlo nell'usata maniera : si collocherà imediatamente il feto nell'acqua calda innanzi del fuoco erigendo la sua testa , e le sue spalle. S' introdurrà dell'aria nei suoi polmoni col mezzo di una picciola cannella, o di una piuma inserita per entro ad una delle narici, nel mentre che l' altra narice, e la bocca saranno intieramente chiuse.

Alcuni autori hanno consigliato ad introdurre l'aria per la bocca ; ma lo stomaco in questa maniera si distende facilmente , e ciò impedisce che li polmoni possano essere a sufficienza riempiuti . Si spingerà in allora con moderazione l'aria nei polmoni comprimendo leggermente il petto, e soffiando di nuovo nella cannella . Questa imitazion del respiro deve essere continuata per lungo tempo, finchè si cominci a sentir battere il cuore . Il bambino spinge in seguito il suo fiato, e ciò si ottiene destando in qualche ma-

niera la sua sensazione, come tasteggiando l' interno delle sue narici con alcun poco di acquavite, grattuggiandogli la pianta dei piedi, o percuotendogli le chiappe.

Il tabacco in polvere, od altre tali sostanze stimolanti amministrate sotto la forma di clisteri, o l'applicazione del fumo di tabacco, nonchè l'esposizione improvvisa del corpo all'aria fredda, possono, in molti casi, divenire ajuti pericolosi, sebbene sieno stati adoperati più volte con successo. Non si deve pertanto giammai ricorrere ad essi prima di avere inutilmente tentati tutti gli altri mezzi.

Allora quando là mercè di questi presidj il bambino vien ravvivato, egli per solito, spinge il suo fiato per qualche tempo ad intervalli lunghi, prima che possa respirare con libertà. Si toglierà dall'acqua subitochè darà i primi segni di vita, e si involgerà nelle fanelle calde.

La semplicità dei mezzi di ravvivare i bambini nati apparentemente morti gli rende di un uso generale. Parecchi di quelli, che sono stati recentemente proposti come l'elettricità, ec. non possono adempiere questo scopo.

Le attenzioni per lo ricupero dei bambini a questa situazione ridotti, si prolunghino per uno spazio considerabile di tempo, ancorchè sembrassero senza successo. Sono stati per questo mezzo preservati dalla morte dei bambini che erano stati abbandonati dagli ostetrici.

SEZIONE II.

Trattenimento del meconio.

La sostanza nera, e glutinosa, denominata meconio è di ordinario discacciata dagli intestini poche ore dopo che il bambino è stato attaccato al seno della madre. Ma non di rado essa sostanza è così tenace, e attaccata di tal modo alle intestina, che il latte non è abbastanza poderoso per discacciarnela.

L'impazienza delle balie per far evacuare questa sostanza, ed i rimedj che elleno fanno forzatamente ingollare ai pargoletti hanno spesse volte cagionate le malattie le più spaventose.

Il trattenimento del meconio non deve molto inquietare, quando il figliuolino non

sia malato; ma se a cagione di una circostanza qualunque non possa essere presentato alla poppa, e che egli sia per essere allattato da una donna, che siasi di già sgravata da qualche tempo, l'ordinario rimedio sarà lo zucchero, e l'acqua.

Qualora colla retenzione vi sieno dei segni evidenti di oppressioni di dolori nelle intestina, o di irritazione nel sistema generale, allora si adotteranno alcuni mezzi più poderosi per eccitare la separazione.

Niente vi ha di migliore perciò di una soluzione di manna nell' acqua, data nella dose di una cucchiaiata da thè ad ogni ora, finchè essa operi, mentre nello stesso tempo si applicheranno di frequente dei semplici clisteri di pochissima quantità di acqua calda.

In certi rari casi è trattenuto il meconio dalla chiusura del passaggio naturale; sventura, che è sempre seguita da molto pericolo, e che ricerca il soccorso immediato di un provetto uomo dell' arte.

SEZIONE III.

Imperfezioni originarie.

Li bambini non nascono sempre in uno stato di perfezione riguardo alla struttura del loro corpo; poichè alcune volte hanno delle parti diffettose, superflue, oppure mal situate, li passaggi naturali turati, e delle impronte sopra diverse parti.

Molte di siffatte imperfezioni non ammettono rimedio, mentre altre possono facilmente essere riordinate..

E' proprio della natura di questa opera il descrivere per disteso tutte le spezie di mala conformazione, che si osservan talvolta. Le osservazioni seguenti si aggirano soltanto su di quelle, che s' incontrano più di frequente.

Certi bambini nascono talvolta con dei diffetti d' intorno alla bocca, che possono loro impedir di tettare: li più osservabili sono le crepature alle labbra.

Cotali fessure compariscono sotto molte forme diverse; poichè talora la crepatura limitasi al labbro, e generalmente al superiore; essa è in allora semplicemente prodot-

dotta dalla divisione delle parti: in altri casi, evvi una perdita considerabile di sostanza infrà le parti divise. Esistono alcuni esempj, nei quali si formano due fessure ad un labbro solo; altri, nei quali le labbra sono affette ambedue; in fine ve ne hanno ancora, in cui la divisione non limitasi ad un solo labbro, ma distendesi su di tutto il palato della bocca. Tutte queste differenti spezie della stessa deformità ricevono il nome generale di *labbro lepporino*.

Il trattamento di questo morbo deve variare a norma di diverse circostanze, le quali non possano essere determinate sennon da un uomo dell'arte sperimentato. Se il bambino può poppare, l'operazione che suol guarire questa divisione sarà differita fino al quarto, od al quinto mese, perchè in allora le parti saranno meglio disposte per sostenere le spille, pel di cui mezzo deve compirsi la cura; ma quando il bambino non può stringere il capezzolo, devesi ricorrere all'operazione il più presto possibile.

Si è osservato di sopra, che la lingua è attaccata nel basso della parte inferior della bocca, da un membranoso cordone, onde impedire un eccedente movimento;

tuttavia non di rado il cordone l'attacca così forte, che il pargoletto non può tettare, ed in questo caso l'imperfezione si appella lingua legata.

Alcune femmine spessissimo s'immaginano che il loro fanciullino abbia un diffetto tale, quando di fatto esso non esiste in alcuna maniera; e non se ne riscontra forse un esempio in parecchie migliaja di bambini che nascono.

Discopresi sempre di leggieri questa malattia ponendo dolcemente un dito nella bocca del bambino, mentre s'egli è in istato di prenderlo, come farebbe del capezzolo per poppare, o se la punta della lingua sembra slegata, in allora non fà mestieri di recidere la membrana.

L'operazione di tagliare il frenulo, sebben semplicissima, può divenire fatale per disattenzione del chirurgo, giacchè può accadere la perdita di tanto sangue che basti, per far perire il bambino.

Che se la lingua non è assai basso legata, la punta di essa può rivolgersi indietro, e serrare la strozza; ciò che dee far perire ben tosto il ragazzino. Puossi conoscere questo accidente quando appariscono dei sin-

tomi di soffocazione, o di convulsione, od introducendo il dito nella bocca. Non è possibile di prevenire le tristi conseguenze di questa malattia sennon spingendo la lingua indietro, od eccitando il vomito per lo mezzo del titillamento della gola.

Se il bambino non può poppare, benchè apparisca la lingua in uno stato naturale, si è autorizzato a sospettare che abbiavi una debolezza nella mascella inferiore, che le glandule nel basso della bocca sieno gonfie, oppure che siavi qualche diffetto all' intorno del capezzolo della balia.

Li passaggi naturali del bambino sono alcune volte turati; ciò, che impedisce l' uscita delle escrezioni ordinarie: questo si conosce osservando li pannolini del pargoletto. In alcuni casi il solo muco presenta un ostacolo, ma in altri delle sostanze membranose chiudono i passaggi.

Tutte le volte, che si osserva qualche cosa di estraordinario, un' uomo dell' arte illuminato esaminerà scrupolosamente il bambino, affine di non differire troppo tempo nell' applicarvi dei convenienti mezzi di guarigione. E' accaduto assai di rado, per grande sventura, ma pur ciò è successo, che

non si abbia potuto in alcuna maniera rimediarvi.

Certi fanciullini nascono non di rado con delle deformità nell' estremità inferiori, le quali si chiamano piedi torti. Divengono spesse volte incomodissime coll' avanzar della età, e sono sempre riguardate con ragione come diffetti massimi: tutti li genitori s' interessano quindi per la loro guarigione.

Lo stato cartilaginoso delle ossa del piede rende la cura praticabile in molti casi, purchè si adoperino li mezzi convenienti subito dopo la nascita; ma quando la deformità si discopre alcuni mesi dopo, in allora essa cura suol riuscire difficilissima ed incertissima. Gli ostetrici esamineranno adunque con ogni attenzione le parti tutte dei neonati bambini, affine di non rendere la loro futura vita insopportabile per la propria negligenza.

Il metodo, col quale si può guarire questa malattia è semplicissimo: esso consiste nel restituire il piede per gradi nella situazione naturale. Quindi, non solo si continueranno ad adoperare li mezzi opportuni per tal effetto, ma si deggiono anche tenere costantemente applicati per molte settimane

dopo, affinchè questa deformità possa interamente sparire.

SEZIONE IV.

Lesioni cagionate dal parto.

Quando il feto è stato lungamente trattenuto nel passaggio, è desso esposto ad una quantità di malattie, secondo la situazione, nella quale è stato allogato.

Li malanni più comuni sono li tumori nella testa, o l'alterazione della configurazione di quest' organo.

Li neonati bambini hanno, per lo più, qualche gonfiatura alla sommità della testa. Essa sparisce per lo più in pochi giorni, e non esige altro trattamento, oltre i mezzi ordinarj, che impiegano le balie di fregare cioè dolcissimamente la testa con una scarsa quantità di debole liquore.

Ma qualora il tumore continua per due, o per tre settimane, vi si applicheran sopra dei pannolini ammollati nell'acqua di calce, onde impedire che li zelanti assistenti non facciano uso di rimedj più pericolosi.

In alcune occasioni questi tumori contengono un fluido, che deve esser evacuato ; altrimenti le ossa della testa potrebbero essere offese : ma in questi casi la cura deve essere ad un uomo dell' arte affidata .

Sebbene la configurazion della testa sia moltissimo alterata, in seguito della compressione lungamente continuata durante il passaggio del feto, tuttavolta essa ripiglierà ben tosto la sua forma naturale senza soccorso alcuno . La costumanza di sforzarsi di dare alla testa una forma conveniente comprimendola colle mani è inutile adunque, ne si permetterà giammai, a cagione dei pericoli che possono risultarne .

Le impronte sopra la testa simili alle impressioni fatte da uno staffile seguono spesso un travaglio lento, e difficile ; ma esse non domandano un' attenzione particolare, mentre spariscon tantosto .

Talvolta se il bambino nasce in una direzione straordinaria, la di lui figura è alteratissima ; poichè gli occhi sono infiammati, il naso appianato, le labbra gonfie, i lineamenti del viso alterati, ed il colorito livido . Queste spaventose apparenze ordinariamente svaniscono in pochi giorni, quando

non sia stata fatta violenza nel parto con mezzi estemporanei.

Altre parti del bambino, fuori delle nominate, sono egualmente soggette alla gonfiezza, ed allo scoloramento per le stesse cagioni; ma come esse diventano di rado incomode, così basta per ciò alcun poco di attenzione.

Le membra del pargoletto sono in alcuni casi rotte, o dislogate a motivo del precipizio, nonchè della goffaggine dell'ostetrico. Questi accidenti sono di rado la conseguenza inevitabile della situazione del feto; si deggiono attribuire più spesso alle sollecitudini mal dirette per adempiere il parto.

Qualunque siasi la causa non si devon giammai nascondere agli assistenti questi fastidiosi accidenti, onde si possano prendere le convenienti misure per rimediarvi. Parecchi bambolini sono rimasti storpiati per lo corso di tutta la vita loro, per conto di un ostetrico, il quale affine di nascondere la sua goffaggine, faceva credere al pubblico di non aver potuto accorgersi nel passaggio che il membro fosse fratturato, dislogato, ec.

SEZIONE V.

Ulceri, e scorticature.

L'ordinario metodo di trattare il bellico è così universalmente conosciuto, ch' esso non domanda una descrizione particolare in questa opera. La porzion del cordone, che rimane al bambino attaccata cade cinque, o sei ore dopo il parto, e lascia nella parte una soverchia sensibilità, la qual per lo più, svanisce in due, o tre settimane cogli ordinarj mezzi dalle balie impiegati.

Ma, qualunque precauzione si prenda, rimane all' intorno del cordone alcune volte una durezzá, od una certa esulcerazione, la quale diviene difficilissima da guarirsi.

Siccome la negligenza, in questi casi, ha spesse volte prodotte le conseguenze le più funeste, e siccome a norma delle circosranze si rende necessario un metodo di cura molto diverso, così è sempre necessario consultare un uomo dell'arte.

Le scorticature, a cagione della struttura delicata della pelle dei bambini, nascono facilmente dovunque qualcheduna delle sue parti si trova in un continuo contatto con un'

altra, quando però non si abbia una grande attenzione di tener asciutta ciascuna di esse parti. Gli orecchi, le ascelle, il collo, nonchè le inguinaglie sono specialmente soggette ad essere attaccate di tal maniera.

Che se si desidera, che le scorticature non durino lungamente, per lo più, basta polverizzarle mattina, e sera colla tuzia preparata, o colla pietra calaminare, o colle ceneri comuni ridotte in polvere sottilissima.

Ma quando vi ha un espurgo di materia, in conseguenza delle scorticature trascurate, bisognerà, per ottenerne la guarigione, adoperare molta diligenza, poichè riesce spessissimo difficile l'asciugar questi espurghi.

Alcuni chirurghi, in forza di una falsa supposizione, si son essi opposti a queste diligenze coll'asserire che lo spurgo è un' utile deviazione per un sistema sovracaricato di troppo. Tale opinione ammirabilmente bene calcolata in favore della negligenza delle balie, è contrarissima alle operazioni della natura.

In molti casi saranno efficacissimi li seguenti rimedj: si lavano giornalmente le scorticature coll'acquavite diluta nell'acqua comune, coll'acqua di calce, con una debole

soluzione di zucchero di saturno, o di vetriuolo bianco, e si medicano colla manteca di spermaceti, o col ceroto di Turner disteso su di un pannolino.

Finchè s' impiegheranno questi mezzi, si manterrà il ventre lubrico con alcuni dolci lassativi, come la manna disciolta nell' acqua, ec.

SEZIONE V.

Rotture, e discese.

Le rotture nelle diverse parti, sopra tutto al bellico sono malattie comunissime nei bambini, ma non son esse fortunamente seguite da tanto pericolo, quanto negli adulti.

In questi casi, li cinti non sono ammissibili a cagione della difficoltà di farli star saldi, nonchè per la delicatezza delle parti, sopra le quali devono necessariamente comprimere. Nulladimeno, quando la malattia è al bellico confinata, sarà utilissimo un largo pezzo di fanella in forma di piego, somministrando essa un appoggio fermo, e sicuro.

A misura che il bambino cresce, queste incomode malattte spariscono. Niente più

contribuisce alla guarigione, quanto l' uso continuato del bagno freddo, come si è raccomandato di sopra.

Si deve por sempre una grande attenzione allo stato del ventre di quelli che sono soggetti alle rotture, perchè la stitichezza sempre aggrava la malattia.

SEZIONE VII.

Gonfiezze delle mammelle.

Li neonati bambini di ambedue i sessi sono soggetti ad un adunamento nelle mammelle di un fluido simile al latte, e che spesse volte produce una gonfiezza dolorosa, nonchè l' infiammazione. Eglino sono frequentemente sollevati dalla percolazione spontanea del fluido.

Le incomode sensazioni cagionate dalla gonfiezza continuano di rado al di là di alcuni giorni, e cotali sensazioni si scemano, per solito, bagnando sera e mattina le parti col latte caldo, e coll' acqua, o fregandole leggerissimamente coll' oglio caldo di uliva.

Li cataplasmi ammolienti sono necessari rare volte; ma se la gonfiezza, e l' infiam-

mazione saranno considerabili, allora si dovranno applicare.

La pratica contro natura, ma comune di comprimere fortemente le poppe dei teneri fanciullini con la mano callosa della balia è la causa dell'infiammazione, la più generale in esse parti. La conseguenza di questa costumanza è non di rado l'ascesso, e la suppurazione: quindi oltre il pericolo che restino delle traccie spiacevoli sopra le poppe delle ragazze, vi ha poi anchè la possibilità, ch'elleno restino incapaci per sempre all'occasione di diventar madri, di poter allattare. Li genitori pertanto non posson giammai sopravegliare di troppo contro questo improprio, e preternaturale costume.

CAPITOLO TERZO.

Malattie, che accadono più di spesso nei trè, o quattro primi mesi dopo la nascita.

Le malattie dei bambini, delle quali abbiamo fino ad ora esibita la descrizione sono così distintamente contrassegnate, che l' osservatore il più superficiale, può facilmente conoscerle: ma certune di quelle, che sono comprese in questo capitolo, e nel seguente, non si possono distinguere, sennonchè per mezzo di sintomi, i quali sfuggono facilmente a coloro, che li ricercano.

Devesi forse attribuire a questa particolarità la falsa opinione, che si è adottata, che la conoscenza cioè delle malattie dell' infanzia sia puramente congetturale.

Sebbene li bambini non possano far conoscere le malattie loro, come gli adulti, per mezzo della parola, tuttavolta un osservatore attento troverà forse i loro segni naturali più espressivi, per quest' oggetto, di quel che potesse essere la parola.

Alcuni autori, e diversi pratici hanno attribuite fino ad ora le cause delle malattie dei bambini ad un acido dominante nello stomaco, e ad una grande irritabilità del sistema ec. ma qnantunque fin quì l'arte siasi addormentata in vista delle operazioni della natura (ciò che trattenne lungamente l'avvanzamento della medicina) però dobbiam lusingarci, che questi pregiudizj cesseranno bentosto, e che si potran riscontrare più chiaramente oggigiorno gli effetti, che ogni sconcerto di una parte del corpo umano deve produrre sopra le altre.

Tutte le malattie contenute in questo capitolo, tranne il vajuolo, accadono, per lo più, nei tre, o quattro primi mesi dopo la nascita. Si spiegheranno per intiero nella sezione che tratta di ciò, le cagioni, che rendono in questo tempo l'innesto spesse volte necessario.

SEZIONE PRIMA.

Mal di occhi.

Pochi giorni, o poche settimane dopo la nascita loro, i bambini sono soggetti al mal

di occhi, il quale non solo gli rende affannosi, e di mal umore, ma non di rado ancora produce dei diffetti spiacevoli, (se sia esso mal trascurato), ed anche talvolta l'acciecamento quasi totale.

Tale malattia non di rado deriva da una esposizione imprudente ad un gran fuoco, o ad una luce troppo viva. Essa è anche con frequenza eccitata dal freddo; e quando succede in una epoca più avvanzata della vita, può essere l'effetto dalla dentizione.

La spezie più mite di questa malattia comparisce sotto la forma di un'abbondante secrezion delle palpebre, che sembrano come incollate assieme da essa secrezione, la quale indurendosi deve recare un incomodo considerabile.

La cura di questo morbo consiste nello sfuggire il gran fuoco, la troppa luce, od il freddo eccedente, e nel bagnare sera, e mattina gli occhi, con alcun poco di latte caldo, ed acqua, due, o tre volte per giorno con una leggera soluzione di zucchero di saturno meschiata con una quantità uguale di acqua di rosa.

Ma quando gli occhi, colle loro appartenenze son essi così gonfi, che non si possano

aprire, se per disgrazia succeda una infiammazione violenta, accompagnata da uno spurgo costante di materia, l'occhio o gli occhi ponno essere interamente distrutti, se non si ricorra opportunamente all' uomo dell' arte.

Siccome poi la cura, in questi casi, deve di necessità variare, a norma delle circostanze, così non è possibile di descriverla in questa opera.

Se vi abbia un' abituale debolezza di occhi, il bagno freddo, ed una frequente sposizione all' aria libera, saranno li migliori mezzi di giovamento.

SEZIONE II.

Rossezza.

Li bambini sono moltissimo soggetti alle eruzioni cutanee, le quali vestono diverse apparenze, e sono il prodotto di parecchie differenti cause. La meno malefica si è la rossezza: essa comparisce, spesse volte, poco dopo la nascita, e ritorna tratto tratto, durante il periodo dell' allattazione.

La rossezza apparisce più di frequente sotto la forma di una quantità di picciole bolle

ros-

rosse, e distinte, che si possono sentire sopra la pelle; ma non di rado sono di un color giallo, o di perla. La eruzione sovente è generale su di tutto il corpo; altre volte comparisce soltanto sulla faccia, o sulle stremità; più frequentemente sta raccolta in larghe macchie.

Sembra che il bambino non soffra per conto di questa eruzione alcuna indisposizione, o sconcerto nelle sue ordinarie funzioni; circostanza che la distingue quanto basta dalla fersa.

E' stato immaginato, che la causa della rossezza potesse dipendere da un' acrimonia, che la natura discacciasse per questo modo dal sistema; le prove però che si adducono in conferma di questa opinione non sembrano moltissimo soddisfacenti. Potrebbesi forse ritrovarne la causa negli errori che si commettono in riguardo al vestito, all'aria, all' esercizio ec.; percioechè ogni uomo attento dell'arte può osservare, che i fanciulli, che sono vestiti assai caldamente, e quelli, che non si trovano spesso all'aria libera, e che dormono in camere ristrette, sono più soggetti degli altri a questa eruzione.

La pratica comune di trattare la rossezza

della pelle come una malattia di poca conseguenza è dunque di certo fondata sopra false ragioni; mentre, tuttochè sia essa una prova della buona salute del bambino, non è però che una prova negativa, poichè dimostra, che la costituzione del bambino ha il poter di resistere agli effetti di un cattivo trattamento.

Per queste ragioni li medici che saran consultati nei casi, in cui li bambini saranno moltissimo soggetti alla rossezza, indagheranno attentamente ogni particolarità relativa al loro governo, al loro abbigliamento, alla loro aria, ai loro esercizio, nonchè alla lor situazione in tempo di notte ec. egualmente che al genere di nutrimento, onde possano adottare li mezzi proprj ad allontanare le cause di questa malattia.

Quando la rossezza sparisce momentaneamente, se il bambino sembri oppresso di molto, sarà necessario di usare il bagno caldo.

SEZIONE III.

Itterizia.

L'itterizia è una malattia, che ricerca molto maggior attenzione della rossezza, perchè essa è sovente fatale.

L'esterno dei bambini attaccati dalla itterizia annunzia nello stesso tempo la natura del male. Son gialli su di tutta la superficie del corpo, e si osserva lo stesso colorito negli occhi.

In serti casi non vi sono altri sintomi, tranne la tinta gialla, che indicano qualche cosa di estraordinario; altre volte il grande sconcerto nelle funzioni naturali del bambino provano incontrastabilmente, ch'è disordinato tutto il sistema.

Le cause della itterizia son numerose, e diverse: ciò nasce a motivo della struttura particolare dei bambini, come si può facilmente conoscere.

La bile, come altra volta si è detto, viene dal fegato, e dalla vescica del fiele per la strada di un semplice condotto nel canal intestinale, un poco al di sotto dello stomaco. Ogni ostacolo capace di arrestare il pas-

saggio della bile, in questa maniera, produrrà un giallo colorito nella pelle, denominato itterizia. Negli adulti è benissimo diffeso il fegato dalle esterne ingiurie; ma nei bambini, come si è osservato, esso è più grosso in proporzione, e non è così bene al coperto. Il canale delle budella in esso loro è più facile ad essere sconcertato, quindi lo scolo della bile nei bambini può esser interrotto per via di una esterna compressione sopra il fegato, a cagione della tensione di quella porzion d'intestino, nel qual passa la bile, o per conto di altre cagioni, le quali fan nascere lo stesso sconcerto negli adulti. Il trattenimento del meconio, come si è stessamente notato, è una causa frequentissima di questa malattia, ma non si può risguardare come una semplice conseguenza dello stato particolar del sistema, che produce la itterizia.

Non vi ha dubbio, che la itterizia non sia sovente occasionata dal latte della balia; ciò può accadere per non esser esso abbastanza lubricante, o per altre cause altresì, le quali non sono peranco ben conosciute.

Li sintomi di questo morbo variano tanto, quanto le sue cause; imperciocchè alcune

volte il bambino non è in istato di poppare, dorme sempre, e sembra che tutte le sue funzioni sieno sospese. Altre volte i fanciullino provano dei dolori colici violentissimi, e delle spaventose convulsioni; alcuni di questi hanno una tinta gialla su di tutto il corpo, locchè non è seguito da inconveniente alcuno.

Il metodo curativo per la itterizia dev'essere regolato dai sintomi, e dalle cause della malattia. Questo è il motivo, per cui, ciò non si può descrivere distintamente in questa opera.

Quando apparisce, che il bambino non soffra indisposizione veruna, sebbene la sua pelle sia tutta gialla, seppure il ventre sia lubrico, il prescrivere alcuna medicina, riescirebbe assurda cosa del tutto.

Ma se non è il bambolino capace di tettare, e che abbia una costante disposizione al dormire, s'impiegheranno allora li più validi soccorsi; altrimenti la malattia può divenire ben tosto fatale. Dei vomitivi, consistenti in un, o due grani d'ipecacuana meschiata con alcun poco di zucchero, e di acqua, e degli operosi lassativi, come una cucchiajata da tè di oglio di ricino ogni una,

o due ore, saranno in allora necessarj, e si potrà inoltre promuovere l'effetto di essi col mezzo di un bagno caldo.

Se il bambino sia nutricato da una donna, la quale abbia il latte vecchio, il cangiamento di qualità di cibo sarà, in molti casi, il solo rimedio contro la malattia.

Allorchè la itterizia è accompagnata da coliche violente, e da convulsioni si deve immediatamente chiamare un medico di vaglia, poichè è d'uopo di un grande discernimento per determinare li mezzi da impiegarsi nelle occasioni di questa fatta.

SEZIONE IV.

Afte.

Le afte sono una malattia così comune nella infanzia, che molti hanno immaginato, ch'essa fosse uno sforzo salutare della natura per discacciare dal sistema qualche cosa di nocivo, che senza di ciò avrebbe potuto in seguito dar nascimento a parecchie malattie. Pure questa opinione non è altra cosa, sennonchè un pregiudizio del volgo, il quale non è fondato sulla ragione, ne sopra l'esperienza.

Siccome alcune volte le afte sono affatto benigne, e tali altre cattivissime, così li sintomi, ed il pericolo, che accompagnano questa malattia variano nelle diverse occasioni.

Questo morbo apparisce sotto la forma di picciole macchie bianche sopra gli angoli delle labbra, sulla lingua, sopra l'interno delle guancie, e *sopra le fauci*; le afte somigliano a tante goccie di latte coagulato. Queste macchie cominciano nella bocca, e si distendono gradatamente sulle labbra, e sul palato ec. e si è aggiunto, con apparenza di probabilità, ch'esse in alcune circostanze continuano lunghesso la gola pel tratto dello stomaco, e su di tutta la estension del canale delle intestina.

Se la malattia è benigna, le macchie son poche, e limitate alla bocca e, sembra che il fanciullo ne venga poco a soffrire.

Ma nelle spezie le più maligne delle afte, le macchie sono così spesse, e numerose, che vengono fra loro a contatto, e formano una crosta uniforme, e tenace, che cuopre tutta la bocca, il palato, ed il petto, e rende i bambini affatto incapaci di poppare. In questi casi, prima che le macchie appariscano,

il bambino è per lo più molto abbattuto, e disposto al sonno; il suo polso è pressochè impercettibile, le sue stremità son fredde, e sembra quasi che sia per morire. Quando le macchie appajono, il polso si alza per gradi, succede un calore febbrile, l'azione dei vasi sanguigni raddoppia, il fanciullino prova una grande ansietà; la sua bocca diventa così sensitiva, ch' ei non può pigliare il capezzolo, od ingollare la più scarsa quantità di alimento; i suoi sforzi per tettare sovente insanguinano la sua bocca smodatamente.

Nei progressi di questa malattia le macchie cangiano considerabilmente di aspetto. Nei casi felici, esse divengono gialle per gradi, e le parti frapposte hanno per solito, un color rosso infiammato; ma quando sono di una spezie maligna, le macchie vestono un colorito violetto, o livido, che termina comunemente in un aspetto gangrenoso, e di mortificazione.

Qualora le afte vestono l'apparato di una malattia, esse sono precedute ordinariamente, od accompagnate da stomachici, e viscerali acciacchi; come dalla colica, o da una violenta diarrea.

La natura di questo morbo varia nelli diversi casi. Quando il bambino soffre poco incomodo, tranne quello che dipende dal mal della bocca, si può risguardare la malattia come locale, eccitata da qualche irritazione alle parti delicate, che sono affette dalla minestra troppo calda, ec.

Ma se le afte sieno precedute, od accompagnate dagl' indicati sconcerti nello stomaco, e nelle viscere, o si riscontrino dei febbricosi segnali, possonsi allora considerare come gli effetti di una generale alterazione nel sistema, e si può presagire, che l' esito della malattia sarà più, o meno favorevole in ragion composta e diretta della robustezza del bambino, e della gagliardia dei sintomi.

Le cause rimote dell' afte sono diverse: tali sono il nutrimento malsano, la dimora in un' aria impura, non rare volte un contagio specifico, e l' esposizione al freddo, ed al umido.

Li mezzi curativi, nelle spezie benigne di questa malattia, sebbene semplici, e facili, ricercano qualche attenzione; imperciocchè siccome le macchie sono affatto superficiali, esse si ponno dissipar facilmente coll' applicazione di qualche rimedio astringente;

ma se si fanno sparir troppo presto, se ne produrran di novelle in quantità maggiore, più ostinate nella durata, ed in una situazione più profonda; e se venga ripetuto lo stesso trattamento contrario, ne appariranno delle altre ancora, che saranno piu violente, in proporzione del numero delle ripetizioni.

Non si deve quindi adoperare lavacro alcuno, ne polvere astringente, onde le macchie di bianche, non possano divenir gialle; allora si può prescrivere con sicurezza il rimedio comune di borace, meschiato collo zucchero, e col miele.

La pratica ordinaria di lavare le macchie con un pannolino è sempre seguita da cattive conseguenze.

Le afte benigne si possono trattare con una soluzione composta di gelatina di ribes nell' acqua, o dello sciloppo di rose collo spirito di vetriuolo. L'uso indiscreto della gelatina, e della creta, che parecchj prescrivono, è sovente seguito da fastidiosi effetti.

Nella cura delle afte maligne il grande oggetto d' aversi in riflesso sarà di sostenere, e di ristabilire le forze, oppur di guarire gli acciacchi viscerali, nonchè quelli del-

lo stomaco col mezzo dei clisteri ogni tre, o quattr' ore.

Per la qual cosa si alimenterà il bambino col brodo allungato, o coll' acqua, nella quale sarà bollito alcun poco di pane, o colla panata diluta, nella quale si aggiungerà un poco di vino, o degli occhi di gambero preparati. Nelle spezie più maligne di questa malattia, si darà spesso, nello stesso modo la chinchina in bollitura, o meschiata con una soluzione di gomma.

Li vescicatorj applicati successivamente al dosso, ed alle coscie, saranno utili in alcuni casi.

Sarà talvolta necessario, per correggere li disordini dello stomaco, e delle intestina, di amministrare dei blandi vomitivi; e quando le feci sien verdi, ed abbiano un puzzore d'agro, si prescriverà la magnesia, e gli occhi di gambero, preparati secondo le formule raccomandate nell' appendice.

Se le feci sien sciolte, ed abbiano la somiglianza di un' acqua fangosa, o se sieno fetide, si esibirà di tempo in tempo qualche dose di laudano, proporzionata alla età dei bambini.

Lo stato particolare del sistema, in que-

sti casi, rende sovente irritanti li fluidi in tutti li passaggi ; ciò tende ad aggravare di molto la malattia. Si useranno, per rimediarvi, alcuni mezzi, come d'introdurre di tratto in tratto nella bocca una cucchiajata da caffè di leggera mucellagine di gomm' arabica, o di un liquor preparato con un bianco di uovo battuto, ed alcun poco di acqua, e di zucchero, a cui si può giuntare una sola goccia di oglio di anisi.

Giammai si applicherà cosa alcuna sopra le macchie, finch' esse non diventino gialle, e le forze del bambino non sieno ristabilite.

Quando si abbiano dei motivi di credere, che il latte della balia sia esso la causa dell' afte, sarà necessario di cangiarlo tantosto.

Le mammelle della balia saranno sovente offese dal mal di bocca del bambino, se non sieno difese d' alcun poco di mucellagine, avanti di presentarselo al seno, e non sieno subito dopo lavate con l'acqua vite diluta, o con dei liquori adacquati.

SEZIONE V.

Malattie delle intestina.

Li bambini, a cagione della dilicata struttura dei loro organi digestivi, sono moltissimo sottoposti alle malattie delle intestina, che prendono spesso le apparenze le più minacciose.

La natura ha fatto molto provvidamente lo stomaco dei bambini irritabile così, che quando è troppo pieno di sostanze indigeste, ne segue ordinariamente il vomito; ma come il vomito abituale altera gradatamente il vigor dello stomaco, si avranno tutte le precauzioni possibili, per prevenire le cause di questa malattia.

Tali sono le ragioni, per cui si è di già insinuato di non permettere ai bambini di poppare di volta in volta smodatamente, e di non dar loro giammai nei primi mesi una gran quantità di zuppa. L'intenzione, dando la zuppa in questa epoca, non è di satollare la fame, ma di accostumare il fanciullino ad un cangiamento graduato di cibo. Non se ne deve quindi concedere, che una picciola porzione, fin verso il tempo dello spoppare;

o sebbene sia necessario di dargliene quando il bambino è affamato, onde obbligarlo a prenderne, però il suo appettito non dev' esser giammai compiutamente satollo.

Che se il ragazzino, molto oppresso e fuori di stato di tettare, abbia gli occhi pesanti, ed il fiato forte, vi ha motivo di credere, che il suo stomaco sia sconcertato; e se egli non rece naturalmente, si amministrerà un semplice vomitivo, ed eziandio in alcuni casi ancorchè vomitasse naturalmente, una picciola dose di ipecacuana gli sarà salutare.

Allorchè lo stomaco sarà vuotato in questa maniera, si evacueran le intestina con alcune dosi di magnesia, e di rabarbaro, o con qualche altro blando lassativo.

Li bambini sono soggetti alle coliche, che sono accompagnate sovente dai sintomi più minacciosi; imperciocchè, in alcuni casi il bambino strilla d'improvviso, od incessantemente, perde affatto il suo colorito, ha una respirazione stentata, le stremità fredde, ed altritali sintomi minacciosi. Se in queste circostanze, il fanciullino tragga le sue picciole membra sopra il suo ventre, od avvolga il suo corpo, se il ventre sia gon-

fio, ed in parte rilassato, verassi a discoprir di leggieri che la cagione del suo soffrire nasce dalla colica.

La delicatezza dei visceri dei bambini gli rende suscettiblli di essere affetti dalle cause apparentemente le più lievi, quindi nascon le coliche. L' esposizione al freddo, la disatenzione nel cangiamento di vestiti, quando sieno ammollati, la troppa quantità di zuppa, le troppo gagliarde dosi di magnesia, una raccolta di flemme acide nello stomaco, e nelle intestina, ed alcuni vizj del latte, possono molto spesso produrre questa malattia.

La cura della colica non si adempie per via di mezzi così semplici, come molti hanno immaginato: perciocchè, non solo si deve rimuovere la cagion eccitante del morbo, ma convien eziandio allontanare gli effetti, che si propagano a tutto il sistema, per motivo dello sconcerto degli organi digerenti.

Se questo male nasca dall' esposizione al freddo, o dall' indossamento lungamente continuato dei vestiti bagnati, a cagione della negligenza delle balie, si porrà il fanciullino nell' acqua calda fino al di sopra delle ascelle, e vi si tratterà per lo spazio di

dieci minuti, od un quarto di ora. In allora si asciugherà ben bene, si avvolgerà nella fanella calda, senza frapposizione di pannilini, e si allogherà nel letto. In questo modo, se la malattia non sia complicata con quella dello stomaco, o delle budella, il bambino si adormenterà bentosto, e si risvegliera in perfetta salute.

La impazienza delle balie le trasporta a ricorrere alla zuppa tutte le volte che il bambino è stizzoso, invece di adoperare alcuni altri soccorsi, che ad esse per vero dire costerebbero più fatica. Ne segue da ciò, che lo stomaco incapace di digerire si riempia di alimenti agri e di aria. Esso viene disteso dolorosamente, e le intestina sono irritate a cagione dell'agro, che discende giù dallo stomaco.

In questi casi, la cura deve consistere nei vomitatorj, e nei blandi lassativi; e posciachè lo stomaco, e gl'intestini sono vuotati, il bagno caldo, testè noverato, potrà contribuire a ridonare al sistema la regolarità primitiva.

Parecchi fanciullini hanno lo stomaco loro, ed i loro budelli spesso dolorosamente distesi dall'aria, quando non sattolinsi di altro ci-

cibo, tranne il latte materno. In tali occasioni è stata lungamente seguita la costumanza di far ingollare dei liquori adacquati, o dei rimedj carminativi; ma sebbene questi ultimi, come alcun poco di zucchero di anisi ec. possano essere talvolta necessarj, pur nullamanco li primi non dovranno essere adoperati senza una grande ripugnanza; perciocchè, mediante un adattato esercizio, la digestione si adempirà molto meglio, di qualunque siasi rimedio artificiale potesse venire a questo effetto impiegato, e le flatuosità non avran luogo giammai, semprechè questa funzione importante si compia come conviene.

Molte femmine con buone intenzioni, ma con mezzi dannosissimi tormentano i pargoletti loro, e loro fan tranguggiare sovente della magnesia, poichè s'immaginano follemente, che questo rimedio essendo dotato di poco sapore, non possa perciò stesso far male; ma l'azione della magnesia dipende dal cangiamento, che questa sostanza incontra nello stomaco, e nelle budella, che ad essa impartiscono la stessa efficacia dei sali lassativi, ed in conseguenza, se una gagliarda dose di questi da origine alle coliche negli adulti, la magnesia, quando amministrata

venga in troppa quantità, produrrà gli stessi effetti nei bambini.

Se si discopra, che la colica nasca da questa cagione, una cucchiajata da caffè di brodo allungato data di tratto in tratto, ed una picciola dose di laudano per bocca, o per cristero, diminuiranno generalmente il dolore.

La superficie interna dello stomaco, nonchè quella del canal intestinale sono costantemente lubricate da fluidi glutinosi, che le attutiscono dalle ingiurie, e compiono la digestione degli alimenti.

Ogni sostanza stimolante applicata alle parti dilicate che separano questi fluidi, ne accresce la quantità; ciò viene ad interrompere la digestione, poichè l'adunamento delle flemme impedisce la preparazione perfetta degli alimenti, eccitando di continuo l'azione degli organi, nei quali si eseguisce questo processo.

Nessuna cosa contribuisce di più ad accrescere la quantità dei fluidi glutinosi, quanto il pernicioso costume di por dello zucchero nelle vivande dei bambini. Alcun poco di questa sostanza è cosa buona, e necessaria; ma i cibi non deggiono esser dolci giammai; poichè il sapor dello zucchero si deve sentire di rado.

Quando la materia glutinosa è accumulata nello stomaco, e nelli budelli, essa diventa bentosto acida, e quindi le feci riescono di un colorito verde, e di un odor agro.

La colica, che risulta da questa causa si curerà ponendo in uso li rimedi assorbenti, posciachè lo stomaco sarà stato vuotato dai vomitatorj. Con tale intenzione si può impiegare all' uopo la magnesia, gli occhi di gambero, separatamente, od insieme.

Allorchè la colica sarà da violenta febbre accompagnata, nonchè dalla stitichezza, l' esito sarà sovente *dubbioso*. Si dovrà ricorrere al bagno caldo, ai cristei ammollienti, ai dolci lassativi per bocca, alle sanguisughe, e ad una quantità di altri mezzi; ma come questi casi devon essere sempre confidati alle attenzioni di un medico illuminato, così riesce inutile cosa di entrar su di ciò in ulteriori dilucidazioni, onde individuare le circostanze particolari, che esigono l'uso di questi rimedj.

Il latte della balia fa nascer alcune volte dei tormini (*). L' opinione comune, che le

(*) Tormini, certi dolori delle intestina.

passioni di animo influiscano sulla condizione del latte sembra sodamente fondata. La cura ordinaria di questa specie di colica è d' impedire il bambino dal poppare, quando l'animo della balia sia turbato, o che esistan dei tormini, e si dee porlo nel bagno caldo.

La diarrea nei bambini succede spesso indipendentemente dalla colica, ed alcune volte nasce dalle cause medesime.

Se la salute del fanciullino non venga alterata da questa ultima circostanza, e che le feci abbiano un'apparenza naturale, non deve la diarrea considerarsi una malattia, ed essa riesce sovente un vuotamento salutare, e critico.

Ma se il bambino diventa magro, se la sua carne sia flacida, il suo colorito biancastro, ed alterata la sua vigorìa, in allora la diarrea, qualunque siasi la qualità delle feci, deve essere moderata, ma non già d' improvviso arrestata.

Per questo effetto, in casi simili, si darà dapprincipio un vomitivo, ed in seguito si useranno gli assorbenti, e nel tempo stesso si adotteranno tutti li mezzi capaci di prevenire una novella verificazione della causa, dalla quale avrà avuta origine la malattia.

Allorchè le materie fecali sono moltissimo acquose, di un colorito nerastro, e di un odore fetido, li migliori palliativi saranno li serviziali di leggero amido, o di *farina* di riso col laudano. Ma in simili combinazioni la malattia, continua di spesso, finchè il bambino sia rifinito, qualora non si abbia la necessaria vigilanza sopra il suo cibo.

Molti fanciullini dilicati sono stati preservati dalla morte, che li minacciava, coll' uso del brodo di vitello, o di bue, preso due volte al giorno senza pane. L' aria della campagna, ed il bagno freddo, sono in tali casi, opportunissimi ajuti.

Li rimedj astringenti non deggion essere prescritti giammai ai bambini senza una grande precauzione, poichè l' uso di essi è spesse volte seguitato da effetti funesti.

Da questa pittura delle malattie dello stomaco, e delle intestina, alle quali sono i pargoletti soggetti, apparisce con ogni evidenza esser d'uopo di un grande discernimento per distinguere la origine della malattia, e per determinare il metodo della cura. Egli è dunque indispensabile dovere dei genitori di far la maggior attenzione a codeste malattie, e di non aspettare giammai,

per consultare un medico illuminato, che il sistema generale sia troppo sconcertato, onde il suo soccorso non divenga inutile.

SEZIONE VI.

Convulsioni.

Li nervi nei bambini, come si è detto altra volta, sono in proporzione più grossi, e più facilmente disordinati di quelli degli adulti. Quindi ne deriva, che i fanciullini son più soggetti alle convulsioni, poichè queste malattie dipendono da uno stato di eccitamento del sistema nervoso, che non può produr negli adulti quegli effetti, ch'esso cagiona nei bambini.

Le convulsioni sempre spaventevoli, e pericolose, nascono da molte cause, e ricercano una gran varietà di cura. Quindi si avrà sempre l'obbligo in queste occorrenze, di procurarsi un conveniente soccorso.

Ma sebbene sia incompatibile collo scopo di questa opera il dispiegare distesamente i principj, dietro i quali si deve regolare la cura delle convulsioni, nulladimeno può essere cosa di grande importanza il far cono-

scere la natura della malattia, affine che si possano sfuggir molte cause capaci di produrla. Siccome poi l'esito di questo morbo è sovente prontissimo, egli riesce di uguale utilità il descrivere li mezzi, che si ponno impiegar con vantaggio, prima di poter avere un medico. Egli è perciò, che si esibiscono gli avvertimenti che seguono.

Talvolta insorgono le convulsioni tutte ad un tratto; tali altre volte l'attacco è graduato, e li primi sintomi non sono facili ad esser conosciuti dagli assistenti. Nel primo caso il bambino godendo di una salute perfetta divien livido in un istante; li suoi occhi, ed i suoi *lineamenti* sono in contorsione, e le sue membra, e tutto il suo corpo si agitano violentemente.

Questi sintomi sono seguiti dalla sospensione delle facoltà vitali, come dallo svenimento, il quale può ristabilire il fanciullo, o divenirgli fatale. In questo ultimo caso il bambolino dimostra certi gradi di mal essere, cangia d'improvviso di colorito, le sue labbra tremano, i suoi occhi si voltano in alto, distendesi, da se medesimo inopinatamente, e le sue mani si chiudono.

Alcune volte il pargoletto prova una suc-

cessione rapida, e continua di accessi violenti, o leggeri, ed altre volte riprendono essi ad intervalli lontani.

Le convulsioni nei bambini nascono da tuttociò, che può attaccare il sistema nervoso in generale, od indurre una violenta irritazione sopra di alcuni nervi particolari.

La ripercussione improvvisa di una eruzione, o la soppressione di una evacuazion abituale, il soggiorno in un'aria impura, la compressione sopra il cervello, e lo stato particolare del corpo proprio di qualche malattia eruttiva, come il vajuolo, la fersa, agiscono nella prima maniera; e le sostanze stimolanti applicate allo stomaco, ed alle budella, come i cibi malsani, certe medicine, alcune varietà di vermi, ec. la dentizione, e gli acciacchi di qualche parte sensibile, operano nella seconda.

Non si può raccomandare bestantemente la necessità della maggior circospezione nel trattamento dei bambini; perciocchè, in parecchie occasioni la più lieve negligenza cagiona spaventevoli convulsioni. Li bambini sono attaccati sovente da questa malattia, per motivo di aver bevuto una picciola quantità di liquore, o di acqua, o per aver ingollato

qualche sostanza nociva; e molte volte la causa può nascere da una qualche puntura di spilla.

In ogni circostanza di convulsioni il pericolo è proporzionato alla violenza dell' accesso, ed è anche relativo alla causa che le produce. Se le convulsioni precedono le malattie eruttive, cessano per lo più al comparire della fioritura, e se nascono in conseguenza di una eruzion ripercossa, o di un vuotamento soppresso, si riesce nel prevenire la recidiva richiamando la fioritura, oppure sostituendo un vuotamento artificiale.

Ma quando gli accessi sieno violenti, e spessi, ed abbiano origine da una compressione sopra il cervello, o da una causa qualunque che tenda a stimolare tutto il sistema, allora per lo più terminano fatalmente. Un solo accesso è sovente seguito dal medesimo avvenimento, qualsisia la causa del morbo; e quando un parossismo abbia durato lungamente, od esso sia stato seguito da sintomi spaventosi, è mestiere che si tema di molto la recidiva.

Siccome la cura delle convulsioni deve essere necessariamente diversa, nei differenti casi, così egli è impossibile di descrivere al-

cun metodo applicabile a tutte le circostanze.

Se un pargoletto venga preso da un accesso violento senza alcuna malattia precedente, si deve esporlo senza timore all'aria libera, e si avrà per lo più il buon effetto, che per cotal mezzo venga esso ristabilito.

Dopo di ciò, se il polso sia forte, e frequente, si porranno le sanguisughe alli piedi; ma se appaja indisposto, ed oppresso; se abbia il petto imbarazzato, o che dia certi segni di stomaco sconcertato, si farà prender tantosto al bambino un vomitatorio, e se gli manterrà lubrico il ventre per mezzo di un serviziale ammolliente.

Che se accadono circostanze di convulsivi accessi, senza che vi abbiano sintomi di azione raddoppiata dei vasi sanguigni, ne sconcerto veruno di stomaco, o di visceri, sarà d'uopo d'indagare la causa di parossismi cotali, altrimenti non si potrebbono adottare li mezzi probabili di miglioramento. Per la qual cosa si denuderà il fanciullino, e s'immergerà in un bagno di acqua calda, si esaminerà con attenzione ogni parte del suo corpo per discoprire se siavi qualche lesione.

Si userà la precauzione di spogliare il bambino qualunque volta la causa delle convulsioni non sarà chiaramente conosciuta, perchè l' accesso può derivare non solo da una qualche caduta, che la nutrice procura di nascondere, ma eziandio, come si disse, dal pungimento di una spilla.

Quando, per effetto di una precedente predisposizione del bambino, vi sia ragion di sospettare, che le convulsioni precedano qualche malattia eruttiva, si dovrà immergerlo immediatamente in un bagno caldo, dopo di averlo esposto uno, o due minuti all' aria libera; allora se gli farà ingollare di tratto in tratto, a picciole dosi qualche blando cordiale. Così l' eruzione sortirà ordinariamente tantosto, ed il bambino resterà sollevato dall' accesso; ma in alcuni casi si applicherà un vescicatorio al dosso, od alle gambe, prima di poter verificare questo esito favorevole.

La cura, che conviene per le convulsioni che nascono dalla dentizione stà descritta nella sezione, che tratta di ciò.

Succedendo che un pargoletto sembri improvvisamente tolto di vita da uno, o due parossismi, mentre sembrava per lo innanzi

in buona salute, non si deve risguardarlo come perduto assolutamente; ma s'impieghino accuratamente li mezzi ordinarj, per ridestare la smarrita vitalità, e ciò dovrà essere continuato, finchè il suo colorito non siasi intieramente cangiato; ed in tutti li casi di una morte improvvisa apparente, nata da questa causa, devesi in ciò fare insistere lungamente con perseveranza.

SEZIONE VII.

Vajuolo inoculato.

L'introduzione della inoculazione nella gran Bretagna, e nelle altre parti del Nord dell' Europa può essere considerata come un' epoca importante nella storia del miglioramento della medicina, ed i progressi successivi della pratica, si devono risguardare come la prova la più convincente dei vantaggi, che se ne traggono.

Si sà quanto basta, che il vajuolo era una malattia della più spaventosa natura avanti la scoperta dell' innesto; imperciocchè più di due terzi di coloro che ne erano attaccati, ne divenivan le vittime. Egli è certo infat-

ti, che ne moriva forse uno in quattro, o cinque; gli altri o rimanevano considerabilmente sfigurati, o ciechi, o soggetti a malattie, che diventavano la causa di un lento fine.

L' innesto all' incontro prevenne tutti gl' indicati accidenti. Ora non ne muore più che uno per cento, e pochissimi restano leggermente segnati.

Contro di questa pratica sono state fatte molte obbjezioni plausibili, due sole delle quali meritano una seriosa confutazione. La prima è, che dopo l' introduzion dell' innesto, non essendosi diminuito il numero dei morti, egli sembra che il vajuolo prodotto dai mezzi artificiali, non faccia sortire dal corpo la materia nociva, che si suppone esistere quando sviluppasi naturalmente.

Questo argomento fondato su di una falsa informazione, e sostenuto da un ragionamento ideale, che non può essere facilmente distrutto da una prova diretta, è sembrato, per somma sventura, troppo convincente a diverse persone. La maniera irregolare, con cui li registri della mortalità annuale sono stati tenuti fino ad ora nella gran Brettagna hanno dato adito a questa obbiezione, e

ne impedì eziandio la confutazione in una maniera soddisfacente, e dimostrativa.

Ma ogni medico sperimentato che ha osservato con attenzione li casi da lui diretti può essere in istato di asserire, che la mortalità dei bambini in tutti gli ordini della società, è considerabilmente diminuita in questi ultimi trenta anni, ed è facile che ogni persona al di sopra di 50 anni possa verificare, se la bellezza della spezie umana siasi migliorata di molto nello stesso periodo.

La natura non ha di certo invano arrichito l'uomo di quella unione di lineamenti nella configurazione, che quando non vengan distrutti da questo morbo, servono così maravigliosamente ad esprimere le passioni. Deve dunque la politica incorraggiare tutti li mezzi, che possono migliorar la bellezza, senza alterar la salute; quindi è accaduto, che l'inoculazione da principio verificata a tutt' altro oggetto, che per scemare il numero dei morti, sia stata raccommandata in progresso con questa medesima vista.

Il secondo obbietto fondato sui sentimenti di ciascun genitore privò molte persone dei vantaggi dell' innesto. Un bambino si è detto, può non essere infetto giammai dal va-

juolo naturale; se dunque gli venga infusa artificialmente questa malattia, e che l'esito divenga infelice, li genitoti avranno gran ragione di rimproverarsi.

Ma siccome un scarsissimo numero di coloro, che prendono qualche parte nella scena attiva della vita possono schivare di esser esposti al contagio della malattia, egli è certo un dovere indispensabile di quelli, ai quali è affidata la cura dei fanciulli, di adottare li mezzi, che la provvidenza ha posti in loro potere per difenderli dai pericoli, che accompagnano il vajuolo. Li riflessi dei genitori, che non fanno inoculare i loro figliuoli paragonati a quelli dei genitori, che lo fanno, posto che l'esito in ambidue i casi sia infausto, saranno di una natura tutto affatto contraria.

Li primi avendo negletto di procurare ai loro figliuoli un successo proprio a conservar loro la vita, od a prevenire i diffetti, che possono renderli miserabili per tutta la vita, od essere la sorgente di molte future malattie, proveranno inevitabilmente il maggior dispiacere, mentre gli altri avendo adempiuto al loro dovere adoperando li più efficaci mezzi per procurar la salute, ed il sollievo dei lo-

ro ragazzi, godranno quella soddisfazione, che sempre accompagna una giusta, e diretta condotta, e saranno in conseguenza consolati nella perdita loro.

Nondimeno l'inoculazione è al giorno d'oggi così universalmente adottata, che queste osservazioni ponno forse sembrare inutili.

L'età, in cui si deve fare l'innesto non è ancora stata determinata dagli autori, ne dai medici. Quando tutte le circostanze son favorevoli, il tempo, che si deve scegliere per inoculare i bambini nelle grandi città sembra essere fra il terzo, ed il quarto mese dopo la nascita. Eglino hanno acquistato in allora una sufficiente robustezza per sostenere la malattia, e non sono peranco attaccati da quei morbi, che accompagnano la dentizione. Differendo fino *alla dentizione*, sono di continuo esposti ad esser presi dal vajuolo naturale, se vengano condotti nelle strade, o nei pubblici passeggi. Se succeda una influenza epidemica di vajuolo nel vicinato, o che accada per accidente nella famiglia, la inoculazione diviene indispensabile, sebbene il bambino non sia in istato plausibile per incontrare l'innesto.

Ma se non si può con sicurezza inoculare

un

un bambino, in questa epoca, si deve abbracciare la primiera occasion favorabile, ancorchè per ciò stesso fosse d' uopo di prolungare di alcune settimane il periodo dell' allattazione; poichè il vajuolo sarebbe pericoloso subito dopo la slattazione.

Siccome passa ordinariamente un intervallo considerabile fra l' apparire dei quattro primi denti, e quello dei successivi, così parecchi bambini possono esser inoculati subitochè sono ristabiliti dalle conseguenze di questa prima apparizione.

Se siffatta operazione importante viene inevitabilmente differita fino dopo la slattazione, bisognerà prima di determinarvisi, aspettare che il ragazzino sia compiutamente ristabilito.

Un' importantissimo vantaggio dell' innesto si è quello, che sta in potere di colui che opera la comunicazione della malattia, e può scegliere per ciò stesso il momento in cui lo stato del corpo del ragazzo sia in una disposizione tale da poter resistere ai suoi effetti; se dunque un fanciullo è inoculato quando è troppo debole, o quando è preso da qualche indisposizione, lo scopo dell' operazione sarà essenzialmente fallito.

Li grandiosi successi che hanno generalmente accompagnato l' inoculazione fecero che da alcuni anni queglino che la praticavano, stessero meno attenti alla salute dei bambini che innestavano, come lo esigeva il loro dovere, od il loro interesse. Puossi, per lo più attribuire a questa causa la morte di alcuni fanciulli dietro a questa operazione, ed il grande pericolo di altri, che succede di tratto, in tratto.

S' impiegherà dunque la maggior attenzione sopra lo stato del ragazzo, prima di stabilire l' innesto. Non basta l' apparenza di buona salute, bisogna di ciò assicurarsi col mezzo della prova la più convincente.

Non si deve inoculare un ragazzo che abbia la carne flacida, o che abbia lungamento sofferto una malattia viscerale, che abbia qualche eruzione alla cotica, o che non apparisca di avere tanta forza, quanta sogliono averne i fanciulli della sua età. Quando una tosse, o dei sintomi febbrili si manifestano, od allorchè i denti sieno vicini a sbucciare, un medico prudente non consiglierà l' operazione; si osserverà la stessa precauzione, se il ragazzo sarà stato esposto al contagio del vajuolo, o della fersa.

Il metodo d' inoculare è molto più semplice di quel che lo fosse una volta: esso consiste semplicemente nell'insinuare la punta di una lancetta, o di una spilla, bagnata in prima, nella materia vajuolosa, fra l'epidermide, e la cute, in uno, o due luoghi al braccio manco, e si fa ch'essa dimori per entro la ferita per lo spazio di uno, o di due secondi, onde la materia si stacchi dallo strumento, e resti applicata nella località.

In questa operazione facile in apparenza, si commettono giornalmente parecchi errori. La scelta della materia, benchè sia un soggetto essenzialissimo in queste circostanze, è spesso mal fatta. Il pregiudizio volgare, che le malattie ereditarie possano comunicarsi per mezzo dell' inoculazione è certo mal fondato; quindi si deve adoperare in alcuni casi la stessa materia vajuolosa, quando il medico voglia fuggire il più leggero rischio di riprovazione per parte dei genitori.

Ma non di rado, il vajuolo volante somiglia tanto al vajuolo naturale nel suo aspetto, e nei suoi progressi, che molti fanciulli essendo stati inoculati colla materia spuria hanno avuto una malattia, che si cre-

deva fosse quella che si aveva intenzion di produrre, ma tuttavia sono stati in seguito attaccati dal vajuolo naturale. Tutti li medici deggiono essere dunque prudenti nella scelta della materia, che adoperano per lo innesto.

Avvegnachè la materia recente riesca sempre più sicuramente di quella, ch'è conservata qualche tempo, il medico sfuggirà d'inoculare un ragazzo subito dopo che abbia preso la materia di un bambino in attualità d'infezione; altrimenti potrebbe comunicare il contagio in via naturale. Ma quando, in forza di circostanze particolari, non si possa adottare questa misura, si porrà il bambino da esser innestato ad una finestra, onde fra di lui, e l'operatore possa passare una corrente d'aria.

Allora quando la materia è disseccata sopra la lancetta, o sopra la spilla, si usa d' inumidirla col vapore dell'acqua calda, avvertendo di non bagnarla troppo; imperciocchè non potrebbe esser in quel caso, portata dalla punta dello stromento per entro la pelle.

Si fanno, per solito, due punture, onde l'operazione non venga a mancare; ma si

fanno alla distanza di un pollice e mezzo, o di due l'una lontana dall' altra, onde se si infiammino ambedue, non possano mai immedesimarsi l' una con l' altra.

Nei ragazzi una, o due gocce di sangue sortiranno inevitabilmente dalla puntura: non di rado esse portan fuori la materia. Questo accidente si può prevenire asciugando leggermente il sangue, ed applicando allora sopra la puntura una picciola quantità di materia raschiata dalla lancetta. Si porrà sopra le picciole ferite un bocconcello di taftà d' Inghilterra, per mantenere in sito la materia, ed impedire, che lo sfregamento dei vestiti non la discacci; si può levarla dopo venti, o trenta ore col mezzo dell' acqua calda.

Le medicine, che parecchi operatori danno ai fanciullini, coll' intenzione di prepararli al vajuolo, sono per lo più inutili, e spesso pericolose. Potrebbesi limitar ciò col far prendere ai ragazzi due, o tre dosi di qualche blandissimo lassativo in distanza di tre giorni l' uno dall' altro. Un picciolo cangiamento nel cibo della balia sarà sempre necessario sopra tutto, se la madre sia quella stessa che ne adempie le funzioni; ma siccome le balie prezzolate si abbandonano

per lo più ad un cibo abbondante di troppo, così si prescriverà loro una conveniente riserva, e si ordinerà una dose, o due di sal lassativo, prima dell'eruzione.

Gl'innesti cominciano di ordinario ad infiammarsi il terzo, od il quarto giorno, ed a prendere una configurazione regolare: ciò prova che l'inoculazione ha avuto il suo effetto; perciocchè se essa venga a mancare, benchè la ferita s'infiammi, non si può nondimeno in essa rilevare alcuna durezza, o protuberanza, e non acquista punto una regolare configurazione.

L'ottavo, il nono, od il decimo giorno il ragazzo è indisposto, diventa di mala voglia, fastidioso, e febbricitante; alcune volte desso ha dei spessi tremori, ed in altri casi è attaccato da formali parossismi convulsivi: ma se questi sintomi non vengano malamente trattati non sono pericolosi giammai, e durano soltanto per breve spazio di tempo.

L'eruzione apparisce dopo la terza, la quarta, o la quinta ora, e continua ad escire ordinariamente per lo corso di tre giornate. Le pustule sono, per lo più distintissime, in picciolo numero, e confinate sopra tutto alle stremità, od alle parti più calde.

Quando è compiutamente sortita l'eruzione, diminuiscono tutte le incomode sensazioni fino verso il sesto, od il settimo giorno; allora le pustule che hanno continuato a crescere fin dalla prima loro comparsa, diventano rosse, in conseguenza dolorose alla loro base, e si riempiono gradatamente di materia. Il ragazzo, in alcuni casi, è di nuovo malinconico, e fastidioso per lo corso di trentasei o di quarantott' ore; allora le pustule maturano, ed il fanciullo resta sollevato. Le pustule cangiano di colore, dappoi sopra le parti esposte all'aria, la materia si secca, o come dicesi, le pustule anneriscono, e si squamano per gradi.

Se l'eruzione non è stata copiosa, la faccia si gonfia, ed il ragazzo diviene cieco per due, o tre giorni.

Il perfetto ristabilimento si verifica per l'ordinario entro la terza, o la quarta settimana dopo l'inoculazione.

Tal è l'ordinario progresso del vajuolo inoculato, ma in molte circostanze vi sono una quantità di sintomi diversi.

Talvolta gl' innesti non s' infiammano prima del decimo, o del duodecimo giorno. L' eruzione non comparisce, sennon verso il

quattordicesimo, sedicesimo, o vigesimo giorno: ed in questi casi, vi ha spesso una nuova eruzione nel giorno quinto, o nel sesto.

Se l'innesto sia stato fatto ad un ragazzo debole, l'eruzione non si fa di leggieri, o se essa sorte, le pustule continuano ad esser piane, e diventano livide: alcune volte sono esse in così gran quantità che si toccano l'una con l'altra, e cuoprono tutta la superficie del corpo del bambino.

Si conosce bastantemente la cura del vajuolo benigno. Quando l'indisposizione ec. si manifesta, si mantiene il bambolo freschissimo, e si fa molta attenzione allo stato del ventre. Se venga minacciato da convulsioni, si espone all'aria libera, finchè si ristabilisca, ed allora s'immerge in un bagno caldo per favorire l'eruzione. Dopo la comparsa delle pustule, se il fanciullo non sia permanentemente di mala voglia, si trattiene lungo tempo all'aria libera, e si difende dalla costipazione.

Qualora le pustule incominciano a marcire, si modera il dolore con delle picciole dosi di laudano, e quando le croste si staccano, si prescrivono alcune dosi di lassativi leggeri. Se gl'innesti al braccio sono dolorosissimi, e molto infiammati, si cuoprono di ordinario

di polvere di arnido, ed in alcuni casi rarissimi si applicano li cataplasmi mollitivi.

Che se la malattia sia violenta, e che li sintomi indichino del pericolo, sarà necessario di cambiare la cura; ma essa deve esser diretta da un medico sperimentato. Non si deve raccomandare indistintamente il regime rinfrescante; imperciocchè in alcune combinazioni, un calore moderato, e dei leggeri cordiali sono di altrettanta importanza, quanto l'esposizione al fresco, e la proibizione di tuttociò, che riscalda, sono cose generalmente utili.

****

CAPITOLO QUARTO.

Malattie, che succedono fra le tre, o quattro prime settimane dopo la nascita, ed il periodo della slattazione.

Questo capitolo non abbraccia tutte le malattie, alle quali vanno i bambini soggetti negli indicati periodi, ma soltanto le più comuni.

Siccome il dovere dei medici consiste molto più nel prevenire, che nel guarire le malattie, così nell' ultima sezione di questo capitolo s' insegneranno alcune regole circa il metodo di slattare i bambini, e si parlerà dell' età in cui si deve operare questo cangiamento importante.

SEZIONE PRIMA.

Lattime.

Le balie chiamano lattime una bianca, o bruna, e scabra eruzione, che attacca princi-

palmente la fronte, od alcune parti della testa, o della faccia, apparendo in molti casi sotto la forma di diverse pustule staccate, ed in altri si distende largamente in una crosta continuata.

Questo lattime è sempre superficiale, e perciò non lascia giammai cicatrici, senza un cattivo governo. Esso non è punto accompagnato da febbre, ne assoggetta a sconcerto alcuno nel sistema, sebbene sia permanente spesso per lo corso di settimane, o d' interi mesi.

Questa specie di eruzione attacca, per lo più, i soli bambini pingui, e sembra nascere dal latte troppo pinguedinoso. La cura dipende dunque comunemente dall'astinenza della balia dai cibi animali, e da ogni varietà di liquori fermentati.

La inquietudine che spesse volte dimostrano li genitori, e le balie, per discacciare questa villana eruzione ha sedotto parecchi medici ad interporre i loro ajuti senza necessità, e mal a proposito.

E' d'uopo di sovvenirsi sempre, che cotali eruzioni sono critiche, e salutari; quindi, allorchè a cagione di un eccessivo pizzicore diviene necessario di applicarvi una leggera

soluzione di zucchero di saturno, si terrà contemporaneamente lubrico il ventre, e si ecciterà la diarrea.

Devesi sfuggire, se sia possibile, qualunque medicamento attivo, come una non ordinaria dose di mercurio dolce, e le acque impregnate dello zolfo.

SEZIONE II.

Dentizione.

Sembra che li bambini soffrano varie malattie, prodotte dalla dentizione. Parecchi di essi patiscono meno di certi altri; ma tutti sono molestati fino ad un certo punto.

Ella è cosa invero sorprendente, che il dolore accompagni una operazion naturale, e necessaria, e perciò si è negata la sua esistenza; ma li ragionamenti non hanno potuto distruggere il fatto, e la sperienza di tutte le balie ha provato che i bambini più vigorosi, e di una salute migliore risentono un mal essere maggiore durante il periodo della dentizione.

Benchè li bambini nascano alcune volte con due, o quattro denti, tuttavolta, per lo più,

essi sono nascosti sotto le gengive, come si è avvertito, fino al quinto, al sesto, od al settimo mese dopo la nascita, epoca, in cui li due denti davanti, nel mezzo della mascella inferiore, compaiono. Pochi giorni, o poche settimane dopo, li denti corrispondenti della mascella superiore spuntan fuori successivamente.

Dopo di ciò, comunemente passa un intervallo di più settimane, prima che gli altri denti davanti, che foracchiano per lo più le gengive nella stessa maniera dei primi, succedino ad essi.

Durante l'ordinario periodo della allattazione, di rado spuntano più denti, sebbene verso la fine del secondo anno, i bambini ne abbiano dieci per ciascuna mascella.

Li sintomi, che precedono, ed accompagnano lo sbucciare dei denti sono più, o meno violenti secondo la successione, con cui appariscono, in ragione della resistenza che oppongono le gengive, ed a norma della irritabilità della costituzione del ragazzo.

Nei casi più felici, la compressione dei denti sopra le gengive, risveglia qualche dolore, ed accresce il gemitio salivale dalla bocca: questo è ciò, che rende il bambino

fastidioso, ed inquieto in tempo di notte. Porta sovente le sue pargolette mani alla bocca, come anche tuttociò, ch' egli può pigliare, onde confricare le sue gengive; bava di continuo, e la scialiva, che passa nel suo stomaco, e nelle sue budella, gli reca una indisposizione, dei tormini, e la diarrea.

Infine apparisce la punta di un dente; ma l' indisposizione continua tuttavia pel tratto di alcuni giorni, finchè non ne sia spuntato un secondo.

Nell' intervallo che passa fra lo spuntare dei denti inferiori, e quello dei superiori, il bambino ricupera la sua forza, e la sua buona salute; ma prova ben tosto di nuovo la stessa indisposizione.

Quando i malanni, che accompagnano la dentizione si limitano a quelli, che si sono testè descritti vi ha poco da temere; ma non di rado, invece di questi incomodi, apparisce un corredo di sintomi formidabili. Nei bambini forti, e robusti, una febbre violenta spesso precede lo sbucciare di ciascun dente: le gengive son gonfie, ed infiammate, gli occhi di molto attaccati, il ventre è disteso, e la cotica bruciante. Il bambino grida senza posa: è incapace di tettare, e non

profitta giammai senza interruzione di alcuni momenti di sonno.

Li bambolini deboli, quando la dentizione sia dolorosa, e difficile, sono oppressi; hanno ripugnanza a tutti li cibi, perdono il loro colorito, sono perpetuamente fastidiosi, hanno una diarrea continua, e diventan secchissimi. Li bambini irritabili, nelle medesime circostanze, oltre a questi sintomi, sono soggetti alle convulsioni, che ritornano di tratto in tratto, finchè i denti sieno spuntati.

Tutti li descritti sintomi vestono un carattere molto più serio, se spuntano molti denti ad una volta, o con una successione immediata: ciò accade alcune volte.

La cura degli accidenti ordinarj che accompagnano la dentizione consisterà nel moderare il dolore, nel regolare lo stato del ventre, e nell'uso continuato dei mezzi proprj a tistabilire la salute del pargoletto.

Con questa vista si faranno ingollare nelle ore del riposo alcune picciole dosi di laudano, quando sembrerà che il bambino patisca di molto. Si nutrirà, col brodo di bue, due volte al giorno, se sia debole; e si terrà quanto sarà possibile, all'aria libera, se la stagione sarà favorevole, e se abbia copiosis-

sima diarrea. In questo caso, non si deve mai trascurare il bagno freddo, poichè contribuisce di molto a fortificare il bambino. Se la diarrea sia eccedente, si potrà moderarla, e se il ventre sia stitico si applicheranno dei leggeri serviziali.

Li ragazzini provano, nel tempo della dentizione, un urgente desiderio di confricare le loro gengive, e puossi anche loro permetter ciò con certe misure; ma le sostanze comuni, che loro si mettono perciò fra le mani, come il corallo ec. fregando le gengive, possono cagionare una violenta infiammazione in esse parti: si dovran dunque scegliere dei corpi molli, come un picciolo pezzo di fresca radice di liquerizia, od un pezzo di candela di cera, come il volgo accostuma di fare.

La cura è più complicata, quando i sintomi sono più perigliosi, poichè deve essa variare, a norma delle circostanze.

Che se la pienezza, e la vigoria dei polsi, l'incremento del calore, il rossor della faccia, li frequenti soprassalti, la respirazione angustiata, gli spasmi, i vagiti ec. annuncino una febbre violenta, l'applicazione delle sanguisughe diventa indispensabile: il bagno caldo sarà utile in seguito. Si manterrà

rà il ventre ubbidiente coi medicamenti lassativi, e coi serviziali ammollienti, e s'impiegheranno tutti li mezzi capaci di scemare l'azione del cuore, e delle arterie. In questi casi, quando non sia tolta l'irritazione delle gengive, li sintomi febbrili resistono sovente a tutti li mezzi, che immaginare si possono.

La più efficace maniera di adempiere questo oggetto si è, di tagliar la gengiva sopra il dente; ciò si eseguisce con una lancetta, e non già colle unghie della balia, o con un pezzo di moneta d'argento, che vale sei soldi di Francia (*), come insegnano le mammane.

Questa operazione non si deve mai differire, quando il bambino attaccato venga da convulsioni verso il periodo della dentizione, anche se la gonfiezza della gengiva non annunci vicino lo spuntare del dente. In questi casi, si debbono prima tagliare le gengive inferiori; e se tagliandole nel luogo, ove suole spuntare il primo dente, la lancetta

(*) Questa moneta corrisponderebbe a un dipresso alla nostra picciola moneta d'argento, che vale soldi cinque veneti, e chiamiamo traero.

trova un corpo duro, la cessazion degli accessi ci mostrerà, che l'operazione ha avuto il suo effetto; ma se non si senta il dente, e le convulsioni ritornino, allora si farà la stessa cosa alle gengive superiori. Io ebbi spesso a vedere degli accessi giornalieri in certi bambini, per il corso di molte settimane, i quali, dopo di aver resistito a tutti gli altri rimedj, cessarono affatto dopo il al taglio delle gengive. Siccome questa semplice operazione non porta verun pericolo, così essa deve esser eseguita più frequentemente di quel che facciano gli uomini dell' arte.

Allorchè una incomoda tosse, il mal di occhi ec. accompagnano la dentizione, non si possono guarire perfettamente questi malanni, sennon dopo lo spuntare dei denti.

Siccome li bambini sono sempre sottoposti a molto pericolo, quando li sintomi della dentizione sono violenti, non si dee trascurare di ricorrere al medico, perchè li genitori non sono capaci di diriger la cura in circostanze cotali.

SEZIONE III.

Febbri dei bambini.

Le malattie febbrili, che attaccano li bambini sono, per lo più, semplici sintomi di qualche altra malattia; la di loro durata è di rado considerabile, e tuttochè violente finchè durano, esse nondimeno sovente non sono accompagnate da pericolo, se vengan curate, come conviene.

Le cause delle febbri dei bambini sono numerosissime. L'esposizione al freddo, lo sconcerto dello stomaco, o degli intestini, la dentizione, ed in una parola tuttociò, che può eccitare l'azion raddoppiata del cuore, e dei vasi sanguigni, potrà di leggieri produrle.

La cura di queste malattie deve dipendere intieramente dalle cause, e si è descritto di sopra, il metodo di guarire il maggior numero di esse.

Quando non si potranno conoscere le cause delle febbri, il che talvolta succede, si avrà tutta la cura di moderare i sintomi. Per la qual cosa li vomitatorj, li dolci cordiali, il bagno caldo, o le sanguisughe, ed i vescicatorj saranno qualche volta necessarj.

Li genitori devono essere animati a non perder mai la speranza di ristabilire i bambini da queste malattie; imperciocchè succede sovente, che la malattia termini felicemente, dopochè un medico illuminato ha di già abbandonato il bambino come perduto. Si avrà dunque una particolare attenzione pei pargoletti attaccati dalle febbri per tutto quel tempo che resteranno in vita; e quando eglino non possano prendere alimenti per bocca, si possono nutrire per diversi giorni col mezzo di serviziali di pane sminuzzato nel vino, o nel brodo.

SEZIONE IV.

Le croup, l'angina stridula, o sia il mal di gola affogativo.

Fra tutte le malattie ordinarie ai bambini, il mal di gola affogativo è forse il più spaventevole, poichè divien esso spessamente fatale in trentasei ore dopo il primo attacco.

Questa malattia domina nei paesi paludosi, o nelle vicinanze del mare: essa regna più di freqnente nell'inverno, e nella primavera, di quel che siasi in qualsivoglia altra stagione; ma li bambini che l'hanno avuta una volta sono sottoposti ad esserne attaccati di nuovo, se si espongano al freddo per qualche tempo, in un' atmosfera umida.

Il mal di gola affogativo comparisce di rado fra i fanciulli dopo l'ottavo, od il nono anno, ma prima di questa epoca tutti li figliuolini di ogni età, e di qualsivoglia condizione sono ad esso soggetti.

Alcuni medici hanno supposto, che questa malattia sia contagiosa; imperciocchè due,

o tre figliuolini in una famiglia sono divenuti le vittime di essa in una settimana, ma si può spiegar ciò supponendo, che essi sieno stati esposti alla stessa causa, che produce la malattia.

In alcune circostanze li sintomi del morbo si annunciano di soppiato per gradi impercettibili, in certe altre si presentano di improvviso senza equivoco alcuno. Quando il bambino sente una difficoltà di respiro, seguita da uno stridore forte nella strozza, che si può sentire ad una distanza considerabile, dal rossor della faccia, e da un polso frequente e pieno, la malattia comincia di fatto e quando un bambino ha una tosse rauca, e si mantiene così per più giorni, per conto di un' umida atmosfera, si può temer con ragione dell' esito della malattia.

Essa è accompagnata in principio dai sintomi di una febbre gagliarda, ed infiammatoria ma questi svaniscono in poche ore. Il polso diviene allora frequentissimo e debole, e la faccia pallida e contraffata. La respirazion forte e rauca continua eziandio per tutto il corso del morbo, e non cessa, sennon pochi minuti avanti la morte del ragazzo.

Li sintomi di mal di gola affogativo, ed il risultato dell'ispezion dei cadaveri dimostrano chiaramente, che la malattia è cagionata da una locale affezione della trachea, che imbarazza momentaneamente ed in seguito arresta la respirazione.

Si devono senza dimora, impiegare li mezzi più validi per la cura di questa pericolosa malattia. Li migliori rimedj sono le sanguisughe li vomitatorj il bagno caldo, e li vescicatorj.

L'applicazione delle sanguisughe, quando non si eseguisca in principio della malattia diviene sempre inutile. Li vomitivi dopo la sanguigna, sono comunemente utili; ed il bagno caldo sembra favorire li buoni effetti di questi rimedj. Sebbene li vescicatorj sieno soltanto necessarj, quando la malattia non abbia ceduto al primo trattamento, pure, siccome il morbo di cui si tratta, non è giammai benigno, così si applicherà sempre un vescicatorio alla strozza, al petto, od al dosso, dopo che il bambino ha preso il bagno caldo.

In alcuni casi si possono consigliare degli altri mezzi; ma essi deggion esser diretti da un medico illuminato.

Quando i bambini deboli, ed irritabili sono soggetti agli attacchi del mal di gola affogativo, li vomitatorj, ed il bagno caldo recheranno il sollievo migliore, e si deve raccomandare la maggior cautela onde si sfugga l'atmosfera umida.

SEZIONE V.

Regole circa il modo di slattare i bambini.

La slattazione forma un' epoca importante nella vita del bambino, poichè la futura di lui salute dipende sovente dalla maniera di dirigere questa grande rivoluzione.

Sebbene differenti paesi adottino diverse costumanze in riguardo alla slattazione, vi ha nullamanco una regola quasi universalmente stabilita; essa consiste nel non toglier giammai ad un bambino le poppe quando esso non trovisi in ottimo stato di salute, purchè però non avesse qualche indisposizione, di cui fosse incolpabile il latte medesimo.

Ciò non succede comunemente, poichè quando le donne allattano troppo alla lunga,

si opera nel di loro sistema un cangiamento naturale, il quale spoglia ben tosto il latte delle sue qualità nutritive.

L'epoca della slattazione deve dipendere da molte altre circostanze, oltre la salute del bambino, come la stagione, e la costituzione dei genitori. L'inverno è per troppo note ragioni, un tempo affatto inopportuno alla slattazione.

Quando i genitori abbiano una costituzione scrofolosa, si affiderà il bambino ad una sana contadina, come si è di già detto; egli non deve esser slattato prima del sedicesimo mese almeno. Se la balia non sia in istato di continuar ad allattare; prima di questa epoca bisognerà procurarsene un' altra.

Fuori degli indicati casi, li bambini per lo più possono essere slattati fra il nono, ed il duodecimo mese. Si avrà cura di non islattarli troppo presto, o tardi di troppo.

Si commettono giornalmente parecchi errori nella maniera di slattare i bambini. Alcune femmine tolgono al bambino la poppa tutta ad un tratto. Altre si sforzano di fargliela abbandonare da lui medesimo, appli-

cando al capezzolo della mostarda (*), o qualche sostanza disgustosa.

Queste due costumanze sono egualmente crudeli, e dannose. Si deve introdurre per gradi un cangiamento nel cibo. Egli è perciò, che si darà al bambolino per più giorni prima della slattazione, una doppia quantità di zuppa, e di latte in picciola dose. Ma non si deve adottare la prima pratica, senza di aver prima seguito la seconda.

Quando un bambino è slattato ella è cosa troppo comune presso le balie di amministrare delle picciole dosi di laudano, o di sciloppo di papavero, ogni notte, per un tratto considerabile di tempo, onde impedire la veglia; ma non si daranno questi rimedi, sennon per le due prime notti. L'uso indiscreto dei lassativi è anche esso comunissimo, ma non si può mai condannare bastantemente. Se il ventre non è lubrico, si ricorrerà ai lassativi; ma altrimenti si tralascia di adoperarli.

(*) La mostarda in Francia non è quella, che si usa comunemente in Italia, ma essa è una preparazione di senape, di aceto, ed altri ingredienti, che la rendono amara e stimolante di troppo.

Allorchè il bambino sarà slattato si accostumerà a prendere degli alimenti, e delle bevande ad ore regolate, non già secondo il capriccio delle balie. Sebbene questo lavorio sia da principio difficile, si può sempre venirne a capo con la pazienza; e li vantaggi che il bambino, e quelli, che lo governano ne ritraranno, compenseranno a dovizia gli imbarazzi, che accompagnano questa intrapresa.

La notte non si devono accordar cibi, ne bevande; poichè potrebbe seguirne una cattiva abitudine, la quale lascierebbe forse per l' avvenire il germe di parecchie malattie.

Si è di già fatto conoscere il cattivo effetto dei liquori adacquati, del vino, del siero, del latte, ec. che si sogliono concedere ai fanciulli.

Dopo la slattazione gli alimenti dei bambini devon essere il brodo leggero di bue, la panata, od un poco di *boudin*, e diverse preparazioni di latte. Si deve adoperare il pan di spagna in luogo del pane ordinario. La preparazione ordinaria dell' acqua di avena (chiamata minestra o zuppa) molto usata fino a questi ultimi anni in questa parte del-

la gran Bretagna, è, senza dubbio di una digestione troppo difficile per li fanciulli.

La frequente esposizione all' aria libera, quando l' atmosfera è temperata, ed un grado raddoppiato di esercizio, sono estremamente utili ai fanciulli appena slattati.

APPENDICE

FORMULE MEDICINALI.

Osservazioni circa le dosi dei medicamenti.

Li medici prescrivono comunemente dei medicamenti liquidi alla dose di un cucchiajo da zuppa, o da caffè, oppure in gocce; ma non si possono adoperare giammai in una dose esatta con queste misure, poichè li cucchiaj da tavola, o da caffè variano molto in grandezza, e perchè li fluidi versati da una picciola caraffa precipitano in grosse, o sottili gocce, secondo la grossezza dei suoi orli, o la quantità di fluido, che esse contengono.

Le dosi dei medicamenti raccomandati in questa opera sono regolati dalla norma di un misurato bicchiere, che ogni famiglia si può procurare con poca spesa. Si suppone, che un cucchiajo da tavola contenga mezz'oncia; quello da caffè una dramma, e questa ultima misura equivale a settanta gocce. Quando

dunque un qualche medicamento è prescritto alla dose di dieci gocce, vi si può meschiare una dramma con sette volte la stessa quantità di acqua, ed il cucchiajo da caffè somministrerà l'esatta proporzione. La stessa regola si può applicare ad ogni altra dose di fluidi in goccie.

Le dosi delle pillole sono sempre specificate.

Le dosi delle polveri, e degli elettuarj sono regolate dai pesi, e perciò ogni famiglia deve provvedersi di un sortimento di pesi farmaceutici.

La dose di ogni medicamento pegli adulti, e pei bambini è aggiunta a ciascheduna formula.

****

ASSORBENTI

I. *Magnesia*.

Essa può esser meschiata coll'acqua. o col latte.

La dose pegli adulti è di una mezza dramma ogni quattro, o sei ore; pei bambini, trenta grani ogni otto, o dieci ore.

II. *Occhi di granchio preparati*.

Si possono dare, come la magnesia.

La dose pegli adulti è di quindici, o venti grani ogni ora, od ogni due ore; pei bambini dieci grani ogni ora.

III. *Acqua di calce* (*).

La dose pegli adulti è una tazza da te, due, e tre volte al giorno; pei bambini due

---

(*) Abbiamo riputato di far cosa grata ai nostri leggitori trascrivendo le formule di molti composti, ch' entrano nelle ricette dell' appendice tratte dalla ul-

cucchiajate da caffè, o da tavola secondo la loro età, meschiata coll' acqua comune.

IV. *Mi-*

---

ultima edizione della farmacopea di Londra, o da qualche altro ricettario moderno. Così nella esecuzione delle formule stesse non potranno accadere equivoci d' importanza, o perchè siffatti composti non sono in Italia molto ben conosciuti, o perchè la preparazione di alcuni è molto diversa da ciò che si accostuma fra noi. Dobbiamo però avvertire, che siccome gli inglesi per la misura dei fluidi si servono di una libbra di oncie sedici, così nel registrare le ricette di queste note, ridurremo per facilitare la intelligenza le libbre di misura al loro equivalente di peso. Avremo inoltre desiderato per la utilità della cosa, che le ricette dell' appendice fossero state tutte riducibili senza errore al nostro peso medico veneto. La inesatezza però del traduttore francese ci ha obbligato a lasciare il ricettario tal quale lo abbiamo ritrovato, non intendendo di partecipare degli abbagli, che potessero esser corsi nella traduzione, o nella stampa francese, relativamente alle dosi.

Acqua di calce.

Pr. di calce libbre una
di acqua distillata bollente libbre sei

Mescola, e lascia da parte ogni cosa per un' ora in un vase chiuso; poscia versa il liquor chiaro, che serberai all' uopo in un vase otturato.

IV. *Mistura assorbente.*

Prendi di zucchero raffinato una dramma,
di occhi di gambero preparati due dramme,
di magnesia due dramme.
Macina il tutto insieme, onde risulti una polvere fina;
vi aggiungi
di acqua di cannella semplice due cucchiajate da caffè;
di acqua comune cinque cucchiajate da vola.

Dose. Pegli adulti un cucchiajo da tavola; e pei bambini un cucchiajo da caffè ogni due ore.

ANODINI.

V. *Oppio.*

Dose. Un grano pegli adulti.

VI. *Pillole oppiate.*

Prendi Oppio puro,
polvere di cannella di ciaschedun ingrediente parti eguali,
sciloppo qualunque quanto basta.

Si facciano pillole di un grano l'una.

Dose. Pegli adulti due pillole nelle ore del sonno; e nei casi particolari una la mattina.

VII. *Laudano*.

Dose. Pegli adulti trenta, o trentacinque goccie nello spazio di ventiquattro ore.

Quando dispiace di prenderlo tutto in una volta, si può adoperarlo con molto vantaggio alla dose di cinque goccie ogni ora, finchè abbia prodotto l'effetto ricercato.

La dose pei bambini deve variare secondo la loro età. Una goccia è sufficiente per tutto il tempo dell'allattazione, ed una mezza goccia è la dose che conviene per molte settimane dopo la nascita.

Quando il laudano si prescrive per serviziale, la quantità deve essere piucchè doppia di quella che si suol prescrivere per bocca.

VIII. *Elisir paregorico* (*).

Dose. Pegli adulti settanta goccie in un bicchiere di acqua, oppure di acqua di orzo.

IX. *Castoreo in polvere sottile*.

Questo medicamento si deve sempre adoperare polverizzato di fresco.

La dose pegli adulti è di quindici, o venti grani ogni ventiquattro ore, amministrato in una qualunque conserva, o gelatina.

(*) Elisir paregorico, ossia tintura di oppio canforata.

Prendi di oppio puro,
di fiori di bengioin di ciasched. una dramma,
di canfora scrupoli due
di oglio essenziale di anisi una dramma
del più diluto spirito di vino oncie trentadue.

Poni ogni cosa insieme in digestione per lo spazio di tre giornate, indi feltra, e serba ad uso.

Spirito di vino tenue.

Lo spirito di vino così detto più tenue della farmacopea di Londra contiene 55 parti di alcool, e 45 di acqua in cento parti. Il suo peso specifico relativamente all'acqua, è come 835, a 1,000.

X. *Pozione anodina.*

Prendi di laudano trentacinque goccie,
di sciloppo comune due cucchiajate da caffè,
di acqua di cannella una cucchiajata da tavola.

Meschia insieme ogni cosa.

Questa pozione presa una volta è sufficiente pegli adulti.

XI. *Mistura anodina* (*).

Prendi di laudano una dramma,
di tintura di zafferano, una cucchiata da tavola,
di sciloppo comune, due cucchiajate da tavola,
di acqua di pozzo, oncie due.

Meschia.

(*) *Tintura di zafferano.*

Prendi di zafferano austriaco oncie una,
di spirito di vino rettificato da oncie otto a dodici.

Mescola, e digerisci ogni cosa in un recipiente coperto per lo spazio di giorni cinque, indi dei feltrare il liquore. *Vedi Reuss tinctura croci.*

Dose. Due cucchiajate da tavola la sera andando a letto, ed ogni cinque, o sei ore in caso di dolori, pegli adulti.

XII. *Empiastro di oppio* (*)

Prendi di empiastro stomachico del dispensatorio di Londra oncie due,
vi aggiungi due dramme di oppio puro.
Meschia.

Fa d'uopo di adoperarlo come si è prescritto altronde dopo che si è disteso su di un pezzo di pelle.

(*) *Empiastro stomachico, ossia di Ladano.*

Prendi di Ladano oncie tre,
di incenso oncie una,
di scorza di cannella in polvere,
di olio di macis di ciasched. oncie una.

Disciolto in prima l'incenso vi aggiungi il ladano ammollito al fuoco, indi l'olio di macis. Le quali cose tutte dei mescolare colla cannella, coll'olio di macis, nonchè pestarle insieme in un mortajo tepido, onde fare che il tutto acquisti una consistenza di empiastro. Lo serba in vase coperto.

ASTRINGENTI PER USO INTERNO.

XIII. *Legno di quercia in polvere.*

Dose. Venti grani due volte al giorno pegli adulti, nella gelatina, o nella conserva.

XIV. *Chin-china.*

Dose. Un cucchiajo da caffè due volte al giorno pegli adulti nell'acqua, nel vino di porto, nella gelatina, o nell'ostia.

XV. *Spirito di vetrivolo.*

Dose. Dieci, o quindici goccie due volte al giorno, pegli adulti in un bicchiere di acqua.

XVI. *Decozione astringente* (*).

Prendi di cannella due dramme,
di chin-china un' oncia.
di acqua di fonte tre pinte inglesi;

(*) Un quarto è la misura di due pinte di Francia.

Fa bollire insieme ogni cosa, fino alla consunzione della metà; passa poscia il liquore, quando è raffredato, e vi aggiungi,

di spirito di vetrivolo diluto una dramma,

di acqua di cannella d' Olanda un' oncia,

Dose. Due oncie due volte al giorno, pegli adulti.

XVII. *Decozione astringente forte* (*).

Prendi di cannella bianca due dramme,

di chin-china,

di legno di quercia di ciasched. un' oncia,

di acqua di fonte due pinte Inglesi.

Fa bollire insieme ogni cosa finchè il liquore sia ridotto ad una pinta sola.

Passa poscia il tutto, e vi aggiungi, quando è raffredato,

(*) Nel corso di quest' appendice sono spesso nominate le pinte inglesi, od altre espresse misure forestiere. Il leggitore potrà di leggieri ridurle al peso medico veneto sol che voglia istituirne il calcolo sul fondamento da noi esibito nelle note sparse per il corso dell'opera..

di spirito di vetrivolo una dramma,
di acqua di cannella di Olanda un' oncia.

Dose. Due oncie, due volte al giorno pegli adulti.

XVIII. *Infusione astringente*.

Prendi di rose rosse secche un pugno,
vi versa sopra di acqua bollente una pinta, *ragionevolmente inglese*.

Dopo quattr'ore passa il liquore, e vi aggiungi,
di spirito di vetrivolo diluto una dramma,
di sciloppo di rose un' oncia.

Mescola.

Dose. Una, o due cucchiajate da tavola, pegli adulti ogni due, o tre ore, secondo le circostanze.

XIX. *Mistura astringente* (*).

Prendi di laudano una dramma,

(*) La confezione Japonica è una preparazione, che si adopera per diascordeo, ma essa è molto diver-

di confezione Japonica due dramme,
di zucchero raffinato, altrettanto.

Pesta ben bene ogni cosa in un mortajo, e vi aggiungi,

di acqua di cannella semplice un oncia,
di acqua di fonte tre oncie.

Mescola.

Dose. Una cucchiajata da tavola ogni tre ore pegli adulti, e pei bambini una cucchiajata da caffè, meschiata con molt' acqua.

XX. *Polvere astringente*.

Prendi di zenzero grani quindici,
di alume di rocca in polvere, mezza dramma,
di Kino (gomma di Kino),
di terra catecù di ciasched. due dramme.

Pesta ottimamente il tutto, e riducile insieme in una polvere sottilissima.

Nota. Potrai adoperare anche la terra Japonica in dose eguale in luogo della terra catecù.

---

versa dal nostro diascordeo. *Vedi Reuss pharm. univers.*

Dose. Pegli adulti, dieci grani ogni due, o tre ore, nella marmellata, o nella conserva di rose.

XXI. *Per uso esterno*.

Soluzione di zucchero di saturno. Vedi pagina 127. Tom. I.

XXII. *Lavacro astringente*.

Fa disciogliere, di vetriuolo bianco una dramma in una pinta di acqua di fonte.

XXIII. *Lavacro astringente forte*.

Fa disciogliere due dramme di alume ordinario in una pinta di acqua di fonte.

XXIV. *Decozione astringente*.

Prendi di legno di quercia due oncie,
di acqua comune due libbre.

Mescola, e fa bollire il tutto finchè il liquore sia ridotto ad una libbra, lo passa poscia, e dentro vi sciogli, di alume una dramma.

AMARI.

XXV. *Polvere di colombina* (*).

Dose. Pegli adulti dieci grani due volte al giorno, con un poco di conserva.

XXVI. *Infusione di fiori di camamilla*.

Prendi di fiori di camamilla secca un pugno
vi versa sopra un quarto di acqua di fonte fredda; dopo 24 ore passa il liquore.

Dose. Pegli adulti una picciola tazza da tè, due volte al giorno.

XXXII. *Infusione amarotica nell' acqua*.

Prendi di scorze secche di aranci di sivi. glia due dramme,
di radici di iride seccata,
di chin-china di ciasched. mezza oncia.

(*) La colombina spesse volte mentovata nel corso dell' opera è lo stesso che la radice di Colombo.

Vi versa sopra una pinta di acqua bollente, e passa ogni cosa dopo trentasei ore d' infusione.

Dose. Pegli adulti una picciola tazza da tè.

XXVIII. *Infusione di sostanze amare nel vino.*

Prendi di *grana paradisi* (Amomo) ammacat. una dramma,
di chin-china mezza oncia,
di radice di genziana altrettanto.

Vi versa sopra un boccale di vino rosso di porto; dei feltrare il liquore dopo quattro giorni.

Dose. Pegli adulti un mezzo bicchiere due volte al giorno.

CARMINATIVI.

XXIX. *Zucchero di anisi.*

Dose. Pei bambini sei, od otto grani.

XXX. *Essenza di pepe.*

Dose. Pegli adulti quattro o cinque goccie sopra un pezzo di zucchero; pei bambini

mezza goccia nello zucchero disciolto nell' acqua.

CORDIALI.

XXXI. *Etere*.

Dose. Pegli adulti una cucchiajata da caffè ogni una, o due ore in un bicchiere di acqua di fonte.

XXXII. *Acqua di orzo cannellata*.

Dose. Un cucchiajo da tavola pegli adulti, e per li bambini un cucchiajo da caffè diluta in molta acqua ogni ora.

XXXIII. *Pozione cordiale* (*).

Prendi di tintura volatile di valeriana trentacinque goccie,

(*) *Tintura volatile di valeriana*.

Prendi di radice di valeriana,
silvestre in polvere grossolana oncie quattro,
di spirito di ammoniaca composto lib. due, oncie otto.
Poni l'insieme in digestione in un vase coperto per lo

di acqua di cannella semplice tre cucchiajate da caffè,
di sciroppo comune altrettanto.
Meschia.

Dose. Pegli adulti un'oncia.

XXXIV. *Spirito cordiale*.

Prendi di elesir paregorico (*Vedi la nota alla ricetta num. VIII.*)
di tintura volatile di valeriana di ciascheduń. (*Vedi la notta alla ricetta num. XXXIII.*) parti eguali.
Meschia.

Dose. Un cucchiajo da caffè in un bicchier di acqua, pegli adulti.

---

lo corso di giorni otto; indi versa il liquore, e lo conserva come conviene.

Spirito di ammoniaca composto.

Prendi di spirito di ammoniaca oncie trentadue.
di olio essenziale di limone,
di noce moscada,
di ciasched. due dramme.
Mescola.

XXXV. *Mistura cordiale* (*).

Prendi di spirito composto di laudano,
di tintura di zafferano di ciasched. un cucchiajo da caffè,
di sciloppo comune
di acqua di cannella semplice di ciasched. mezza oncia,
di acqua di fonte un'oncia.

Meschia.

Dose. Pegli adulti un cucchiajo da tavola ogni ora, oppure ogni due ore; pei bambini un cucchiajo da caffè meschiata coll'acqua.

(*) *Spirito di Lavanda composto, ossia tintura di lavanda composta.*

Prendi di spirito di lavanda libbre quattro,
di Rosmarino oncie sedici,
di corteccia di cannella contusa,
di noce moscada contusa di ciasched. mezza oncia,
di sandalo rosso un'oncia.

Mescola, e poni ogni cosa in digestione in un vase coperto, indi passa il liquore, e lo metti in serbo.

XXXVI. *Vino antimoniato* (*).

Dose. Pegli adulti venti goccie ogni ora, od ogni due ore, nell' acqua di orzo, finchè abbia prodotto il ricercato effetto; pei bambini quattro, o cinque goccie ogni ora.

XXXVII. *Polvere di dower* (**).

Dose. Pegli adulti, venti grani nell'acqua di orzo, o nel mele.

XXXVIII. *Pol-*

(*) *Vino antimoniato*.

Prendi vetro di antimonio polv. un'oncia,
Vino bianco di Spagna libbre due.

Mescola, e poni l'infuso in digestione per lo spazio di giorni dodici spesse volte agitando il recipiente, e poi lo cola per carta.

(**) *Polvere di dower*.

Prendi polv. di oppïo puro,
di radice di ipecacuana di ciasched. uno scrup.
di liquirizia dramme tre.

Si mescoli ogni cosa, e si pesti ben bene onde si riduca in sottilissima polvere.

Undici grani di polvere contengono un grano di oppio.

XXXVIII. *Polvere di james* (*).

Dose. Pegli adulti sette, od otto grani, divisi in due porzioni eguali dati in distanza di un' ora, o di due ore nella conserva di rose.

XXXIX. *Pozione diaforetica*.

Prendi di laudano liquido
di vino antimoniato di ciasched. venticinque goccie.
di acqua di cannella semplice,
di sciloppo comune di ciasched. tre cucchiaj da caffè.

(*) *Polvere di james*.

Prendi di antimonio in polvere grossa,
di carne di cervo raschiato,
di ciasched. una libbra,

Insieme uniti si pongano in una padella rovente agitando di continuo il contenuto. Raffreddata indi la massa, e ridotta in polvere la poni in un crogivolo inverniciato, a cui dei sovraporre, affine di cuoprirlo, un altro crogivolo rovesciato, che abbia nel fondo un picciolo forellino, ne dei omettere di lutare tutte le fessure. La poni così a calcinare, accrescendo il fuoco per gradi fino all' incandescenza, e ciò per lo spazio di due ore; infine quando la massa è raffreddata la riduci in sottilissima polvere, e la serba pegli usi.

Mescola ogni cosa.

Gli adulti deggion prenderla per lo intero, nell' ora del sonno.

XL. *Giulebbe salino.*

Prendi di zucco di cedro tre cucchajate da tavola,
di sale volatile d' ammoniaca una dramma.

Mescola, e cessato il bollore vi aggiungi,
di sciloppo comune due cucchiajate da caffè,
di acqua di cannella semplice mezza oncia,
di acqua di fonte tre oncie.

Meschia.

Dose. Pegli adulti due cucchajate da tavola ogni tre ore.

DIURETICI.

XLI. *Oglio di Ginepro.*

Dose. Pegli adulti dieci goccie nell'acqua di orzo; pei bambini una goccia sopra di alcun poco di zucchero, che si può mescolare colla panata.

XLII. *Nitro.*

Dose. Dieci grani, meschiato collo zucchero, ed infuso nell'acqua di orzo, due, o tre volte al giorno pegli adulti.

XLIII. *Squilla secca.*

Dose. Pegli adulti un grano, tre, o quattro volte al giorno, sotto la forma di pillola.

POZIONI.

XLIV. *Emulsione di amandole.*

Prendi di amandole dolci scorticate quattro oncie,
di zucchero raffinato due oncie.
Pesta insieme ogni cosa in un mortajo di marmo, e vi aggiungi appoco appoco,
di acqua di cannella semplice tre oncie,
di acqua di fonte una pinta.

Dose. Pegli adulti una tazza da tè, ogni due ore.

XLV. *Acqua di orzo.*

Dose. Alcun poco di essa ogni volta, che il malato ha sete.

XLVI. *Acqua di Gelatina.*

Fa disciogliere due cucchiajate da tavola di gelatina in una pinta di acqua bollente. (*Vedi sopra al num. XLII.*)

Dose. Pegli adulti due cucchiajate da tavola, quando il malato ha sete; pei bambini, una, o due cucchiajate da caffè.

XLVII. *Pozione imperiale.*

Prendi di cremore di tartaro due dramme,
di scorze esteriori di cedro fresche
una dramma,
di acqua bollente un quarto.

Raffreddata che sia ogni cosa, passa il liquore:

Dose. Una tazza da caffè ogni una, o due ore pegli adulti, pei bambini un cucchiajo da tavola.

XLVIII. *Limonata, acqua di orzo, di riso, siero di latte.*

L'uso di queste bevande è molto ben conosciuto.

VOMITATORJ.

XLIX. *Vino antimoniato.*

Dose. Pegli adulti due cucchiaiate da caffè; pei bambini, dieci, o quindici goccie.

L. *Ipecacuana in polvere*.

Dose. Pegli adulti quindici, o venti grani disciolta collo zucchero nell' acqua calda; pei bambini tre, o quattro grani meschiata collo sciloppo semplice.

LI. *Ipecacuana col vino* (*).

Dose. Pei bambini uno, due o tre cucchiaj da caffè, secondo l' età.

LII. *Tartaro emetico, o tartaro stibiato*.

Dose. Pegli adulti due grani disciolti nell' acqua calda.

LIII. *Mistura vomitatoria*.

Prendi di vino antimoniato una dramma,
di aceto squillitico due dramme,

(*) *Vino d' ipecacuana*.

Prendi di radice di ipecacuana contusa oncie due
di vino bianco di Spagna libb. due, oncie otto.

Fa digestione della miscela per lo corso di giorni otto, indi cola.

di sciloppo semplice un'oncia,
di acqua di fonte, o di rosa tre oncie.

Mescola.

Dose. Pei bambini due cucchiajate da caffè, od un cucchiajo da tavola secondo l'età.

LASSATIVI.

LIV. *Calomelano*.

Dose. Pei bambini uno, o due grani nella panata, secondo l'età.

LV. *Oglio di ricino*.

Dose. Pegli adulti, una cucchiajata da tavola, ogni sei ore, finchè operi; pei bambini un cucchiajo da caffè: si può darlo nell'acqua di orzo.

LVI. *Cremore di tartaro*.

Dose. Pegli adulti due, o tre cucchiajate da caffè, prima di andar a letto, con alcun poco di noce moscada, nell'acqua di orzo.

LVII. *Elettovario lassativo.*

Prendi di polvere di sciarappa venti grani.
di cristalli di tartaro,
di zucchero raffinato, di ciasched. due dramme.

Pesta ogni cosa ben bene in un mortajo di marmo, o di vetro; indi vi aggiungi,
di elettuario lenitivo un' oncia, e mezzo,
di sciloppo rosato quanto basta.

Fanne del tutto insieme un elettuario molle.

Dose. Pegli adulti una dramma ogni due ore, finchè operi.

LVIII. *Elettorato lassativo forte.*

Prendi di polvere di zenzero dieci grani,
di sciarappa in polvere fina una dramma,
di cremore di tartaro un' oncia,
di sciloppo semplice, quanto basta, onde il tutto insieme venga ad acquistare una consistenza di elettuario.

Dose. Pegli adulti due dramme, la mattina.

LIX. *Pillole lassative.*

Prendi di polvere di cannella dieci grani,
di aloe succotrino in sottilissima polvere una dramma,
di sapone di alicante altrettanto.

Pesta bene insieme ogni cosa in un mortajo di pietra, e vi aggiungi poscia due, o tre goccie di sciloppo semplice, onde conformare una massa, della quale si faranno trentadue pillole.

Dose. Pegli adulti, due prima di andar a letto.

LX. *Pillole lassative forti.*

Prendi di polvere di zenzero dieci grani,
di calomelano mezza dramma,
di sapone di alicante quaranta grani,
di aloe succotrino in polvere finissima una dramma, e mezzo.

S'impasti ogni cosa, e si formino, come nella formula precedente, trentadue pillole.

Dose. Pegli adulti, una, o due prima di andar a letto, secondo lo stato del ventre.

LXI. *Polvere lassativa.*

Prendi di calomelano tre grani,
di sciarappa in polvere dieci grani,
Pesta insieme in un mortajo di vetro.
Si prende la mattina dagli adulti con un poco di marmellata.

LXII. *Pozione lassativa.*

Alla polvere lassativa, testè descritta, vi aggiungi,
di polvere di zenzero tre grani,
di sciloppo semplice mezz'oncia,
Meschia.
Si prende la mattina, dagli adulti.

LXIII. *Sali lassativi.*

Il migliore fra i sali lassativi è quello di Glauber, se ne mette nella zuppa, in cui non vi sia punto di sale.

Dose. Pegli adulti sei dramme, od un' oncia.

LXIV. *Magnesia*.

Dose. Pei bambini un cucchiajo da caffè la mattina.

LXV. *Manna*.

Devi farla disciogliere nell' acqua bollente.

Dose. Un cucchiajo da caffè ogni ora, finchè essa operi, pei bambini.

LXVI. *Infusione di rabarbaro*.

Prendi di rabarbaro di turchia una dramma,
di zucchero raffinato una dramma e mezzo,
di sale di tartaro grani cinque,
di acqua bollente due oncie;

Dopo sei ore d'infusione, passa il liquore, e vi aggiungi,
di acqua di cannella semplice un cucchiajo da tavola.

Dose. Pei bambini due cucchiaj da caffè od un cucchiajo da tavola la mattina, secondo l' età.

LXVII. *Infusione di senna.*

Prendi di senna mondata dagli stipiti tre dramme,
di tamarindi mezz'oncia,
di acqua bollente dieci oncie
Dopo ott'ore d'infusione, passa il liquore.
Dose. Pegli adulti una picciola tazza da tè, ogni ora e mezzo, finchè operi.

SERVIZIALI PEGLI ADULTI.

LXVIII. *Serviziale mollitivo.*

Prendi di sal comune un cucchiajo da tavola.
di zucchero di cucina altrettanto,
di oglio di uliva quattr'oncie,
di acqua calda mezza pinta.
Meschia.

LXIX. *Serviziale anodino.*

Prendi di laudano liquido una dramma,
di oglio di uliva due oncie,
di acqua di orzo tepida mezza pinta.
Meschia.

LXX. *Clistere astringente.*

Aggiungi alla formula testè descritta,
di terra catecù, (o di terra japonica) due dramme,
di chin-china tre dramme.
Mescola.

LXXI. *Serviziale lassativo forte.*

Prendi di foglie di senna mezz' oncia,
di acqua di fonte una pinta.
Dei farla bollire finchè il fluido si consumi per metà; indi passa il liquore, e vi aggiungi,
di sale comune due cucchiaj da tavola,
di oglio di uliva quattr' oncie.
Mescola.

PEI BAMBINI.

LXXII. *Serviziale mollitivo.*

Prendi di sal comune un cucchiajo da caffè,
di oglio di uliva un cucchiajo da tavola,
di acqua calda tre oncie.
Mescola ogni cosa all' uopo.

LXXIII. *Serviziale lassativo.*

Prendi di sale di Glauber due dramme;
di acqua bollente tre oncie.
Raffredato il liquore, vi aggiungi,
di oglio di uliva un cucchiajo da tavola.
Mescola.

LXXIV. *Serviziale anodino.*

Prendi di laudano cinque, o dieci goccie,
secondo l'età,
di brodo di bue una picciola tazza da caffè (*).
Meschia.

LXXV. *Serviziale astringente.*

Prendi di laudano la sopra prescritta quantità,
di acqua di orzo una picciola tazza da tè.
Mescola.

(*) Le tazze da caffè, che si usano in Francia equivalgono al doppio delle nostre.

RINFRESCANTI.

LXXVI. *Pozioni acidulate.*

Le frutta mature acidette.

LXXVII. *Mistura nitrosa.*

Prendi di nitro una dramma,
di zucchero raffinato due dramme,
di aceto destillato un cucchiajo da tavola,
di acqua di fonte oncie sei, e mezzo.
Meschia.

Dose. Pegli adulti un cucchiajo da tavola ogni due ore, quando ciò sia necessario.

RIMEDJ CORROBORANTI.

Vedi sopra per le dosi.

LXXVIII. *Spirito di vetriuolo.*

Vedi sopra.

LXXIX. *Chin-china sotto diverse forme.*

Vedi sopra.

LXXX. *Tintura di quercia.*

Dose. Un cucchiajo da tavola in un bicchiere di vino, o di cannella, di orzo, o di acqua di pepe, due volte al giorno.

LXXXI. *Zucchero di acciajo.*

Dose. Pei bambini trenta, o quaranta grani al più, due volte al giorno, secondo la età.

LXXXII. *Tintura di acciajo* (*).

Dose. Quindici, o venti goccie, due volte al giorno, nel brodo di vitello, o di bue.

LXXXIII. *Ruggine di acciajo.*

Dose. Pegli adulti mezza dramma, due volte al giorno, nella marmellata.

RE-

(*) *Tintura di acciajo.*

Prendi di raschiature di ferro oncie quattro,
di vino di Spagna libb. cinque onc. quattro.
Poni l'insieme in digestione per lo corso di un mese agitando spesso il recipiente, indi cola.

REGOLE

Per quelli, che consultano il medico per lettere.

Parecchie malattie, alle quali le donne, ed i bambini sono soggetti possono essere sollevate, o debellate dal suggerimento di un medico illuminato, sebbene alcune sieno così rapide nei suoi progressi, ch' esse tolgono la possibilità di consultare un medico, il quale si trovi alcun poco lontano.

La stessa malattia, in diverse persone, esige sovente una gran diversità di cura; non si può dunque applicare a ciaschedun caso delle regole generali: questo è appunto ciò, che molto ragionevolmente rende indispensabile, in molte occasioni, il suggerimento di un medico sperimentato in questa particolarità.

Un medico non deve per principj di onore ordinare in verun caso senza consigliare colui, che ha di già assistito alla malattia; imperciocchè vi sono tante particolarità nella costituzione delle differenti persone, che

si farebbe molto male trascurandole, od ignorandole.

Ma gli ostetrici sono sovente necessariamente obbligati, per motivi di delicatezza, di dispensarsi da questa regola generale; e deggiono in conseguenza raccogliere dall' ammalata medesima tutte le circostanze della sua situazione. Colla vista di prevenire molti di quegli errori, ai quali da adito spesse volte la cognizione imperfetta delle persone, che ignorano l'arte di guarire, pensiamo di dare le osservazioni seguenti, come tante regole per coloro, che consultano il medico per lettere.

Si deve prima far conoscere l'età, la costituzione, la maniera di vivere, e le abitudini ordinarie dell' ammalata. Bisogna, se ella non è maritata, descriver lo stato della sua economia uterina; che se lo è, fa d' uopo di far menzione del numero dei figliuoli, degli aborti, e del periodo trapassato in fra di essi: è necessario egualmente di dire quanti bambini ha nutricati.

La malattia presente dell' ammalata dev'essere descritta subito dopo, e, sebbene col minor numero di parole possibili, non è da omettersi circostanza veruna. La natura del-

la fabbrica umana è tale, che sconcertata una delle sue parti, le altre soffrono egualmente; ma tuttochè l'uomo dell'arte sia, per lo più, obbligato a seguire la malattia principale, nulladimeno un'ammalata non può di leggieri fare la distinzione, ch'esiste, fra i sintomi, che costituiscono, a parlar propriamente, la malattia, e quelli, che l'han cagionata. Questa distinzione sarà del tutto appoggiata al medico.

Si descriverà in seguito sommariamente il principio, e l'ordine di succession dei sintomi. Vi si aggiungerà il sentimento dell'ammalata, circa le cause probabili della malattia.

Si descriverà lo stato dell'appettito, e dell'escrezioni, come la traspirazione ec. ed inoltre lo stato della lingua.

Finalmente si farà la enumerazione dei rimedj, che sono stati presi, ed i suoi effetti sensibili; e l'ammalata farà inoltre menzione di una qualche particolarità, nella costituzione che potesse render dannoso l'uso di certi rimedj: come l'oppio ec.

Sembra inutile di avvertire, che in qualunque luogo ciò facciasi, il consulto dev'essere scritto dal medico della famiglia.

AVVERTIMENTI CIRCA LA SCELTA DI UNA BALIA.

Egli è facile da convincersi, esser d' uopo di molte precauzioni nella scelta di quella, a cui si vuole confidare l' importante incombenza di un bambino.

E' necessario sempre nella nutrice esigere l' aspetto sano, un carattere morale irreprensibile, un latte buono, ed abbondante, le poppe ben conformate in ogni rapporto, ed i capezzoli prominenti. Queste però non son esse le sole circostanze da ricercarsi. Il di lei figliuolino dev' essere in buono stato, e godere di una perfetta salute. Non si può scegliere, ordinariamente, una donna, la quale si sia sgravidata di un feto morto; imperciocchè se la morte non succede in conseguenza di qualche accidente particolare durante il parto, evvi sempre in questi casi qualche motivo di sospettare un vizio nella costituzione.

Le donne che prendono tabacco, quelle, che non hanno avuto il vajuolo, o che ne

sono da esso rimaste contraffatte non sono atte ad esser balie.

Egli non basta di escluder le balie; che si sospettano infette da qualche malattia, la quale si può comunicare al bambino; elleno non debbono avere di quei mancamenti, che sono seguiti dagli stessi cattivi effetti, come quello di essere moltissimo losche.

Nondimeno alcune volte una giovine sana, la quale abbia tutte le condizioni che si ricercano in una buona balia, non si trova in istato di adempierne le funzioni. Egli è perciò, che per solito, non bisogna prender per balia, sennon quella, la quale per aver nutricato il suo proprio figliuolo, abbia dato tutte le prove di avere ogni qualità ricercata in cotale lavorio.

Avvegnachè, per le testè mentovate ragioni, quando sia necessario di mandare il bambino ad una prezzolata balia, si deggia scegliere una campagna aprica, e ben situata, nondimeno è forza di non allontanarlo gran tratto dai suoi genitori; altrimenti è cosa rara che si abbia una fedele attenzione per lo governo del pargoletto, attenzione, da cui deve dipendere la di lui presente, e futura salute.

Fine del tomo secondo.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute in questo tomo.

Continuazione della parte seconda.

CAPITOLO SECONDO.

Parto stentato. pag. 3

SEZIONE PRIMA.

Parto reso stentato da una cattiva condotta. 4

SEZIONE II.

Parto stentato per la positura del feto. 6

SEZIONE III.

Parto stentato per la struttura della donna. 8

CAPITOLO TERZO.

Parto difficile. 12

SEZIONE PRIMA.

Parto difficile a cagione della struttura particolare del feto. 13

SEZIONE II.

Parto reso difficile a cagione di uno sconsigliato procedere. 15

SEZIONE III.

Parto difficile per la struttura della donna. 18

SEZIONE IV.

Osservazioni generali circa i parti stentati, e laboriosi. 21

CAPITOLO QUARTO.

Parti contro natura. 26

SEZIONE PRIMA.

Parti contro natura, nei quali la vita dell' ammalata non è esposta a pericolo. 27
Osservazione undecima. 29
Osservazione duodecima. 30

SEZIONE II.

Parti contro natura, nei quali la vita della partoriente sta esposta a dei pericoli. 31

SEZIONE III.

Osservazioni generali circa i parti contro natura. 34

CAPITOLO QUINTO.

Parti nei quali vi hanno più feti. 37

SEZIONE PRIMA.

Mezzi, per cui si conosce l'esistenza di due feti. 38

SEZIONE II.

Precauzioni necessarie in caso di gemelli. 40
Osservazione decimaterza. 42

CAPITOLO SESTO.

Parti complicati accompagnati da accidenti pericolosi per la madre, o per il feto. 44

SEZIONE PRIMA.

Parti nei quali la vita del feto, è periclitante. 45

SEZIONE II.

Parti accompagnati da convulsioni. 47

SEZIONE III.

Parti accompagnati da emorragia. 49

SEZIONE IV.

Conseguenze del trattenimento della seconda. 51
Osservazione decimaquarta. 52

PARTE TERZA.

CAPITOLO PRIMO.

Trattamento delle donne dopo il parto. 55

SEZIONE PRIMA.

Stato delle donne dopo il parto. 56

SEZIONE II.

Regole circa il vestito, l' aria, e l' esercizio convenienti alle puerpere. 61

SEZIONE III.

Regole circa il nutrimento delle puerpere. 65

SEZIONE IV.

Governo morale delle puerpere. 68

SEZIONE V.

Governo delle mammelle. 71

SEZIONE VI.

Medicine necessarie nel puerperio. 75

CAPITOLO SECONDO.

Malattie che succedono dopo il parto. 78

SEZIONE PRIMA.

Lesioni consecutive al parto. 79

SEZIONE II.

Svenimenti dopo il parto. 81

SEZIONE III.

Doglie dopo il parto. 84

SEZIONE IV.

Irregolarità dei lochj. 86

SEZIONE V.

Malattie delle mammelle. 90

CAPITOLO TERZO.

Febbri che succedono al parto. 97

SEZIONE PRIMA.

Febbre cagionata dalla infiammazione della matrice. 98

SEZIONE II.

Febbri irregolari. 103

SEZIONE III.

Febbre eruttiva o miliare. 109

SEZIONE IV.

Della febbre puerperale, o febbre maligna delle puerpere. 114

TRATTAMENTO
DEI BAMBINI NELLA PRIMA ETÀ.
PARTE QUARTA.

Introduzione. 121
Differenza nella struttura dei neonati da quella degli adulti. 123

CAPITOLO PRIMO.

Governo dei bambini in ciò che risguarda la nettezza, il vestito, gli alimenti, l' aria, e l' esercizio. 128

SEZIONE PRIMA.

Nettezza. 129

SEZIONE II.

Vestiti dei bambini. 132

SEZIONE III.

Nutrimento dei bambini. 135

SEZIONE IV.

Aria, esercizio, ec. 144

CAPITOLO SECONDO.

Malattie dei neonati bambini. 151

SEZIONE PRIMA.

Mezzi da impiegarsi per lo ristabilimento dei bambini nati morti apparentemente. ivi

SEZIONE II.

Trattenimento del meconio. 158

SEZIONE III.

Imperfezioni originarie. 160

SEZIONE IV.

Lesioni cagionate dal parto. 165

SEZIONE V.

Ulceri, e scorticature. 168

SEZIONE VI.

Rotture, e discese. 170

SEZIONE VII.

Gonfiezze delle mammelle. 171

CAPITOLO TERZO.

Malattie, che accadono più di spesso nei tre, o quattro primi mesi dopo la nascita. 173

SEZIONE PRIMA.

Mal di occhi. 174

SEZIONE II.

Rossezza. 176

SEZIONE III.

Itterizia . 179

SEZIONE IV.

Afte . 182

SEZIONE V.

Malattie delle intestina . 189

SEZIONE VI.

Convulsioni . 198

SEZIONE VII.

Vajuolo inoculato . 204

CAPITOLO QUARTO.

Malattie, che succedono fr· le tre, o quattro prime settimane dopo la nascita, ed il periodo della slattazione . 218

SE-

SEZIONE PRIMA.

Lattime. 218

SEZIONE II.

Dentizione. 220

SEZIONE III.

Febbri dei bambini. 227

SEZIONE IV.

Le croup, l' angina stridula, o sia il mal di gola affogativo. 229

SEZIONE V.

Regole circa il modo di slattare i bambini. 232

APPENDICE
FORMULE MEDICINALI.

Osservazioni circa le dosi dei medicamenti. 237
Assorbenti. 239
Anodini. 241
Astringenti per uso interno. 246
Amari. 251
Carminativi. 252
Cordiali. 253
Diaforetici. 256
Diuretici. 259
Pozioni. 260
Vomitatorj. 261
Lassativi. 263
Serviziali pegli adulti. 268
Pei bambini. 269
Rinfrescanti. 271
Rimedj corroboranti. ivi
Regole per coloro, che consultano il medico per mezzo di lettere. 273
Avvertimenti circa la scelta di una balia. 276

L'IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di ristampare, e pubblicare il libro intitolato: *Trattato sulle Malattie delle Donne, e dei Bambini del sig. Hamilton*, osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia li 20 novembre 1801.

(GRIMANI.

De Ceresa Regio Segret.

Addi 30 decembre 1801.

Registrato in libro Privilegj al num. 24.

Niccolò Bettinelli
Prior dell' Univ. de' Libraj e Stamp.

Pag.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
16	17	rappella	appella
17	24	ad essere	d'essere
35	5	di dunque spessissimo vantaggio	dunque spessissimo di vantaggio
36	19	.	?
53	6	insieme ;	; insieme
63	10	ma	mal
67	3	ellen	elleno
69	24	osservata	riservata
94	3	si saranno	saranno
136	10	si considerata	sconsiderata
137	8	ricercati	ricercata
139	13	nutrite	nutrice
141	5	da latte	di latte
147	5	sente	lente
ivi	6	gradate	graduate
150	3	de	del
151	8	e cedono	cedono
178	16	onde possano	onde si possano
181	3	i fanciullino	i fanciullini
246	6	da caffè	da tavola
247	5	zucco	succo
255	2	di laudano	di lavanda

N.B. La nota, ch'è posta per errore alla ricetta num. XVI dev'essere trasferita alla ricetta num. XLVII.